CHARLES CARR
I COLONI DELLO SPAZIO
(Colonists Of Space, 1954)

Capitolo 1

«Non c'è bisogno che rimaniate qui» disse Lyon con calma.

«Ma oggi» insistette Adams, «siete certo che proprio oggi non dovrei restare, signore?»

I due uomini erano uno di fronte all'altro alle due estremità della scrivania di metallo del capitano, nella sala di controllo: come tutto il resto dell'equipaggio del *Colonist*, indossavano delle tuniche nere; alla spalle di Adams c'era un grande schermo radar, e da tutte le parti si vedevano quadranti, strumentazioni e controlli, e solo le poltrone regolabili dalla spessa imbottitura apparivano fuori posto in quell'ambiente.

L'illuminazione era forte ed indiretta, e non c'erano finestre: tutto era molto tranquillo, e neppure una benché minima vibrazione tradiva il fatto che l'astronave stava viaggiando ad una velocità di circa venticinquemila miglia all'ora.

«Oggi» disse Lyon al suo comandante in seconda, «sarà come ogni altro giorno, o quanto più simile ad ogni altro giorno sarà possibile renderlo. Questa accelerazione... è solo routine.»

«Non è mai stato fatto prima» sottolineò Adams, inquieto.

«Non è questo il modo in cui vogliamo considerare la cosa: sarei d'accordo nel farvi rimanere qui se pensassi che non foste in grado di affrontarla da solo nella vostra cabina, Adams, ma non mi piacerebbe dover pensare una cosa del genere di voi.»

«No» disse Adams, «non è questo.» Si passò una mano fra gli ispidi capelli biondi. «Non mi dispiace di stare in compagnia di me stesso, e probabilmente andrò a dormire; tutto quel che pensavo è che forse... ecco, è una grossa responsabilità.»

«Non ho bisogno di dividerla con altri» replicò Lyon. «Andate e riposatevi. Se avrò bisogno di voi vi chiamerò con l'intercom.»

Adams esitò ancora ed aprì la bocca per protestare, ma poi incontrò lo sguardo di Lyon... riflessivo e certamente non ostile, ma, d'altro canto, che non incoraggiava ad una discussione; Adams soffocò l'osservazione che era stato sul punto di fare, aggiornò il giornale di bordo e, dopo aver firmato la registrazione, aprì la porta e sostò per un istante sulla soglia, guar-

VISIT…

dandosi alle spalle.

Lyon gli rivolse un lento, incoraggiante sorriso, poi lo congedò con un cenno, cui Adams rispose con fare solenne; dopo di che, la porta scivolò nuovamente al suo posto e Lyon rimase solo.

Si appoggiò tranquillamente all'indietro, sedendo rilassato: perfino in quel momento in cui era solo, la sua faccia non lasciava trapelare alcuna espressione; il suo era un viso strano, forte... privo di rughe nonostante il suo record di vent'anni di viaggi spaziali su più di cinquanta astronavi. I suoi folti capelli scuri erano morbidi e resistenti, i suoi lineamenti netti e regolari, ed il suo corpo, strutturato con ossa robuste, era pieno di forza: aveva l'aria di essere indistruttibile, ed era stato chiamato «L'Uomo d'Acciaio»; si diceva di lui che neanche la più pesante delle responsabilità poteva fargli perdere anche solo un'ora di sonno. Era in grado di ispirare fiducia ad un equipaggio ed era preparato ad incontrare cose sconosciute e mai viste prima: era stato per via di queste qualità che gli era stato affidato quell'incarico.

Lyon spostò l'interruttore dell'intercom ed immediatamente dall'amplificatore uscì il suono di una voce giovane e brusca.

«Sala macchine.»

«Parla il capitano: vorrei parlare con il Capo.»

La voce di un uomo più anziano chiese:

«Signore?»

«Come vanno le cose laggiù, Capo?»

«Tutto pronto, signore. Nessun problema con i motori, in ogni modo.»

Lyon notò una leggera accentuazione del tono con cui erano state pronunciate le ultime parole.

«Proprio nessun problema?»

Ci fu una breve pausa, e quando l'altro parlò di nuovo, la sua voce era leggermente soffocata, meno riecheggiante di prima.

«Spiacente, signore, ho chiuso il cubicolo. Siete ancora in linea?»

«Sì, Capo. Stavate per dirmi...»

«È solo che qualcuno dei tecnici è un po'...»

«Ebbene?»

«Strepitante» concluse riluttante il Capo.

«Calmateli, Capo, parlategli: siete il padre di questa astronave, e se non potete riuscirci voi, non può farlo nessun altro.»

«Sì, signore» assentì la voce.

Il vecchio Loddon, l'Ingegnere Capo, chiuse l'intercom ed uscì dal cubi-

colo isolato in cui aveva ricevuto la chiamata e, mentre entrava nella sala di servizio degli ingegneri, si eresse sulla persona; aveva un volto segnato e rugoso, era completamente calvo ed il suo collo sembrava troppo sottile per sorreggere l'ampio collare della tuta protettiva che egli indossava sopra la sua tunica nera.

La sua espressione mite e benevola lo faceva assomigliare ad una tartaruga, e l'allarme geiger che gli pendeva dal petto sembrava un fardello troppo pesante per lui.

Sul ponte immediatamente sottostante a quello, c'era la sala motori, poi veniva il rotore di gravità ed infine, alla base della nave, occupando circa un terzo del suo grande volume, c'erano i razzi atomici, fortemente schermati. La vicinanza dell'impianto di gravità aveva uno strano effetto, dato che l'attrazione gravitazionale finiva in questo modo per provenire da un centro artificiale posto solo venti piedi al di sotto della sala di servizio: avveniva così che, se nel centro della sala gli uomini stavano eretti, quando si spostavano invece verso la circonferenza esterna della nave, erano costretti a piegarsi in fuori; sui ponti superiori, dove la distanza dal centro di gravità era maggiore, quell'effetto cessava di avere qualche rilievo.

La sala di servizio era dotata del solito equipaggiamento di poltrone imbottite e regolabili, munite di cinghie di sicurezza a rapida apertura, ma i tre uomini che vi si trovavano erano invece seduti su un comodo divanetto che correva tutt'intorno alla parete: Taylor, l'ingegnere più giovane, stava leggendo un libro; Pratt, uno dei tecnici, era steso in tutta la sua lunghezza e sbadigliava; l'altro tecnico, Davis, sedeva invece teso sull'orlo del divanetto, e, quando Loddon venne verso di lui, balzò in piedi. Era un uomo con un viso brutto e pallido, e la sua bocca aperta lasciava vedere dei denti appuntiti, simili a quelli di uno squalo.

«Vi dico che non mi piace» disse con una voce che sibilava in modo fastidioso.

«Ma eravate al corrente della faccenda della massima accelerazione prima di offrirvi come volontario «ribatté Loddon in tono stanco, come se avesse già risposto parecchie volte alla stessa osservazione con la medesima risposta.

«Non avevo capito» protestò Davis.

I suoi occhi non stavano fermi un istante, e saettavano tutt'intorno come alla ricerca di una via di scampo; la sua voce si alzò ulteriormente di tono quando egli proferì una nuova lamentela.

«Oltretutto, non possiamo *vedere*.»

«Vedere? Non capisco cosa vogliate dire.»

«Vedere fuori dalla nave, naturalmente. Cosa credevate che volessi dire?»

«Se lo chiedete, potete vedere tutto quello che c'è da vedere sullo schermo radar» ribatté Loddon.

«Non è la stessa cosa, non è reale.»

Loddon trasse un profondo respiro; di solito, l'Ingegnere Capo era di temperamento mite, ma nel giovane Davis c'era qualcosa che destava in lui un senso di ostilità.

«Cosa vi aspettavate, Davis? File di oblò di vetro?»

«Naturalmente no, ma...»

«Sapevate che non sarebbe stato come su un lento traghetto lunare: questo è uno scafo creato per la velocità... il più rapido mai costruito. Vi era stato spiegato tutto prima che firmaste.»

«Non esattamente, non a me. Non sapevo che sarebbe stato così.»

La voce di Davis stava continuando a salire di tono ed ormai la sua acutezza era tale da ferire le orecchie degli altri due uomini: Taylor aveva chiuso il suo libro e stava seguendo accigliato la discussione, mentre Pratt si era tirato su a sedere.

Quest'ultimo era un ragazzo con i capelli rossi ed una faccia rossa e tonda, e di solito era di umore allegro: ma non in quel momento.

«Ascoltami, Dave» disse, «se non ti va, esci e tornatene indietro a piedi... sei milioni di dannatissime miglia o quanto diavolo è. Mi hai stufato.»

«Basta così, Pratt» intervenne Loddon.

Pratt tornò a stendersi.

«Starò zitto, se lo fa anche lui.»

Loddon si rivolse nuovamente a Davis.

«Vi era stato detto tutto in merito ed avevate visto i films. Potete andarveli a vedere di nuovo al cinema quando avrete finito il vostro turno, se la cosa vi interessa; comunque, io vi dirò di nuovo tutto da capo.»

Davis rimase in piedi, il respiro sempre accelerato, ma pronto ad ascoltare, mentre Taylor, un giovane bruno con l'aria da studioso, riapriva il suo libro con un sospiro di sollievo. Era uno spesso volume di astronavigazione scritto da Stephen Harper, un soggetto che esulava dal campo di lavoro di Taylor come ingegnere; ma il giovane era ambizioso, e probabilmente provava anche una certa ammirazione per l'autore del libro, che si trovava anch'egli a bordo del *Colonist.*

Intanto, il vecchio Loddon stava tenendo una conferenza, molto sintetiz-

zata e semplificata, a beneficio di Davis.

«Nessuno afferma che possiamo arrivare vicino alla velocità della luce, per ora.»

«Perché no?» domandò Davis, ed aggiunse cupamente «Non che ne abbia voglia.»

«Perché se si arrivasse vicino alla velocità della luce, la nave e qualunque cosa al suo interno verrebbero convertiti in energia.»

«Cosa vuol dire?»

«La fine, l'annientamento.»

«Allegro, non è vero?» intervenne Pratt con fare insolente.

Il vecchio Loddon lo ignorò.

«Ma quella velocità» proseguì «corrisponde a seicento milioni di miglia all'ora, e noi ne stiamo facendo solo la ventimillesima parte, Davis, quindi non avete di che preoccuparvi: stiamo facendo solo venticinquemila miglia all'ora.»

«Ma stiamo per farne di più, molte di più.»

«Non abbastanza perché voi cominciate a prendere fuoco: qualcuno deve avervi spaventato con queste chiacchiere. Qualunque cosa accada, non sarà comunque questo.»

«Bene, ed allora cosa sarà?» domandò Davis. «E perché non possiamo prendercela con più calma?»

Loddon sussultò leggermente alla prima domanda, alla quale né lui né nessun altro erano in grado di rispondere, e rispose affrettatamente alla seconda.

«Se procedessimo così lentamente, non arriveremmo mai oltre i pianeti più vicini, e questo non va bene per la colonizzazione... non siete d'accordo? Mi avete detto che non vi va l'idea di un viaggio di due anni: se andassimo abbastanza piano da far piacere a voi, dovremmo allevare delle famiglie a bordo... avere dei figli durante il viaggio...»

«Questo mi andrebbe bene» intervenne, irrefrenabile, Pratt con una risatina.

«... e lasciare ai nostri discendenti il compito di finire il lavoro» continuò Loddon, «o altrimenti trovare un modo per allungare le nostre vite. Ma perché sprecare del tempo?» gridò l'Ingegnere Capo, preso infine da un autentico entusiasmo «Il razzo atomico ci dà i mezzi per andare più veloci. Ricordate che io ho lavorato ai vecchi razzi a propellente liquido ed ho visto evolversi il concetto: il razzo atomico è la più grande invenzione che sia mai stata fatta, e bisogna sperimentarlo adesso in modo adeguato. Dob-

biamo sperimentarlo.»

«Dobbiamo rischiare le nostre vite... dobbiamo suicidarci» ritorse Davis, che aveva però abbandonato per il momento il suo stridulo modo di lamentarsi; nel suo entusiasmo, Loddon non notò la risposta borbottata.

Davis scese giù per una scaletta di metallo per dare il cambio ad un altro tecnico nella sala motori e Loddon tornò nella cabina della trasmittente intercom per parlare nuovamente con il capitano.

Lyon ascoltò il rapporto senza tradire emozioni superflue.

«Felice di sentirlo» commentò. «Adesso potete dedicare tutta la vostra attenzione ai vostri preziosi razzi.»

Quando quella breve conversazione ebbe avuto termine, Lyon osservò il cronometro appeso sull'altro lato della sala di controllo e, dopo aver fatto una registrazione piuttosto lunga sul libro di bordo, si volse nuovamente verso l'intercom.

«Harper?»

«Signore.»

«Tutto a posto là fuori?»

Ci fu una breve pausa, lunga tuttavia abbastanza perché un uomo deglutisse o si schiarisse la gola, poi venne la risposta, in tono piatto e privo di ogni desiderio di cooperare.

«Tutto a posto.»

«Avete già controllato quei dati?»

«Ho avuto le interpretazioni di base. Non ci vorrà molto per passarle al calcolatore.»

«Fareste meglio a venire dentro ed usare quello che c'è qui.»

«Non sapevo che fosse così urgente, mi dispiace. Non avevate detto...»

«Lasciate perdere» rispose Lyon. «Limitatevi a venire qui.»

Capitolo 2

Lyon aveva parlato senza impazienza: c'era molta più cordialità nella sua voce che non in quella del suo subordinato; ma quando chiuse la comunicazione, il suo viso lasciava capire che stava riflettendo su un difficile problema.

Lyon era per carattere un estroverso, e questa qualità gli era utile nella posizione che occupava; egli era sinceramente interessato al benessere dei membri del suo equipaggio, e le loro reazioni ed il loro comportamento erano quelli che gli indicavano la via per arrivare meglio a ciascuno di loro:

qualche volta, tuttavia, quella via era difficile da trovare.

L'astronavigatore Harper, per esempio, era brillante nel suo lavoro, ed aveva un cervello di prima qualità, anche se la sua immaginazione, un po' troppo irrequieta, doveva ogni tanto divenire per lui un vero tormento.

In effetti, quell'immaginazione troppo sviluppata, stava facendo patire l'inferno ad Harper proprio in quel momento in cui, nonostante la recente conversazione all'intercom, l'astronavigatore stava provando la sensazione di essere l'ultimo uomo ancora vivo a bordo; era la solitudine a fargli quello scherzo, la solitudine più che la pericolosità della sua cabina d'osservazione.

Il pericolo, tuttavia, sussisteva anch'essa in quanto la cabina d'osservazione era costruita nello spazio esistente fra il rivestimento interno e quello esterno del muso affusolato del *Colonist.* A differenza delle astronavi lunari che andavano avanti e indietro fra le diverse stazioni satelliti e la luna, il *Colonist* era infatti dotato di una linea aerodinamica in modo da potere, se necessario, decollare nell'atmosfera di un pianeta, vincendo la forza di gravità.

La nave era anche fornita di grandi sostegni retrattili destinati ad assorbire l'impatto di un eventuale atterraggio: in questo modo, il *Colonist* sarebbe potuto scendere verso terra in posizione perpendicolare, pronto a ripartire senza ulteriori manovre.

Al progetto di quell'astronave dotata di due rivestimenti si era arrivati dopo numerosi esperimenti, ed essa era il risultato dell'esperienza acquisita nel rilevare i fori causati nei veicoli spaziali da meteoriti e pulviscolo spaziale; per quanto piccoli, quei fori provocavano una perdita d'aria preziosa, ed erano spesso difficili da individuare e riparare: più che un vero danno, costituivano una seccatura.

Il nuovo progetto, pertanto, era stato elaborato per una più completa difesa: i meteoriti più grossi potevano essere individuati sul radar ed evitati, mentre i detriti spaziali più piccoli, anche se avessero danneggiato il rivestimento esterno, non sarebbero potuti comunque arrivare fino a quello più interno; ed in mezzo ai due rivestimenti c'era il vuoto.

La possibilità di danni all'equipaggio, mai molto elevata, era stata in questo modo ulteriormente ridotta: nessuno poteva rimanere ferito da un urto con qualche meteorite, a meno che non fosse stata colpita proprio la cabina d'osservazione, dove Harper si trovava in quel momento.

Questo era un rischio che Harper, unico fra tutti i membri dell'equipaggio del *Colonist*, era costretto a correre, dato che di tanto in tanto doveva

lavorare sulla base di un'osservazione diretta, tale che la distorsione causata da due finestre di vetracciaio sarebbe stata eccessiva per i suoi delicati calcoli.

Così, a frequenti intervalli, il suo dovere lo portava là fuori, lontano dalla protezione del rivestimento interno, ed ogni volta che vi si recava, la sua paura aumentava.

Harper era un uomo tanto orgoglioso quanto brillante, e di conseguenza non aveva mai parlato con nessuno di quel suo problema, ed aveva duellato da solo con i suoi timori; il suo cervello gli permetteva di calcolare quante fossero le probabilità che un meteorite colpisse la nave... e quanto fossero ancora più ridotte le probabilità che la collisione avvenisse proprio nel punto in cui si trovava lui. Ma la ragione gli era di scarsa utilità in questo caso, ed aveva sempre la sensazione che ogni momento che trascorreva in quella cabina fosse l'ultimo.

Harper poteva controllare il suo corpo, e vi riusciva, facendolo tornare in quella camera di tortura tutte le volte che era necessario... qualche volta anche quando la ragione (o era la paura) gli diceva che non era poi davvero necessario, e non aveva mai cercato scuse per evitare di farlo. Ma allora, come aveva fatto Lyon ad intuire? Il capitano era del resto notoriamente dotato di una notevole perspicacia.

Harper, un uomo sparuto dalle guance incavate e dai biondi capelli stempiati, ripensò alla comune conversazione avvenuta tramite l'intercom, sentendosi a disagio mentre si rimetteva a posto l'elmetto: per quelle visite, infatti, egli doveva indossare la tuta spaziale per attraversare la zona di vuoto, ma nella cabina, dove la pressione dell'aria era normale, teneva l'elmetto abbassato.

L'astronavigatore fece un ultimo confronto fra la sua mappa stellare, proiettata su uno schermo tridimensionale, e l'oscurità dello spazio, disseminata di stelle e pianeti, che egli poteva vedere attraverso il suo pannello d'osservazione; dopo di che, spense il proiettore ed azionò un pulsante che fece scivolare una lastra di metallo sul pannello.

Ora aveva quasi finito con la camera di tortura.

Ricopiò i dati ottenuti su un foglio stampato; la velocità, di ventiquattromila ottocentosessantanove miglia, non costituiva un problema, mentre la questione della rotta non era altrettanto semplice: le tre linee di numeri e simboli da lui tanto faticosamente registrati avrebbero dovuto essere inseriti nel calcolatore elettronico che lo attendeva nella sala di controllo.

Avrebbe potuto usare il calcolatore più piccolo installato nella cabina,

ma se Lyon voleva diversamente, facesse pure.

Harper stava sudando: sudava sempre in quel posto; si asciugò la fronte, poi si mosse verso il piccolo compartimento stagno, dove si rimise l'elmetto, inserì la riserva d'aria e controllò la lampada sulla cintura della sua tuta.

La sua prima tappa nel viaggio di ritorno verso la sicurezza dell'interno dell'astronave doveva essere fatta al buio nel vuoto: Harper varcò l'altra porta del compartimento stagno, affrontando la fase finale della prova.

Per evitare che la parte anteriore e vulnerabile della struttura si indebolisse, l'ingresso alla parte interna non aveva potuto essere piazzato vicino alla cabina d'osservazione: l'apertura era molto al di sotto di lui, ed Harper dovette farsi strada su passerelle e scalette di metallo attraverso la travatura che occupava lo spazio fra i due rivestimenti; la discesa nel buio e nel vuoto attraverso quella ragnatela di metallo dava una sensazione d'irrealtà che avrebbe colpito e sgomentato anche un uomo dotato di un'immaginazione molto meno fervida di quella di Harper, che aveva sempre avuto la sensazione di essere maggiormente esposto al pericolo delle meteoriti durante quel tragitto.

L'astronavigatore conosceva ormai ad occhi chiusi i sostegni per le mani e per i piedi, e raramente doveva aggiustare la lampada che aveva alla cintura in modo da illuminare la via da percorrere; ben presto, Harper si trovò ad ansimare per la fretta con cui stava scendendo e, aggiustato il flusso della provvista d'aria, trasse un profondo respiro, costringendosi a muoversi più lentamente e ripetendosi che il suo timore delle meteoriti era illogico perché la probabilità che il rivestimento esterno si rompesse era minima, e comunque non era certo maggiore là di quanto fosse stata nella cabina d'osservazione.

Almeno, rifletté, avrebbe dovuto essere felice per il fatto che stava scendendo, e che ad ogni scalino sentiva aumentare sempre di più l'attrazione di quella che era un'ottima imitazione della forza di gravità della Terra. Madre Terra! Un'ondata di nostalgia lo sopraffece, e le ginocchia gli si indebolirono tanto che dovette appoggiarsi alla scaletta leggermente inclinata su cui si trovava, sforzandosi di ricordare a cosa stava pensandola gravità, sì, si trattava di questo. Riavendosi, Harper riprese la discesa.

Era abbastanza vecchio da ricordare quelle primitive astronavi ormai fuori moda in cui la forza di gravità era stata prodotta con una leggera rotazione; era stato meglio che niente, ma quanto risultavano ridicoli ed assurdi i movimenti dei membri dell'equipaggio, sempre inclinati verso le pareti esterne!

Per lo meno, questo nuovo sistema di «gravità razionale» era stato un miglioramento rispetto a *quello*, pensò Harper, che mancava completamente del senso dell'umorismo, e che quindi aveva considerato la vecchia gravità «rotazionale», a parte i suoi inconvenienti, come un affronto alla dignità umana.

Adesso, avevano un «alto» ed un «basso», e questo faceva una meravigliosa differenza; l'attrazione gravitazionale era approssimativamente esercitata lungo la linea centrale della nave cilindrica, in modo che l'equipaggio poteva, in base ad un'utile convenzione, definire l'astronave come sollevantesi verticalmente. Un vantaggio pratico minore consisteva nel fatto che se l'astronave fosse atterrata sulla base su un qualche pianeta, non ci sarebbero state da fare modifiche della direzione di attrazione gravitazionale prima di uscire da essa.

Harper era ormai vicino alla fine della discesa e stava raggiungendo il portello, mentre non molto più sotto c'erano i massicci schermi che circondavano i razzi a propellente nucleare.

Harper si concesse ancora una volta di affrettarsi, ed un eventuale osservatore avrebbe potuto dire che il navigatore si era precipitato nella camera stagna come un coniglio che si rifugi in una buca.

Non appena l'indicatore segnalò che la pressione dell'aria era tornata normale, l'astronavigatore spinse nuovamente indietro l'elmetto, aprì il portello interno e passò così ancora una volta nel sicuro interno della astronave, venendosi a trovare nel caldo corridoio illuminato che s'incurvava confortevolmente su entrambi i lati; anche se non c'era nessuno in vista, Harper trasse il primo, profondo respiro con aria furtiva, mentre i battiti del suo cuore cominciavano a rallentare ed il sudore si asciugava lentamente: si sentiva come se fosse stato inseguito per ore su per il pendio di una montagna.

Controllando il desiderio di appoggiarsi ad una parete e di chiudere gli occhi, Harper svoltò a destra e si avviò lungo il corridoio per andare a riporre la sua tuta spaziale in cabina; il peso dell'indumento l'opprimeva mentre oltrepassava con passo stanco alcune porte scorrevoli, ciascuna delle quali aveva su di sé un numero ed una scritta in caratteri bianchi, che s'illuminavano in caso di guasto al sistema centrale d'illuminazione.

Su una di quelle porte c'era scritto:

«SOLO INGEGNERI E TECNICI»

Da essa sbirciò fuori Loddon.

«Salve, Capo» fece Harper, sforzandosi di sorridere.

Loddon ricambiò il sorriso.

«Sto andando su per cinque minuti» disse. «Venite nella mia cabina.»

«Ora non posso. Lyon mi vuole immediatamente da lui.»

Loddon annuì.

«Vorrei che cominciasse ora.»

«Cominciasse cosa?» mormorò Harper, che aveva la mente altrove.

L'occhiata di rimprovero di Loddon fu di per sé una risposta sufficiente.

«Naturalmente,» disse l'astronavigatore in tono di scusa. «Stavo quasi dimenticando. Ma perché volete che sia così presto?»

«Siamo pronti, lo siamo da molto tempo... troppo. Ad alcuni dei miei ragazzi l'attesa sta cominciando a dare sui nervi.»

«Ma certamente voi saprete occuparvi di *loro.*»

«Questo è quel che ha detto Lyon» annuì il vecchio, piuttosto stancamente. «Bene, penso di avercela fatta, ma nonostante questo, c'è sempre una certa tensione. Non l'avvertite anche voi?»

Harper rise.

«L'avverto, Loddon, è più che certo che l'avverto.»

Rise di nuovo di una risata che minacciava di degenerare in isterismo, ma riuscì a controllarsi, mentre il vecchio Ingegnere Capo lo sbirciava con curiosità.

«C'è molto di vero in quanto avete detto» fece Harper, in tono solenne.

Poi l'astronavigatore proseguì per la sua strada, arrampicandosi su una scaletta ricurva; nel successivo e più alto livello, oltrepassò un'ampia sala dove stava venendo trasmesso un bollettino di notizie dalla Terra: fra numerosi disturbi, un vivace annunciatore del Nations Broadcasting Service stava dando i risultati di alcune partite di football, ma, nonostante questo, la sala era vuota. Nella vicina sala cinematografica alcuni dei membri più giovani del personale, che non erano in servizio, stavano guardando un film.

Un odore di antisettico permeava il corridoio all'esterno dell'infermeria: la porta di accesso era chiusa, ma un ampio pannello trasparente permise ad Harper di vedere il dottor Hyde e l'infermiera Russell intenti a curare il giovane Pitt, che era rimasto ferito durante il decollo dalla stazione lunare.

Nella palestra, lo Scienziato Capo, un robusto uomo di mezz'età chiamato Kraft, si stava esercitando coscienziosamente ma goffamente con un vogatore.

Harper proseguì stancamente: adesso si stava avvicinando al suo alloggio; attraversò il bar-ristorante dove due cameriere stavano apparecchiando

i tavoli. Erano delle ragazze carine e dall'aspetto florido, la cui crescente abbronzatura dimostrava che stavano facendo ampio uso delle lampade solari; Harper fu felice di notare che l'impianto di rigenerazione dell'aria stava di nuovo funzionando a dovere e che vicino alle cucine non si avvertiva alcun odore di cibo: nei giorni precedenti c'era stato un guasto, il cui effetto più notevole era stato il ristagnare di un odore di cavolo inacidito... e cavolo disidratato inacidito per di più.

Ognuno dei centosedici membri dell'equipaggio, uomini e donne, aveva una sua cabina, ma gli alloggi non erano raggruppati tutti in una parte della nave, bensì erano distribuiti nel modo più conveniente; pertanto, ingegneri e tecnici erano acquartierati vicino alla sala motori, mentre il dottore e le infermiere avevano i loro alloggi vicino all'infermeria. Più su, verso il muso della nave, c'erano le cabine degli scienziati e dei membri anziani dell'equipaggio, vicine ai loro uffici e laboratori; Lyon aveva una grande cabina ben ammobiliata che dava direttamente sulla sala di controllo.

In uno di questi compartimenti, che era un laboratorio, stava lavorando la geologa Eleanor Hume; la donna rivolse un sorriso assente ad Harper che le fece un cenno di saluto e sorrise a sua volta, a labbra strette, ma non si fermò.

I capelli neri e ricci di Eleanor erano corti, ma tagliati con arte, e la sua tunica nera era stata modificata abilmente in modo da mettere in risalto una figura notevolmente ben formata; la bellezza di quella donna disturbava Harper, che non riusciva a credere che la geologa fosse così inconsapevole come sembrava dell'effetto che il suo aspetto provocava: Harper era divenuto molto sospettoso e critico nei confronti di Eleanor.

Ed ora, giunto in vista della sua cabina, pensò nuovamente che quella ragazza stava facendo una vita molto comoda: data la sua specializzazione, non c'era dubbio che quando fossero atterrati la donna avrebbe avuto molto da fare a staccare i pezzi di roccia ed a raccogliere campioni da classificare, ma per il momento se la stava passando fin troppo comodamente, dato che doveva soltanto studiare i suoi manuali, preparare le sue carte e flirtare con Hyde, il dottore. Harper pensò a queste cose con rancore, ma fu abbastanza onesto da ammettere con se stesso, un momento più tardi, che la cosa era probabilmente troppo seria per essere definita un flirt. E per di più, Eleanor stava facendo dei turni come infermiera di notte: non era certo un'amante dell'ozio.

Harper sospirò guardandosi intorno nella sua cabina, e forse risentendosi per l'impronta inequivocabilmente maschile dell'ambiente; il locale era una

piccola ed austera cella, ed il solo modo in cui il suo occupante vi aveva impresso la sua personalità era stato corredandola con una notevole collezione di libri.

Harper cominciò a liberarsi dell'ingombrante tuta spaziale, sedendosi su una sedia imbottita per sfilare stivali e calzoni, ed appese con sollievo l'indumento nel suo apposito scomparto; sotto la tuta, indossava l'aderente tunica nera regolamentare.

A questo punto, Harper dimostrò un improvviso interesse per il proprio aspetto, lavandosi le mani e pettinandosi i capelli, cercando consapevolmente di guadagnare tempo; con un senso di disprezzo per se stesso, decise di andare immediatamente di sopra a fare il proprio rapporto a Lyon.

Ma pur avendo preso quella decisione, non poté tuttavia attuarla immediatamente: prima di tutto dovette riuscire a controllare il leggero tremito della mascella.

Lyon era molto osservatore.

Capitolo 3

Lyon sollevò lo sguardo all'aprirsi della porta della sala di controllo; il capitano appariva rilassato, ma, come sempre, quietamente all'erta.

Harper rimase in silenzio per un periodo di tempo abbastanza prolungato: l'astronavigatore aveva per Lyon una profonda ammirazione a causa del senso di intensa vitalità e di incrollabile sicurezza che da questi emanavano; ed Harper lo temeva, anche, o piuttosto temeva ciò che Lyon avrebbe potuto vedere in lui, le paure segrete che avrebbe potuto portare alla luce.

«Ebbene?» chiese Lyon.

«Tutto a posto.»

«Quando avrete tracciato la rotta» gli disse Lyon, «trasferitela su una scheda, perché voleremo avvalendoci solo delle strumentazioni.»

Questo era qualcosa che Harper non aveva previsto: il controllo dell'astronave era normalmente solo semistrumentale, ma Lyon sembrava progettare molto di più: una macchina, con al suo interno una scheda elaboratamente perforata, doveva assumere l'intera guida della nave.

«Oh?» fece Harper in modo evasivo.

«Bisogna ridurre al minimo possibile l'affidamento sull'elemento umano» annunciò Lyon. «Questo è quanto ho deciso.»

Guardò Harper con un leggero sorriso sulle labbra, e questi non replicò.

«Allora» chiese infine Lyon, «avete qualche commento da fare? Che ne

pensate?»

Harper rifletté sulla domanda e rispose onestamente.

«Non avevo pensato affatto a questo aspetto della faccenda, signore.»

«E non credete che avreste dovuto, Harper? L'accelerazione non è di vostra competenza, ma il mantenere la nave in rotta durante la fase di accelerazione...»

Harper arrossì.

«Vi sto dando la rotta, signore.»

«Ma, e il problema di mantenersi sulla vostra rotta, chiunque sia a doverlo fare? Certamente, ci avrete riflettuto.»

Harper aveva l'aria di un uomo messo con le spalle al muro, ma ancora una volta rispose onestamente.

«Io... ecco, ogni volta che penso all'accelerazione» cominciò. «Voglio dire ad un'accelerazione fino a quella velocità...»

S'interruppe, un uomo riservato che indietreggiava di fronte alla necessità di dire qualcosa che, lo sapeva, ad altri sarebbe sembrato assurdo, anche se per lui aveva tanta importanza.

«Sì?» fece Lyon, indovinando con precisione la natura della difficoltà incontrata da Harper. «Non riderò di voi, ve lo prometto.»

Harper stava guadagnando tempo ancora una volta, in questo caso introducendo i suoi dati nel calcolatore elettronico, girando le spalle a Lyon per tutto il tempo dell'operazione; ma Harper sapeva di dover andare avanti: raddrizzò le spalle, serrò la mascella e, mentre si voltava, lanciò a Lyon una frase inattesa.

«Sento prurito.» disse.

«Voi *cosa*?» chiese Lyon.

Gli fu facile mantenere la sua promessa di non ridere, dato che avvertiva più senso di sbalordimento che di divertimento.

«Sento prurito» ripeté solennemente l'astronavigatore del *Colonist.*

«Davvero? È interessante, e allora?»

Harper scoprì che adesso gli era più facile continuare.

«Vedete, io ero sulla vecchia Stazione Lunare quando Dalton è tornato.»

«Ricordo» fece Lyon con circospezione. «Sì, Dalton... povero diavolo. Non sapevo che a quel tempo voi foste là.»

«Si suppose che avesse superato le cinquantamila miglia» disse Harper.

«Non si seppe mai.»

«Dalton stesso mi disse che secondo lui era arrivato più vicino alle cinquantacinque che alle cinquantamila miglia» proseguì Harper, senza pren-

dere in considerazione l'interruzione di Lyon. «Cinquantacinquemila miglia all'ora: tutti quegli anni addietro e con quel tipo di combustibile, per di più. Sembra incredibile, ma io gli credetti, e gli credo ancora adesso: era in condizioni disperate, ma era ancora in grado di parlare, e, prima di morire, mi disse: 'Sento prurito dappertutto.' Questo è quel che mi disse, invece di lamentarsi per il dolore.»

«Non sapevo che avesse detto alcunché» fece Lyon, a bassa voce.

«Lo fece» ribatté Harper, «come vi ho detto: fu taciuto nel rapporto perché non si volle scoraggiare altra...» Harper esitò, cercando con cura la parola adatta, «... altra gente come noi. Ma quelle parole mi sono rimaste fisse in mente, e...»

Lyon annuì.

«Naturale che *rimanesse* impresso nella *vostra* mente: siete troppo influenzabile, emotivamente. Siete dannatamente portato a partecipare ai problemi delle altre persone, non è vero? Non ne avete forse di vostri?»

«Sì» fece Harper, «un mucchio.»

«Bene, eccoci al punto, vedete?»

Lyon stava osservando Harper con aria riflessiva, ma con un'espressione che, come al solito, non dava il minimo indizio su quali fossero i suoi pensieri.

«Siamo meglio equipaggiati di quanto non fosse il povero Dalton» disse sbrigativamente.

«Ma andremo più veloci di quanto lui abbia mai fatto.»

«Lo spero bene, dopo tutti questi anni di progresso. Avete fiducia in questa nave, non è vero, Harper?»

«Sì, è stata fabbricata nel migliore dei modi, ma vorrei che fosse stata prima collaudata: è tutta teoria... tratta direttamente dai calcoli sulla lavagna.»

«Doveva essere così» ribatté Lyon, «dato il punto a cui erano arrivate le cose. Se non fossimo partiti quando lo abbiamo fatto... se non avessimo interrotto tutti i tests di collaudo... forse non saremmo partiti mai.»

«Intendete dire» chiese Harper «che la politica... la situazione internazionale ha forzato loro la mano?»

Lyon annuì.

«Non intendo necessariamente sottintendere un disastro generale, ma, senza arrivare effettivamente alla guerra, suppongo che stessero per dichiarare lo stato d'emergenza, il che avrebbe causato un notevole ritardo perché le stazioni satellite sarebbero state predisposte per il bombardamento e noi

saremmo probabilmente stati mobilitati: l'equipaggio sarebbe stato sparpagliato... e tutto il suo addestramento sarebbe andato sprecato. No, la sola cosa che il Presidente poteva fare era di farci partire quando lo ha ordinato: così come stavano le cose, può accadere di tutto mentre noi siamo lontani.»

Fece una pausa, ed Harper si chiese se Lyon non stesse pensando di aver detto troppo, o se forse, stesse pensando a qualcosa che si era lasciato alle spalle sulla Terra.

Nessuno sapeva nulla della vita privata di Lyon, sempre che ne avesse effettivamente una: il Comandante non aveva confidenti, e non era il tipo d'uomo che parlava volentieri di sé.

Lyon riprese a parlare in tono deciso.

«Farci decollare senza aver completato i tests era la sola cosa che il Presidente potesse fare; e la sola cosa che noi potevamo fare era di eseguire gli ordini ricevuti: è tutto qui.»

«Ho appena visto l'Ingegnere Capo» disse Harper, «e mi ha detto che qualcuno dei suoi ragazzi stava diventando nervoso.»

«Naturalmente, sono i meno intelligenti di tutto l'equipaggio. Parlerò loro più tardi.»

Il calcolatore emise un insistente segnale sonoro, ed Harper strappò dalla macchina una striscia di carta con su segnati dei dati.

«Ecco la rotta» disse, e tese il foglio a Lyon.

Seguì un momento di silenzio, mentre Lyon leggeva i numeri e prendeva alcune annotazioni; poi il capitano si alzò e controllò i quadranti.

«Niente male» disse infine. «Sempre avanti: da ora in poi procederemo con il doppio comando, manuale e strumentale, fino a quando non verrà il momento. Fareste meglio a sedervi, Harper.»

La rotta per i giorni a venire, come stava venendo elaborata dal calcolatore, si trasformò in una serie di ordini dati via intercom; comunque, i membri dell'equipaggio che erano in servizio, avrebbero dovuto controllare costantemente i dati.

«Questa deve essere un'occasione davvero importante per il vecchio Loddon» proseguì Lyon.

Harper tentò di evitare che i suoi sospetti trasparissero dalla sua espressione e dal suo tono di voce, ma era un po' guardingo per la condotta di Lyon: non rientrava nel carattere del capitano fare conversazione in quel modo; la sua normale linea di condotta sarebbe stata quella di congedare bruscamente l'astronavigatore subito dopo che la rotta era stata trascritta,

ed allora, perché mai il Comandante stava trattenendo Harper là nella sala di controllo?

Forse che Lyon sospettava che i suoi nervi stessero cedendo? Doveva esserci una *qualche* ragione.

«È un'occasione importante per tutti noi» disse pacatamente Harper.

«Ma il vecchio Loddon ha iniziato la sua carriera all'epoca in cui veniva usato il propellente liquido, e poi ha visto l'epoca dei motori atomici all'idrogeno: ha seguito tutto il processo di sviluppo, ed ora, finalmente, è arrivato a questo. Sto per dargli ora l'ordine preliminare.»

L'istante successivo, Lyon stava parlando all'intercom.

«Capo?»

«Signore?»

«Siamo sulla rotta esatta: siete pronto?»

«Sì, signore.»

«Come vanno le condutture dei motori?

«Ottimamente» rispose orgogliosamente il vecchio, «stiamo ancora usando le stesse quattro di quando siamo partiti, e non c'è stato alcun bisogno di sostituirle, nessuna emergenza.»

«Tenetevi pronto per l'accelerazione, allora.»

«Sì, signore.»

«Più tardi farò un discorso a tutto l'equipaggio, solo poche parole: avvisate i vostri uomini.»

«Felice di saperlo. Sì, signore.»

Lyon chiuse l'interruttore dell'intercom.

«Ed ora la cabina radio» disse.

L'astronavigatore aveva ormai rinunciato a chiedersi perché mai veniva trattenuto là, nella sala di controllo, ed attese passivamente ciò che doveva ancora venire.

«Operatore?» stava ora dicendo Lyon «voglio parlare con la Terra, Stazioni di superficie e lunari. Com'è la comunicazione?»

«Non buona, signore» rispose l'operatore radio, «la ricezione è cattiva, e la nostra trasmittente...» l'uomo cominciò a dare una spiegazione tecnica, ma Lyon tagliò corto. «D'accordo, allora trasmettete questo messaggio. Siete pronto?»

«Pronto, signore.»

«'Tutto bene - stop - Sul punto di dare il via all'accelerazione - stop - *Colonist.*' Avete ricevuto?»

«Sì, signore.»

Lyon si appoggiò all'indietro sullo schienale della poltrona.

«Ed ora l'infermeria» annunciò a beneficio di Harper.

«Infermiera di servizio?» chiese un momento più tardi, «come sta il vostro paziente?»

A sentirla, la voce dell'infermiera Russel era abbastanza calma, e l'udirla aiutò Harper a placare la tensione dei propri nervi.

«Vuole riprendere servizio, signore.»

«Può farlo? Ha chiesto il permesso al dottore?»

«Naturalmente, non può fare assolutamente nulla del genere: c'è una frattura...»

«Sentirete presto un annuncio generale, infermiera: provvedete che Pitt rimanga esattamente dove si trova. Potete assicurarlo al letto senza che ne risenta?... Bene» disse Lyon, poi aggiunse: «Ed ora, l'annuncio generale.»

Harper si rese conto che l'atteggiamento del Comandante non era molto diverso da quello di un esperto chirurgo che stesse dimostrando praticamente un'operazione insolita, spiegandola dettagliatamente ai suoi studenti.

Lyon aveva spostato di nuovo l'interruttore e sul quadrante dell'intercorri si accese una luce rossa lampeggiante, che poi divenne fissa quando Lyon cominciò a parlare in tono deliberato, pacato, leggero.

«Parla il capitano a tutti i membri dell'equipaggio del *Colonist.* Presto inizieremo l'accelerazione: fra dieci minuti a partire da ora, ad un mio ordine, tutto l'equipaggio si assicurerà ai sedili. È tutto.»

Lyon tornò a rilassarsi, ed Harper era sul punto di chiedere se poteva ritirarsi nella sua cabina, quando l'intercom emise un acuto ronzio, che indicava una chiamata urgente.

«Parla l'Ingegnere Capo. È il Capitano Lyon?»

«Sì.»

La voce del vecchio Loddon giunse loro perfettamente riprodotta, tesa ed ansiosa.

«Uno dei tecnici è andato via.»

«Chi?»

«Davis. È uno dei più giovani...»

«Sì» disse Lyon, «lo so. Dov'è andato?»

«Non saprei dirlo, signore. Era in... in uno strano stato mentale: è corso via... si è precipitato verso la porta oltrepassandomi. Devo lanciare una chiamata generale, signore? Devo riportarlo indietro prima...»

«No» l'ordine di Lyon fu rapido e tagliente.

Lanciò una strana occhiata riflessiva ad Harper, poi proseguì:

«Non voglio nulla che possa innervosire l'equipaggio in questo momento. Fatemi sapere se torna da solo.»

«Sì, signore.»

Le due parole esprimevano un profondo sollievo: l'anziano Ingegnere Capo aveva spostato il suo fardello di responsabilità su spalle più forti delle sue.

«È un peccato» fece Lyon.

«Un vero peccato» convenne Harper, «che sia accaduto in questo preciso momento...»

La porta della sala di controllo scivolò all'indietro con un suono violento e Davis balzò nella stanza.

Capitolo 4

Davis stava ansando come se avesse appena partecipato ad una gara di corsa, e gli occhi che guardavano Lyon avevano uno sguardo fisso e dilatato, con il bianco ben visibile tutt'intorno, fra le iridi e le palpebre.

Lyon ricambiò lo sguardo con serietà e fermezza, continuando nel frattempo a parlare all'intercom.

«Capo?»

«Signore?»

«Davis è qui. Lo rimanderò da voi.»

Non appena ebbe pronunciato quelle parole, Lyon tolse la comunicazione, cosicché l'acuto grido di Davis non fu udito da alcuno, eccettuati Lyon stesso ed Harper.

«Non io. No. Non me ne andrò di qui finché non mi avrete promesso di non... non...»

«Non date ordini a *me*, Davis.»

«Questa volta sì: è una pazzia... ciò che state per fare.»

Lyon si appoggiò comodamente all'indietro.

«Vi siete offerto volontario per questo viaggio, Davis, non è così?»

«Come facevo a sapere cosa volesse dire? È una cosa infernale... correre nello spazio come... come» il tecnico divenne quasi incoerente nel suo stato di panico, poi ricominciò da capo. «E a bordo c'è cibo per dieci anni! Dieci anni! Lo steward me lo ha detto.»

«Speriamo di non doverlo usare tutto» gli disse Lyon, «ma non c'è nulla di male ad avere delle scorte.»

«Lo riporteremo indietro ora: torniamo indietro.»

Davis avanzò di un passo con fare minaccioso verso la scrivania dietro alla quale era seduto Lyon: Harper si alzò a mezzo dalla propria poltrona, ma il capitano accolse quel movimento con un cenno di avviso con cui sottintendeva di non aver bisogno di aiuto da parte del suo subordinato; Harper si lasciò cadere di nuovo sulla poltrona.

«Noi andremo avanti» rispose Lyon, senza alzare la voce.

«Ci ucciderete!» strillò Davis, pallido in volto e disperato. «Cibo per dieci anni! Non vivremo abbastanza a lungo per mangiarlo! Viaggeremo per sempre chiusi in questa dannata bara!»

Barcollò e si accasciò, come se stesse per cadere.

«In piedi, uomo» gli disse Lyon, con disprezzo.

Harper accennò nuovamente a muoversi.

«No» proseguì Lyon, rivolto a lui «posso vedermela da solo.»

Poi tornò a rivolgersi a Davis.

«Ora ascoltate... se non siete troppo terrorizzato per riuscire a capire quel che vi sto dicendo: sapete quali sono i miei poteri disciplinari, Davis? Voi siete il solo membro dell'equipaggio... uomini e donne... che abbia perso il controllo di sé, costituite una piccola, sporca minoranza fatta da una sola unità. Noi andremo avanti, e voi verrete con noi, che vi piaccia o meno: potete trascorrere il resto del viaggio da solo in una cella, o, se siete uomo abbastanza, potete tornare al vostro dovere e cancellare questo... errore.»

Lyon aveva pronunciato tutto il discorso senza una particolare enfasi, ed ora i suoi occhi studiavano il volto pallido e sudato del giovane tecnico.

«Allora, quale delle due deve essere?»

«No!» pregò Davis: era come se la proiezione della tremenda forza di volontà di Lyon lo avesse intimorito e sopraffatto. «Tornerò al mio posto.»

«Tornerò al mio posto, *signore*» lo corresse Harper.

«Signore» ripeté Davis, che stava cominciando ad avvertire di nuovo il senso della disciplina, e con esso anche la consapevolezza della enormità della sua crisi isterica.

«Bene» disse asciutto Lyon, «così va meglio.»

«Signore» chiese Davis «sono agli arresti?»

«Arresti sospesi» disse brevemente Lyon. «Quanto avete fatto non può essere sorvolato, ma ora tornate al vostro lavoro e rendetevi utile. Più tardi» aggiunse, «più tardi, quando avremo raggiunto la velocità costante di settantacinquemila miglia all'ora, vi vedrò. Capito?»

«Sì, signore.»

«Allora, tornate al vostro posto e scusatevi con l'Ingegnere Capo.»

«Sì, signore.»

La porta scorrevole si richiuse... più gentilmente di come si era aperta, e Davis si avviò verso i ponti inferiori, mentre Lyon lanciava un'occhiata al cronometro: non era ancora il momento giusto.

«Bene, Harper, e con questo è dimostrato a cosa servano i test psicologici» trasse da un cassetto una scheda e l'esaminò. «Sì, è come pensavo: quel ragazzo ha superato tutti i tests relativi allo stress nervoso. Vorrei che ci fosse tempo per parlare allo psichiatra.»

«Forse il problema consiste nel fatto» suggerì Harper «puro e semplice che non esistono tests adeguati a valutare il comportamento umano quando si viaggia ad una velocità mai raggiunta prima dall'uomo.»

«No» ribatté Lyon in tono deciso, «il problema non consiste in questo perché non abbiamo ancora cominciato: Davis è stato preso dal panico non di fronte alla cosa reale, ma al pensiero di essa. Non avrebbe dovuto.»

Harper voleva andarsene... restare solo.

«È così» disse in tono di generico assenso. «Posso andare, ora, signore?»

«Sì, avete tutto il tempo di tornare alla vostra cabina e di aspettare là che iniziamo. Grazie per il sostegno che mi avete dato con Davis, e la vostra rotta è stata di notevole aiuto. La prossima volta che ci vediamo, berremo qualcosa per festeggiare.»

Dunque si tratta di questo, pensò Harper, mentre lasciava la sala di controllo: Lyon vuole infondermi una buona opinione di me stesso; non aveva alcun bisogno d'aiuto, per tenere a bada Davis.

Ma Lyon aveva lodato anche la sua abilità come navigatore: Harper lasciò cadere un po' del suo scetticismo, ed entrò nella propria cabina tenendo la testa più eretta.

Rimasto solo nella sala di controllo, Lyon contattò di nuovo la sala radio.

«Operatore?»

«Signore?»

«Voglio usare quella registrazione da voi fatta al momento del decollo dalla Stazione Lunare: trasmettetela al mio comando. Ce l'avete pronta?»

«Sì, signore.»

«Vi darò un piccolo segnale: sto per fare un altro annuncio generale, ed il segnale verrà alla fine di esso.»

Quando apparve la luce rossa, Lyon parlò nuovamente.

«Parla il capitano a tutto l'equipaggio. In questo momento abbiamo il privilegio di creare la storia: tentiamo di renderci degni di questo privilegio, ciascuno di noi, espletando i nostri compiti con calma ed efficienza. Temo che le mie parole non possano far molto per ispirarvi, perché io non sono un oratore; ma sentiamo una ripetizione del discorso fatto dal Presidente quando abbiamo lasciato la Stazione Lunare. Alcuni di voi allora non hanno potuto sentirlo perché erano in servizio, e ad essi tale discorso dimostrerà quale sia stata l'ispirazione che mi ha mosso. Quanto al resto di noi, riascoltarlo servirà a rinnovare il nostro slancio e ci servirà anche da memento: sentiamo dunque tutti le parole del Presidente.»

Lyon fece il segnale all'operatore, che era in attesa di trasmettere la registrazione, ed una splendida voce, morbida e persuasiva, pervase la nave; giù nella sala di servizio degli ingegneri, il vecchio Loddon spostò il volume su «Alto», in modo che nessuno dei suoi uomini perdesse una parola del messaggio.

«Questa è veramente una grande occasione nella storia della razza umana: una simile impresa non è più stata tentata forse addirittura da quando Colombo partì alla ricerca del cosiddetto Nuovo Mondo; ed ora, nello spirito di una nuova era, in questi ultimi anni del ventesimo secolo, noi mandiamo questi uomini... e uomini sono davvero... in avanscoperta in un grande viaggio d'esplorazione. Noi amiamo il nostro pianeta, la nostra Madre Terra, ma noi, suoi figli, ci siamo moltiplicati al di là del suo potere di nutrirci: pertanto, i nostri scienziati hanno cercato fra le stelle un'altra casa. Essi sono equipaggiati per questo scopo con invenzioni meravigliose, così come la nave spaziale destinata alla spedizione è dotata di motori meravigliosi.

«Se non altro, la Terza Guerra Mondiale, che per poco non ci ha distrutti, ci ha portato il beneficio di stimolare i progressi scientifici...»

«Accidenti, se quel vecchio dritto sa parlare!» mormorò Pratt, il tecnico dai capelli rossi, attirandosi un'occhiata irata di Loddon.

«... La ricerca condotta dai nostri osservatori è stata difficile e prolungata, dato che la nostra era una meta ambiziosa: noi non vogliamo colonizzare un pianeta inospitale, dove saremmo costretti a condurre una vita artificiale da serra; non vogliamo ripetere la follia che portò allo spreco di vite coraggiose e di tesori immensi nel tentativo di domare queste gelide distese lunari che giacciono tutt'intorno a me mentre vi parlo. No, noi cerchiamo un altro pianeta dotato di atmosfera, clima e terreno simili a quelli che conosciamo sulla Terra.

«Ed i corpi celesti dove esista una tale combinazione sono pochi, veramente pochi, come ormai sappiamo: entro i limiti della zona di spazio da noi raggiungibile, ne esiste solo uno, che è indicato sulle mappe stellari come 15BEL237... un'indicazione che mi sembra ancora strana e nuova, e su cui la mia vecchia lingua insiste ad incespicare; perdonatemi quindi se, per abbreviare, userò solo il nome di Bel. Su Bel, quando i necessari esami saranno stati effettuati, quando questi intrepidi viaggiatori avranno espletato il loro compito e saranno tornati con delle preziose informazioni...,»

«Intrepidi» ripeté Pratt, in tono di apprezzamento. «Sentito cosa dice? Intrepido... quello sono io.»

«Piantala di parlare!» esclamò Loddon, scandalizzato.

«... Là» proseguì la potente voce, «là dobbiamo sperare di crearci una seconda patria, dando inizio ad una nuova e più felice era per la nostra razza. Ma non dobbiamo dimenticare in quest'ora fatale i sacrifici di quei pionieri che, con i loro stessi fallimenti, ci hanno fornito i dati essenziali per migliorare i viaggi spaziali. Non dimentichiamo Dalton, che con la sua piccola e primitiva nave spaziale raggiunse una così stupefacente velocità; e non dimentichiamoci della spedizione svizzera, più di cento anime, che tanto coraggiosamente partì durante la guerra, e di cui non si seppe più nulla. Noi siamo certamente sul punto ora di mietere quanto questi eroi hanno seminato con il loro coraggio ed il loro sacrificio.

«Parti dunque, astronave *Colonist*, e porta con te, durante il tuo lungo viaggio attraverso uno spazio costellato di stelle, le nostre speranze e le nostre preghiere.»

Seguì l'inno delle nazioni (eseguito piuttosto miseramente perché non era facile portare una banda decente fino alla Stazione Lunare Uno); nella sala di controllo, Lyon stava guardando il cronometro quando la porta si aprì ed apparve Adams, che sembrava incerto su come sarebbe stato accolto.

«Siete certo che io non possa fare niente?» chiese al Capitano.

«Andate, andate di sotto a godervi lo spettacolo» rispose prontamente Lyon, «ve l'ho già detto.»

«Comunque, buona fortuna» disse goffamente Adams.

«Grazie ancora.»

Lyon concesse ad Adams il tempo necessario per raggiungere la sua cabina, poi cominciò a dare ordini attraverso l'intercom.

«A tutto l'equipaggio, mettere le cinture di sicurezza, ripeto, mettere le cinture di sicurezza.»

Lyon si assicurò a sua volta alla propria poltrona articolata ed imbottita, poi si mise in comunicazione con la sala ingegneri.

«Capo, state ricevendo bene la comunicazione?»

«Forte e chiara, signore.»

«Siete tutti assicurati ai sedili?»

«Tutti eccetto Davis: è appena tornato qui. Si è assicurato adesso, signore.»

«Tenetelo d'occhio, Capo, ma in modo che non se ne accorga. Ha i nervi a pezzi.»

«Sì, signore.»

«Ed ora, Capo, è tutto nelle vostre mani.»

«Pronto, signore.»

«Accelerazione, allora: motori in sequenza e rapporto come concordato.»

Loddon si sistemò saldamente, quasi sdraiato, nella sua poltrona, con un pannello di controllo comodamente vicino alla mano, mentre gli occhi di tutti i tecnici erano fissi su di lui.

Pratt parlò in modo irriverente, ma con la gola secca.

«E allora andiamo. Ooops, la margherita!»

Più che come uno scherzo, suonò come una preghiera, ed il vecchio Loddon gli rispose con un sorriso; poi, seguendo il consiglio del dottor Hyde, si tolse la dentiera e la fece scivolare in un nido di cotone che le aveva preparato nel taschino del proprio abito.

«Signore.»

Borbottò la parola al microfono, poi, avendo immediatamente accettato l'ultimo ordine del capitano, la sua mano si mosse verso i comandi sul pannello.

Capitolo 5

Una lieve, lievissima vibrazione era adesso percepibile, mentre prima della sua comparsa non vi era stato nulla che lasciasse capire che l'astronave si stava muovendo; era comparso anche un senso di pressione verso il basso che comprimeva i corpi dei membri dell'equipaggio contro l'elastica imbottitura dei loro sedili.

Lyon era nuovamente in comunicazione con l'operatore della cabina radio.

«Siamo in contatto con la terra?»

«Solo mediante trasmissione cifrata, signore. Ci sono un sacco di interferenze sulla trasmittente orale.»

«Registrerò un messaggio. Pronto?»

«Tutto pronto, signore.»

«Parla il capitano Lyon dell'astronave *Colonist.* Stiamo procedendo sulla nostra rotta ad una velocità di venticinquemila miglia all'ora; ho appena dato ordine di aumentare la velocità, e credo che riusciremo ad arrivare alle settantacinquemila miglia orarie. L'equipaggio sta bene. È tutto.»

Dopo una pausa, aggiunse:

«Operatore, trasmettete il messaggio in codice alla Stazione Lunare Uno, Frequenza dei Satelliti e delle Nazioni, e mandate anche il mio messaggio registrato, se le condizioni miglioreranno. Capito?»

«Capito, signore.»

Lyon stava guardando il quadrante che indicava la velocità: l'ago si spostò lentamente sul trenta, poi sul trentacinque; un cambiamento involontario era avvenuto sul volto del capitano, come se una mano gigantesca lo stesse schiacciando, e intanto in tutto il *Colonist* cominciava ad essere avvertito un vago senso di malessere. L'equipaggio era stato avvertito che forse sarebbe stato così..., che avrebbero forse provato il desiderio di liberarsi dalle cinghie di sicurezza, di lasciare la nave, e che avrebbero dovuto lottare contro una certa tendenza all'isterismo meglio che potevano.

Solo con il peso della sua responsabilità, Lyon non mostrava alcun segno d'emozione, e si mise nuovamente in contatto con Loddon.

«Quanta energia le state dando, Capo? Non è troppa?»

Loddon gli rispose farfugliando a causa delle gengive sdentate.

«No, signore. È come concordato.»

«Allora va bene. Procedete.»

Il quadrante stava indicando una velocità vicina alle quarantamila miglia quando l'operatore radio si mise in contatto con la sala di controllo.

«Sto ricevendo un notiziario dalla Terra, signore. Ci sono molti disturbi, ma è comprensibile.»

«È abbastanza chiaro da poter essere trasmesso all'equipaggio?»

«Sì, signore, ma...» l'operatore esitò. «Non so, signore» proseguì, «C'è un comunicato che non mi suona del tutto... giusto.»

«Cosa? Va bene, trasmettetelo a me, ed inserite una registrazione musicale sul circuito generale.»

«Sì, signore» gli giunse la voce, piuttosto debole, dell'operatore.

Poi Lyon udì la voce brusca dell'annunciatore del notiziario, accompa-

gnata da un sottofondo di scoppiettii e sordi ronzii.

«... timatum spirerà a mezzanotte. Un momento, interrompiamo queste notizie per dare una comunicazione più piena di speranza che ci giunge dallo spazio. Il *Colonist* ha raggiunto il punto di collaudo e fino ad ora, tutto è andato bene: la nave è in rotta e non ci sono stati incidenti. È stato dato l'ordine di aumentare la velocità, ed ora il suo equipaggio sta probabilmente viaggiando più rapidamente di quanto qualunque essere umano abbia mai fatto...»

Un mormorio sfuggì dalle labbra tese di Lyon.

«Stupidi! Avete dimenticato Dalton?»

«... con successo» concluse la voce brusca, come se l'annunciatore avesse udito l'interruzione e le stesse trionfalmente rispondendo; poi riprese: «La situazione internaz...»

La voce s'interruppe.

«Operatore» chiese Lyon «avete chiuso la comunicazione?»

«No, signore.»

«E allora, cosa c'è che non va?»

«Nessun guasto meccanico... da parte nostra, almeno. For... forse un'interferenza, signore.»

«Sveglia, uomo, sembrate mezzo addormentato: continuate a provare!»

«Sì, signore.»

«Avete sentito quel che diceva... qualcosa circa un ultimatum?»

«Non... non ho capito bene... signore.»

«Se ricevete di nuovo questo bollettino, trasmettetelo direttamente a me.»

Giù nella sala di servizio degli ingegneri, Davis cominciò ad armeggiare con l'apertura delle sue cinghie di sicurezza.

Loddon scosse il capo nella sua direzione.

«Resta dove sei, Davis.»

«Mi rimetterò a posto. Voglio solo grattarmi. Mi sento... strano. Cosa mi sta accadendo?»

«Un po' di disagio, tutto qui.»

«E dopo cosa succederà?»

«Chi lo sa?» fece Loddon in tono irritato.

«Ed allora, perché rischiare?» chiese Davis, in tono non più aggressivo ma stanco e disperato.

«Si doveva tentare.»

Il vecchio Ingegnere Capo dovette fare uno sforzo eroico per riuscire a pronunciare anche solo quella breve risposta: non poteva confermarlo, ma anche lui stava avvertendo lo stesso impulso di sciogliere le cinghie, spogliarsi degli indumenti e grattarsi la pelle formicolante; gli sembrava che lo avessero strofinato con dell'ortica.

Adesso quella sensazione era svanita, o forse era solo stata messa in ombra da disagi maggiori... trazioni e pressioni quasi insopportabili; il vecchio Loddon si chiese che aspetto avesse la sua faccia, e chiuse gli occhi per non vedere i volti degli altri uomini, distorti in modo repellente.

Così andava meglio! Si sentiva quasi di nuovo a suo agio, anche se gli stava accadendo qualcosa di molto strano; tentò di analizzare quella sensazione: ma era un compito troppo arduo e vi rinunciò.

Kraft, lo Scienziato Capo, cominciava a trovare difficoltà a tenere gli occhi aperti, e la cosa era fastidiosa, dato che stava tentando di leggere; nella sua cabina, accuratamente bloccati nei loro scaffali, c'erano diversi libri su svariati soggetti, e non tutti avevano il contenuto che ci si sarebbe potuti aspettare, perché Kraft studiava la filosofia come hobby.

Quel che stava leggendo, o meglio tentando di leggere, in quel momento non era un libro stampato, ma una cartella in cui egli aveva raccolto una notevole quantità di materiale riguardante la spedizione svizzera: c'erano articoli di giornale, alcuni estratti dattiloscritti di riviste scientifiche, fotografie, schemi e tabelle di calcolo.

Quella perduta astronave svizzera... quell'Arca di Noé che era decollata piena di speranza con il suo equipaggio da un pianeta torturato dalla guerra... era un argomento che affascinava Kraft.

A quanto pareva, avevano portato con sé animali viventi e piante: anche se il loro segreto era stato mantenuto così bene, questo lo si poteva indovinare, così come era certo che dell'equipaggio avevano fatto parte sia donne che uomini.

La loro era stata una piccola comunità che, prima di finire nel freddo e nella paura, poteva aver conosciuto speranza ed amore...

Eleanor era stata preparata al timore della morte, ma non a questo senso di solitudine e di rimpianto: cosa importava il suo orgoglio in questo momento? Se solo si fosse decisa a parlare... gli avrebbe fatto vedere lei!

I suoi pensieri si stavano muovendo lentamente, e fu solo con grande sforzo che ella riuscì ad elaborare un piano abbastanza semplice: non po-

teva lasciare il suo posto, ma non c'era alcuna ragione per cui non potesse parlargli; l'intercom era là, un forte, resistente strumento che non era soggetto alla tensione che in quel momento stava soffocando il suo fragile corpo. Le ci volle molta più concentrazione del solito per attuare il collegamento, e, quando finalmente vi riuscì, rimase delusa: un iroso ronzio indicava che il dottore Hyde era già impegnato in una conversazione.

«Troppo tardi» pensò Eleanor, e tentò di sorridere.

Prima che avesse inizio l'accelerazione, si era accuratamente rifatta il trucco, ed ora, quando si guardò allo specchio appeso alla parete, desiderò di non averlo fatto: le labbra coperte di rossetto e le chiazze di fard sugli zigomi contrastavano violentemente con il pallore verdastro di un viso così appiattito e contorto che ella stentava a credere che fosse il suo...

«Come un clown... un vecchio, brutto clown» si disse. «E la battuta ricade su di me.»

Tentò di ricordare come funzionasse l'intercom in modo da poter parlare almeno ancora una volta con lui, ma il suo stato di coscienza stava diminuendo, scivolando via, ed i suoi timori erano scomparsi. Sarebbe stato bello, essere liberata da tutto questo...

«Come sta il paziente?» stava chiedendo Hyde.

«Cosa?»

«Come sta il paziente... infermiera? Ha bisogno di un se... sedativo?»

«No» sospirò l'infermiera Russel «Ora è mezzo addormentato. Come me.»

Lyon stava facendo una registrazione sul giornale di bordo, e la cosa gli riusciva difficile, in parte perché la posizione in cui si trovava gli impediva quasi di scrivere; ma egli continuò ad annotare con cura, mentre le pause fra una parola e l'altra si facevano sempre più lunghe. Quando ebbe finito, posò il libro sulla scrivania davanti a sé, e guardò attraverso la sala di controllo, cercando di leggere il quadrante che avrebbe dovuto confermargli che stavano raggiungendo la velocità massima: ma il grosso indicatore non era che una macchia priva di forma e significato.

«Troppo veloce» disse distintamente «devo parlare al Capo.»

La sua voce si spense, e la sua mano fece un movimento privo di efficacia verso l'intercom; poi la testa gli cadde all'indietro ed i suoi occhi si chiusero.

Capitolo 6

Eleanor Hume si risvegliò da un incubo per scoprire che stava urlando di dolore.

«Ma *questo* deve essere un incubo» pensò confusamente, desiderando che fosse così e sapendo che non lo era.

No, era sveglia, assordata da suoni roboanti ed accecata da lampi diffusi; ogni nervo del suo corpo pungeva, come se fosse stata prima scorticata e poi trascinata su dei tizzoni.

Chiudendo gli occhi per difendersi dall'inesplicabile bagliore, tentò di slacciare le larghe cinghie che la bloccavano: ormai non pensava neanche più alle eventuali precauzioni di sicurezza, ed il solo fatto che la fece quasi desistere dal suo tentativo di liberarsi fu che le fibbie sembravano bruciare e tagliare le sue tenere dita.

Ma anche quelle cinghie facevano parte dell'insieme che la stava torturando e, con uno sforzo convulso, Eleanor riuscì a sganciarle: questo le fu già di sollievo, e la donna riuscì perfino a riacquistare un certo autocontrollo quando scese barcollando dalla sedia.

Un incredibile volume di suono si levò da sotto ai suoi piedi, ma ella quasi non lo notò, tutta presa com'era dalla trionfante scoperta di riuscire a stare in piedi; sempre con gli occhi chiusi, Eleanor attraversò a tentoni la cabina in cerca dell'interruttore delle luci, per diminuire la luminosità: il perno dell'interruttore le bruciò le punte delle dita ed invece del solito leggero scatto, emise un suono simile ad un colpo di pistola. E poi, dopo tutto, l'intensità della luce non diminuì affatto.

La donna pensò, per quel tanto che le riusciva di pensare, che il potenziale elettrico doveva essere mostruosamente aumentato mentre lei dormiva... se poi aveva davvero dormito: in base alla posizione attuale dell'interruttore, la luce nella cabina avrebbe dovuto essere tanto bassa da non permettere di leggere, un confortevole chiarore soffuso per accompagnare il risveglio; ma quella luce non aveva adesso nulla di confortevole, e le faceva dolere le pupille come se stesse fissando il sole di mezzogiorno.

Con le palpebre appena socchiuse, tuttavia, poteva vedere, ed ora guardò con terrore allo specchio: era lei, con una smorfia di dolore sul viso che tuttavia non era più appiattito e contorto come lo era stato quando si era guardata l'ultima volta.

L'accelerazione doveva aver avuto termine, dunque, e lei era libera di muoversi per la nave, poteva correre in cerca di aiuto.

Ma quando si mosse verso la porta, capì di non essere ancora in grado di andare lontano: l'agonia dell'irritazione diffusa per tutto il suo corpo, il clamore assordante che le lacerava le orecchie, la luce che le trafiggeva gli occhi con i suoi raggi crudeli... tutte queste cose minacciavano di sopraffarla.

Poi Eleanor acquistò consapevolezza di un altro tormento: l'aria era piena di fetidi odori che le provocarono un violento senso di nausea; si accostò barcollando al lavandino.

Quando gli spasimi di vomito furono cessati, la donna cominciò debolmente a togliersi i vestiti, e quando la stoffa leggera cadde al suolo, provocò dei tonfi simili a quelli di pesanti palle che fossero state fatte cadere da molto in alto; quando si fu finalmente spogliata, scoprì di avere la pelle arrossata in alcuni punti, senza però altre tracce visibili che giustificassero l'intollerabile sensazione che l'aveva assalita. Si tolse le pantofole scalciando, notando due tonfi identici, della violenza di un tuono, perfettamente sincronizzati con la loro caduta; si grattò involontariamente una caviglia, ma anche questo le provocò una violenta sofferenza, tanto violenta che vi rinunciò, cominciando a piangere per il dolore e la paura: a meno che non avesse trovato conforto, compagnia, sollievo dal terrore che l'attanagliava, Eleanor sapeva che il suo spirito avrebbe ceduto.

Poi, i suoi occhi semichiusi e lacrimanti, si posarono sull'intercom: tremando di speranza e di timore, ella fece una chiamata.

«Robert, sei tu?»

«Non assordarmi!» muggì in risposta la voce di Hyde.

«Io... ho assordato anche me stessa» rise istericamente Eleanor, «e tu hai assordato me.»

Stava imparando in fretta: l'ultima frase era stata un sussurro.

«Cosa mi sta succedendo?» chiese, timorosa.

«Sintomi?» domandò il dottore.

«Ho il corpo in fiamme per un'irritazione, la luce mi fa male agli occhi, i rumori sono tremendi...»

«Anche gli odori?»

«Sì. Come lo sai?»

Per la sorpresa, Eleanor aveva alzato di nuovo la voce, ed ora le giunse di rimando un gemito.

«Tieni bassa la voce, Eleanor. Lo so perché anch'io mi sento esattamente nello stesso modo.»

«Ma di cosa si tratta?»

«Ipersensibilità.»

«Cosa?»

«Tutti i nostri sensi si sono acuiti. È interessante, meravigliosamente interessante.»

«Oh, Robert, sei senza speranza!»

«Cos'hai detto?»

«Sei meraviglioso, Robert, a prendere la cosa in modo tanto scientifico. Ma cosa posso fare io? È insopportabile: mi sto riducendo a brandelli a furia di grattarmi!»

«Forse io ho una pelle più dura... più spessa della tua; e poi, capisco vagamente cos'è accaduto, da un punto di vista medico. Ho scoperto che si può trarre sollievo passando cotone imbevuto d'olio sui punti peggiori.»

«Tutti i miei punti sono peggiori» ribatté la donna, «e non ho olio.»

«Vieni in infermeria a prenderne un po'.»

«Tenterò, se riesco a smettere di grattarmi per un tempo sufficientemente lungo» rispose Eleanor con irritazione. «Ma non potresti venire tu da me?»

«No, non posso farlo: non oso cominciare a far visite nelle cabine, perché diventerebbe una cosa senza fine: tutti devono avere gli stessi sintomi che hai tu. Comunque, mettiti bene in testa che questi sintomi non indicano nulla di fatale... e neanche qualcosa di serio. È solo una cosa fastidiosa...»

«È un'agonia.»

«Ma questo è tutto. Può darsi che la sensazione svanisca con il tempo; dovrai venire giù tu: mettiti del cotone nelle orecchie ed usa degli occhiali scuri, se ne hai; non posso far nulla per il tuo senso dell'olfatto e del gusto, che naturalmente saranno a loro volta accentuati.»

«Non c'è bisogno che tu me lo dica!» la donna scoppiò in una risata isterica. «Mi dispiace» aggiunse, riprendendo il controllo di sé, «non andrò in pezzi: tu avrai un sacco di cose da fare, e non voglio aggiungere... solo è così fastidioso, e non sembra esserci sollievo a questa orribile sensazione. Hai detto che potrebbe svanire?»

«Con il tempo, forse» rispose cautamente il dottore.

«Quanto tempo?»

«Non chiedermelo ancora! Siamo rimasti senza conoscenza per tredici ore!»

«Credevo una sola!»

«No, guarda l'indicatore. Povera Eleanor!» Proseguì in tono diverso. «Ti dispiace, per te? Ti spiace di essere venuta?»

«No» rispose lei. «Non quando mi parli così. Tu *sei* un conforto, Robert... caro.»

«È piacevole saperlo. Dovrò mettermi in contatto con Lyon.»

Forse non aveva sentito che lei lo aveva chiamato 'caro'.

Eleanor si riempì le orecchie di cotone e trovò i suoi occhiali scuri; quando ebbe indossato la sua biancheria più morbida ed una vestaglia, l'irritazione fu ancora fastidiosa ma non più insopportabile.

Hyde aveva intanto collegato il suo intercom alla sala di controllo, senza però ottenere risposta, anche se poteva udire il suono della chiamata; per essere più sicuro, Hyde tentò di collegarsi con l'operatore radio, in modo che la chiamata venisse passata manualmente, ma non ricevette alcuna risposta neanche dalla cabina radio.

Allora, equipaggiatosi con una borsa di medicinali, si avviò lentamente verso la sala di controllo: anche se aveva già adottato su di sé i rimedi prescritti e protetto i suoi occhi, il tragitto fu ugualmente penoso; aveva la pelle in fiamme, e gli odori violenti, che lo assalivano lungo i corridoi e su per le scale, gli facevano venir voglia di rimettere.

Quando finalmente raggiunse la porta della sala di controllo, aveva le ginocchia tremanti e stava sudando, ed ogni goccia o rivoletto di sudore gli bruciava la pelle come se fosse stato acido.

Aperta la porta, il dottore entrò nella sala deciso a far svegliare il capitano, ma Lyon si mosse e sollevò il capo prima che il dottore lo avesse raggiunto.

Hyde lo stava osservando con una sorta di curiosità clinica, per vedere quali sarebbero state le sue reazioni, e quel che vide fece nascere in lui per il capitano del *Colonist* un senso di rispetto che non sarebbe svanito facilmente: un leggero accenno di stupore, una smorfia di dolore immediatamente controllata... e poi Lyon parlò.

«Sì, Hyde?»

La sua prima parola era stata pronunciata ad alta voce, la seconda in tono sommesso; Hyde sorrise.

«Vi adattate rapidamente, signore. O forse vi aspettavate qualcosa del genere? Ritengo che dobbiate sentirvi come un... decisamente a disagio.»

«Sono stato preparato ai cambiamenti» rispose Lyon, «anche se non a questo in particolare.»

Si liberò dalla poltrona.

«Si può rendere la cosa più sopportabile» osservò Hyde.

Lyon non replicò, ed Hyde vide che stava guardando lo schermo radar.

«Sono rimasto privo di sensi per più di dodici ore, Hyde» disse infine. «È un fenomeno generale?»

«Più o meno, signore.»

«È stata una fortuna che mi sia svegliato ora. Guardate là, Hyde.»

Hyde non riusciva a vedere nulla e si tolse gli occhiali: la luce gli ferì gli occhi, ma così riuscì a distinguere una traccia luminosa quasi al centro dello schermo radar.

«Una meteora» disse Lyon, e si mosse verso la strumentazione sulla parete. «Hmmm, un'altra mezz'ora a questa velocità...»

Tornando alla scrivania di metallo, azionò l'intercom.

«Capo?»

«Signore?»

«Ascoltate attentamente, è urgente. Tenete bassa la voce o mi assorderete, ed aspettate a rispondere: può darsi che stiate avvertendo un sacco di penose sensazioni, ma dovete trascurarle; vi darò qualche secondo per rimettervi in sesto... ora, riuscite a capire quanto vi sto dicendo?»

«Sì, signore.»

«Potete eseguire i miei ordini?»

«Sto bene, signore, meglio di quei ragazzi più giovani: stanno tutti gemendo...»

«Non preoccupatevi di loro, Capo, continuate ad ascoltare: il radar segnala una grossa meteora, ed io sto per attuare una manovra elusiva. Accendete il motore numero quattro.»

«Accendere il motore numero quattro.» ripeté la voce del vecchio Loddon.

Affascinato, Hyde guardava lo schermo: il punto luminoso si muoveva quasi impercettibilmente verso le linee incrociate che indicavano il centro esatto dello schermo. Lyon si stava fregando gli occhi, ed Hyde dovette rimettersi gli occhiali scuri.

«Capo» disse Lyon all'intercom «il vostro motore quattro non ha dato il risultato giusto: invece di allontanarci, ci sta spingendo verso la meteora. Ma per ora lasciamo perdere: tenteremo nell'altro modo. Riportate il numero quattro al livello normale.»

«Quattro normale, signore.»

«Fermare il tre ed accendere l'uno.»

«Tre fermo, uno acceso.»

Hyde dovette togliersi nuovamente gli occhiali per guardare il punto luminoso, che strisciò come un insetto lungo lo schermo del radar fino alla

sua estremità, per poi scomparire; dal cronometro risultò che l'intera operazione aveva richiesto circa venti minuti.

«Va bene, Capo, tutti i motori normali: adesso la rotta è sgombra.»

«Soltanto,» aggiunse cupamente Lyon dopo aver chiuso l'intercom, «una rotta sgombra... verso dove? Questo è un incarico per Harper. Attendete un momento, Hyde.»

Lyon si mise in comunicazione con la cabina di Harper, e dall'intercom uscì un gemito tanto violento da spaccare le orecchie.

«Mi sento...»

«Vi sentite malissimo, lo so» lo interruppe Lyon. «Sto mandando il dottore a visitarvi: quando avrà finito, vi voglio qui.»

Lyon chiuse la comunicazione.

«Permettetemi di prestarvi qualche cura, in modo da farvi sentire un po' meglio, signore» suggerì Hyde.

«Io? Aspetterò il mio turno. Avete sentito cosa ho appena detto: Harper è tutto nervi» rispose Lyon, con una sorta di tollerante disprezzo nella voce, «e questo... deve essere un inferno per lui.»

«Ma voi, signore... permettetemi...»

«In questo momento, Harper è l'uomo più importante a bordo, dottore. Rimettetelo in sesto come potete, drogatelo, se dovete, ma ricordatevi che voglio da lui un'ora di lavoro concentrato.»

«Se è tanto importante, signore...»

«Lo è: voglio sapere in che direzione sta andando la mia nave.»

Hyde si leccò le labbra screpolate, ed i suoi occhi brucianti si volsero nuovamente verso lo schermo del radar: esso era del tutto sgombro, ora, ma il dottore ricordava il piccolo, luminoso, diabolico puntino; si precipitò verso la cabina dell'astronavigatore.

Cinque minuti più tardi, Harper fece il suo ingresso nella sala di controllo, e Lyon alzò gli occhi dagli indicatori per guardarlo: il navigatore era pallido, ed aveva gli occhi lucidi.

«Sapete cosa voglio?» gli chiese Lyon.

Harper scosse il capo.

«Il dottore ha detto che me l'avreste detto voi.»

«Cosa vi ha fatto?»

«Mi ha rimesso in sesto. Vi ho raccontato cosa aveva detto Dalton circa il prurito? Ora capisco: mi sentivo come se fossi stato all'inferno.»

«Ci stiamo sentendo tutti così. Stavo giusto aggiornando il libro di bordo: ditemi cosa ne pensate di questi dati.»

Gli occhi di Harper si spostarono rapidamente da un quadrante all'altro: sembrava che le sue reazioni si fossero fatte più veloci.

«Siamo notevolmente fuori rotta, ma non posso indovinare...»

«Non voglio supposizioni, Harper: voglio la nostra attuale rotta e posizione, e le voglio in fretta. Dopo di che potrete suggerire le correzioni opportune. Quanto al motivo per cui abbiamo virato...»

«Tenterò, signore, ma...»

«No, non voglio una spiegazione da voi; l'unica plausibile sarebbe la vicinanza di un forte campo gravitazionale, ma sarebbe una cosa incredibile. No, è più probabile che sia il vecchio Loddon a fornirci una spiegazione.»

Harper annuì.

«I motori?» chiese. «Ma la velocità è quella prevista, fra le settantatre e le settantacinquemila miglia, nell'ultima ora.»

«La spinta direzionale non è calibrata bene, tutto qui. Deve trattarsi di questo: non c'è nulla che non vada nella vostra rotta su scheda o nelle apparecchiature. C'era una grossa meteora sullo schermo, ed abbiamo avuto la risposta sbagliata quando abbiamo attuato la manovra elusiva.»

Harper lanciò istintivamente un'occhiata allo schermo radar.

«Non preoccupatevi, abbiamo bilanciato la spinta ed ora è tutto finito. Siete pronto ora, Harper? Non so cosa vi abbia dato il dottore, ma vi sentite in condizione di salire fin lassù? Dobbiamo avere la rotta inserita entro un'ora, non dimenticatelo.»

«Sì, signore» rispose Harper.

Cominciò ad avviarsi, poi si volse e disse, con un sorriso asciutto:

«Non dovrebbe dispiacermi di uscire per un po' dallo scafo interno: almeno, il mio naso avrà un po' di tregua.»

Lyon ricambiò il sorriso.

«Dovremo far qualcosa per gli odori, questo è certo.»

«Non ce ne saranno, dove sto andando ora» ribatté Harper, ed uscì.

Un minuto più tardi, entrò Adams, seguito da Hyde.

«Signore» disse Hyde, «Adams è in condizione di sostituirvi: adesso posso prendermi cura di voi?»

«È esatto, Adams?»

«Non mi sento nel migliore dei modi» replicò il comandante in seconda, «ma posso farcela.»

«È inutile tentare di resistere, signore» disse Hyde in tono deciso.

«Cosa intendete dire?»

«Voi avete fatto qualcosa che non avrei mai creduto possibile» disse

Hyde: «Nessuno potrebbe sospettare che non vi sentiate esattamente come al solito; ma voi non siete totalmente al di sopra della debolezza umana, e, se continuate così, neanche tutta la vostra forza di volontà vi salverà. Diventerete cieco e sordo, non riuscirete né a mangiare né a dormire: voi...»

«Vi concedo cinque minuti» lo interruppe Lyon, «non uno di più. Sto per convocare una riunione, e vi voglio qui perché vi partecipiate.»

Lyon si ritirò nella propria cabina con Hyde; quando rientrarono nella sala di controllo, Adams riferì che tutto era a posto, e Lyon si avvicinò all'intercom e convocò le persone che voleva fossero presenti alla riunione.

«Mentre aspettiamo che la riunione cominci, Hyde, voglio che facciate un breve comunicato generale, e che diate all'equipaggio tutte le rassicurazioni che onestamente vi sentite in grado di offrire: dite loro cosa devono fare per adeguarsi immediatamente e che la cura migliore per i loro disturbi è lavorare sodo.»

«Signore, non pensate che un po' di simpatia...»

«No» ribatté Lyon, indirizzandogli una dura occhiata. «Niente di tutto questo: non abbiamo bisogno di alcuna simpatia, data o ricevuta, quello di cui abbiamo bisogno è andare avanti con il lavoro.»

Hyde stava concludendo il suo breve discorso all'intercom quando i membri anziani dell'equipaggio entrarono nella sala di controllo: Kraft, lo Scienziato Capo, e Berry, il suo assistente; Eleanor, l'infermiera capo Norah Russel e Loddon.

«Suppongo» disse cupamente Lyon quando furono tutti riuniti, «che per ragioni di personale comodità preferiate rimanere in piedi. Quella a cui ci troviamo di fronte è un'emergenza di minore gravità: il dottore può aiutarci con i suoi consigli, ma il problema non investe solo lui. Ci sono vari passi da compiere in modo da rendere la situazione abbastanza tollerabile da permettere all'equipaggio non solo di svolgere i suoi compiti ma anche di riposare e dormire. Questi disagi fisici potrebbero sparire, ma quanto sia consistente questa speranza, non saprei dirlo. Forse il dottore può essere più preciso in merito.»

Hyde era consapevole di avere un brutto temperamento, e tentò, peraltro senza successo, di evitare di far vedere l'ira destata in lui da quello che considerava uno sleale riferimento a se stesso.

«Non intendo vincolarmi indicando un preciso periodo di tempo» disse. «Non vi dirò che sarete tutti guariti entro la prossima settimana... o il prossimo anno. I sintomi, individualmente, non sono nuovi, naturalmente; ma, presi tutti insieme, e considerando che sono stati causati da qualcosa di

nuovo per l'esperienza umana...»

Kraft era rimasto ad ascoltare con impazienza.

«Forse mi è concesso di suggerire al dottor Hyde un'analogia» interruppe con un chiaro e preciso sussurro; aveva alzato la mano per grattarsi la lucente testa calva, ma si controllò in tempo.

«Sì?» fece Hyde, parlando con voce dolorosamente alta nella sua ira.

«La nascita» replicò Kraft.

Hyde considerò l'idea.

«C'è qualcosa di vero in quello che dite» ammise controvoglia. «Certamente, la nascita deve essere una cosa dolorosa... per il bambino. E forse è per questo che non possiamo ricordare quell'esperienza.»

«Capisco quel che intendete» disse Kraft.

«Felice di sentirlo» replicò brevemente Hyde, «perché non sono sicuro di capirlo io stesso.»

«Il bambino supera la cosa, si adatta. Il mio suggerimento è che si può dire, in un certo senso, che noi siamo rinati... siamo passati attraverso la barriera della velocità.»

Hyde incontrò lo sguardo di Lyon con fare supplichevole: Kraft era capace di lunghe disquisizioni filosofiche, ma quello non era il momento di incoraggiarlo.

«L'analogia è interessante» disse seccamente Lyon, simile ad un esperto presidente che facesse attenere il suo gruppo al punto della discussione, «ma quello che vogliamo è un sollievo... pratiche, utili iniziative; abbiamo bisogno di un programma per quello che si può definire... il benessere fisico, e dovremo organizzarci per attuarlo. Signor Adams.»

«Signore?»

«Vi sostituisco completamente per quanto riguarda il servizio nella sala di controllo fino a nuovo ordine; dovrete dirigere e coordinare questa faccenda: visitate ed ispezionate tutte le parti della nave, raccogliete tutti i suggerimenti e riferite.»

Adams annuì gravemente.

«Kraft» proseguì Lyon, «potete fornirci un assorbente o un neutralizzatore per gli odori che ci tormentano? Ci sono sempre stati intorno, ma fino ad ora non siamo mai stati abbastanza sensibili da percepirli. Berry può aiutarla.»

«Sì, signore.»

«Hyde,» chiese Lyon, «avete qualche consiglio da dare, prima che la riunione si sciolga?»

«C'è una cosa a cui ho pensato: gli uomini farebbero meglio a farsi crescere la barba: attualmente, radersi sarebbe una cosa insopportabile. Per quanto riguarda le donne, da quel che ho visto, pare che sopportino questa spiacevole situazione meglio degli uomini.»

Eleanor scosse il capo, come a negare che quell'osservazione potesse essere valida anche per lei.

«Ma» continuò Hyde, «farebbero meglio a non dare prova di eroismo continuando il solito trattamento con le lampade solari: in questo momento una cosa del genere le spellerebbe.»

«Così gli uomini dovranno farsi crescere la barba e le donne diventare pallide» osservò Kraft.

Si guardò intorno in cerca di approvazione per la sua osservazione, ma non ne incontrò.

«Quelli che vogliono dimostrarci la loro forza di volontà» concluse Hyde, «possono smettere di grattarsi; da questo momento in poi, potremo dividere l'equipaggio in due categorie di persone... i superuomini come il capitano, che non si grattano, ed i deboli di volontà che lo fanno.»

Parecchie mani, che erano state fino ad allora furtivamente attive, tornarono con fare colpevole lungo i fianchi dei loro possessori.

«Altri contributi al fondo comune delle idee?» chiese Lyon.

«Per quanto riguarda il compito assegnatomi,» disse Kraft, «forse Downes può aiutarmi ad eliminare gli odori.»

«Il 'fattore'?» fece Lyon. «Sì, prendete Downes a vostra disposizione per tutto ciò di cui avete bisogno. Ed ora, se nessuno ha altri suggerimenti, faremmo meglio a sciogliere questa riunione e ad andare avanti con il lavoro.»

Capitolo 7

Eleanor e Hyde lasciarono insieme la sala di controllo, seguiti da vicino dall'infermiera, Norah Russel; mentre si avviavano lungo i corridoi, conversarono vivacemente: tutti loro stavano imparando a tenere le voci ad un volume abbastanza basso da non riuscire doloroso per i loro ascoltatori, e tutti parlavano più del solito. Stavano scoprendo che conversare, concentrarsi su un argomento o seguire attentamente i ragionamenti degli altri, era un metodo buono come un altro per dimenticare i disagi fisici.

«Il capitano ha definito Downes il 'fattore'» disse Eleanor, «e non è la prima volta che sento parlare del 'fattore Downes'. Di che scherzo si trat-

ta?»

«Non lo chiamerei proprio uno scherzo» cominciò, Hyde.

«Oh, non lo è» insistette l'infermiera Russell, che, con grande fastidio di Eleanor, si era affiancata al dottore e si era unita alla discussione; la larghezza del corridoio era a stento sufficiente perché potessero camminare tutti e tre fianco a fianco.

«Un soprannome, se volete» argomentò Hyde «ma non particolarmente comico: il suo lavoro consiste nel convertire tutti i nostri rifiuti, solidi, liquidi e gassosi... il diossido di carbonio che espiriamo... in grassi e proteine mediante l'uso di alghe. Quando si elimina il diossido di carbonio, l'ossigeno lo rimpiazza.»

«Questo lo so» ribatté Eleanor, «e non è una cosa a cui mi piaccia pensare. Ma non vedo come...»

«Beh, in effetti, la sua è davvero una specie di fattoria.»

«Eleanor vuole evitare la realtà dei fatti» insistette l'infermiera, il cui comportamento era più aggressivo del solito. «Pensa a quei deliziosi serbatoi che Downes controlla: quella fattoria è una fogna, mia cara, e lui è il fattore...»

«Per favore!» pregò Eleanor. «Stai tentando di farmi sentire male di nuovo?»

«Sì,» intervenne Hyde, «smettetela, Norah. Lei non ha alle spalle il vostro addestramento.»

Eleanor, mentre lottava rabbiosamente per riacquistare il controllo di sé, notò che Hyde aveva chiamato l'infermiera con il suo nome di battesimo; nel frattempo, Hyde, messo a disagio dalla consapevolezza dell'esistenza di un antagonismo fra le due donne, stava tentando di condurre la conversazione su un terreno più sicuro.

«Non è il caso di sentirsi nauseati» disse con quella che ad Eleanor parve una pazzesca condiscendenza.

Il dottore rese le cose anche peggiori assestandole quella che nelle sue intenzioni doveva senza dubbio essere un'amichevole pacca sulle spalle; dato che Hyde non aveva ancora imparato a dosare un gesto di quel genere, la donna si trovò a doversi riprendere da quello che aveva avuto su di lei l'effetto di un colpo violento, mentre il dottore andava inconsapevolmente avanti a parlare.

«Pensaci come penseresti ad un circolo completamente chiuso per carbonio, idrogeno ed ossigeno: è un trionfo dell'economia senza il quale i nostri problemi di rifornimento, in un viaggio lungo come questo, sareb-

bero terribili.»

«Ma se le cose stanno così, perché trasportiamo cibo ed ossigeno?»

Eleanor stava effettivamente trovando un certo conforto nel considerare la cosa da un punto di vista esclusivamente scientifico.

«Il circolo chiuso è solo una teoria» spiegò Hyde. «Nella pratica devono per forza esserci degli sprechi.»

«Inoltre» intervenne Norah Russel, «abbiamo comunque bisogno di ossigeno per le situazioni di emergenza, e le riserve di cibo, anche se deidratate, ci offrono la possibilità di variare maggiormente la nostra dieta e di condurre quindi una vita più sopportabile.»

Eleanor pensò con indignazione che l'infermiera parlava come se stesse facendo lezione ad una classe di bambini stupidi.

«E per di più» puntualizzò Hyde, «il circolo chiuso s'interromperà non appena atterreremo e lasceremo la nave.»

«Continuo a pensare che sia una cosa rivoltante» osservò stancamente Eleanor. «È indubbiamente un sistema molto efficiente, ma perché non lo applicano sulle astronavi che fanno servizio fra la Terra e la Luna?»

«Troppo pesante» rispose l'infermiera Russell.

«I contenitori delle alghe, l'equipaggiamento» spiegò Hyde, «hanno un peso enorme, ed occupano un sacco di spazio: non ha senso installarli, se non in vista di un viaggio che durerà dei mesi.»

«Comunque» sintetizzò efficientemente Norah, «veniamo al sodo: Downes controlla la nostra fogna, quindi non c'è nulla di strano ad inserirlo nella squadra di lavoro che ci libererà di questi terribili odori.»

Hyde fece un cenno si assenso, mentre Eleanor desiderava che lui non avesse dimostrato una tale deferenza verso le opinioni dell'infermiera e che non avesse trattato quello spiacevole argomento come un mistero della medicina, comprensibile solo agli iniziati; frattanto, erano giunti all'altezza della cabina della geologa, ed Eleanor vi entrò senza dire una parola e sbattendo la porta: il rumore provocato dalla sua chiusura fu simile ad una scarica di artiglieria pesante, e le fece male alle orecchie, ma ella lo sopportò stoicamente, nella speranza che il frastuono avesse avuto lo stesso effetto anche sui timpani degli altri due.

«Che il Cielo mi aiuti» pensò un momento più tardi, «sono gelosa... di quella donna. Farei meglio ad andare a fare la pace: potrei aiutarli a preparare un dispensorio di lozioni rinfrescanti... ed usarle in primo luogo su me stessa.»

Lyon fece cenno a Loddon di restare nella sala di controllo quando gli altri se ne andarono.

«So che siete in grado di individuare il guasto, Capo» disse Lyon, «ma voglio che lo facciate in fretta: quando lo avrete trovato, tornate qui da me, non riferite a mezzo dell'intercom.»

«Sì, signore» disse Loddon. «E cosa volete che faccia con Davis?»

«Non preoccupatevi di lui per ora: me ne occuperò io quando avremo sistemato le altre questioni.»

Non appena la porta si fu chiusa alle spalle di Loddon, Lyon si mise in comunicazione con Harper, nella cabina d'osservazione.

«Harper? Tutto a posto lassù?»

La risposta di Harper fu sorpresa ed alquanto impaziente.

«Naturalmente, sto bene» aveva in effetti dimenticato i suoi soliti timori. «Sarei felice di poter uscire da dentro questa tuta spaziale: rende l'irritazione peggiore. Non ho ancora finito, ma posso darvi una rotta approssimativa e la nostra posizione.»

«Mi farebbero piacere.»

«C'è stata una notevole deviazione, all'incirca di quindici gradi, nelle ultime dodici ore: direi che qualunque sia la cosa andata storta, è successa comunque quando ci siamo avvicinati alla velocità massima. L'attuale corso ci sta portando verso la zona FBX. Ripeto, FBX.»

«Sì, ho capito.»

«Quindi non c'è pericolo: è tutto libero davanti a noi per le prossime quattrocento ore. Ma, se volete, posso darvi un'approssimativa rotta di compensazione.»

«Datemela, la butterò giù» rispose Lyon.

Aveva appena finito di scrivere la formula dettatagli dal navigatore, quando l'intercom suonò e gli giunse la voce dell'Ingegnere Capo.

«L'ho localizzato, signore.»

«Vi avevo detto di venire a rapporto qui.»

«Sì, signore, verrò. Ma Davis ha di nuovo perso il controllo.»

«Legatelo, Capo. Sta accumulando accuse per indisciplina, ma non ho tempo di occuparmi di lui, ora.»

«L'ho messo in cella, signore, va bene?»

«Sì» disse Lyon. «Avete la mia approvazione, ma, mentre venite qui, fermatevi dal dottore e ditegli di dare un'occhiata a quell'uomo.»

Lyon cominciò ad annotare l'incidente sul libro di bordo, ma il vecchio Loddon fece tanto in fretta che, quando entrò nella sala di controllo, Lyon

stava ancora scrivendo.

Lyon lo guardò con curiosità.

«Vi muovete in fretta, Capo. Non vi sarete dimenticato di parlare al dottore.»

«No, signore: sta andando in cella in questo momento.»

«Bene, Ed ora, che mi dite del danno?»

«Il giovane Taylor lo ha localizzato mentre io ero qui in riunione: c'è una spaccatura nel rivestimento esterno sopra la congiunzione della schermatura, signore.»

«Ma questo non basta a spiegare la deviazione: Harper ritiene che sia qualcosa come quindici gradi.»

«No, signore, ma quella spaccatura deve essere riparata.»

«Sì, sì, lo so. Ma deve esserci qualcosa di più.»

«Sì, signore, c'è: il motore numero quattro non sta sviluppando tutta la sua potenza.»

«Questo sembra più plausibile» fece Lyon. «Motivo?»

«Ostruzione, signore. Probabilmente un deposito...»

«Deposito asimmetrico?» suggerì il capitano.

«Sì, signore.»

«Capisco. E cosa potete farci?»

«Ecco, signore, questo è il problema: non c'è molto che si *possa* fare in volo. Per riparare il rivestimento dovremmo armare una gru, e...»

«Non sono tanto preoccupato per quella frattura nel rivestimento esterno, Capo: è stato il motore a spingerci fuori rotta.»

«Per pulirlo, avremo bisogno di spazio per lavorare.»

Lyon sospirò.

«Suppongo che un giorno inventeranno una combinazione di schermo visivo ed attrezzi a controllo remoto che possano essere utilizzati in volo. Quel che mi state dicendo è che dobbiamo atterrare?»

«Ecco, sta a voi deciderlo, signore. *Potremmo* proseguire...»

«Con una spinta che ci sta mandando fuori rotta? No, Capo, avete ragione: come dite voi faremo più in fretta. Atterreremo: vi darò i piani non appena avrò discusso la cosa con Harper.»

Loddon uscì con il suo nuovo passo elastico, e, non appena se ne fu andato, Lyon si mise in comunicazione con la cabina d'osservazione, questa volta, però, senza ottenere risposta.

La ragione per cui non aveva avuto risposta era che il navigatore era ormai sulla via del ritorno; Harper entrò nella sala di controllo cinque minuti

più tardi: aveva lasciato la tuta spaziale nella sua cabina, e la tunica nera che aveva indossato sotto di essa era appiccicata al suo corpo per il sudore.

«Controllerò su questa macchina, signore.»

Lyon annuì con aria assente, ed Harper introdusse i dati nel calcolatore elettronico; ci fu silenzio fino a quando la macchina non emise un segnale acustico ed il navigatore staccò da essa il foglietto con i dati.

«La deviazione è stata quasi esattamente di quindici gradi, signore» disse, «ma dovrò modificare leggermente la rotta di compensazione.»

«Non serve, Harper, quella rotta non va.»

Il navigatore lo guardò come se avesse ricevuto uno schiaffo.

«Volete dire che non l'accettate... signore?» chiese, soffocando.

«No, no, Harper; non siate così pronto ad offendervi, uomo: non sto mettendo in dubbio la vostra accuratezza. Il fatto è che dovete farci atterrare da qualche parte in modo che il Capo possa fare alcune riparazioni.»

Lyon riferì ad Harper la diagnosi dell'Ingegnere Capo.

«Capisco» disse il navigatore, «ma questa zona è molto inospitale.»

«La bassa temperatura non ha importanza, perché non rimarremo a lungo, ma non voglio molta atmosfera o gravità. Non mi aspetto delle condizioni ideali, Harper, ma vediamo cosa potete suggerire.»

Harper si ritirò in una saletta e passò un quarto d'ora a studiare delle mappe.

«Andrebbe bene il 24FB611?» chiese infine. «Non è il più vicino, ma per il resto sembra il più adatto, signore.»

Tese un volume corredato di indice a Lyon che lesse l'annotazione fattavi da Harper.

«Atmosfera sottile, niente ossigeno, punto zero nove sette gravità terrestre... Hmm, potrebbe esserci polvere sulla superficie. Sì, vada per 24FBX611: datemi la rotta ed il tempo che c'impiegheremo all'attuale velocità.»

Harper si dedicò al suo nuovo compito di guidare il *Colonist* sul piccolo e freddo pianeta dove ingegneri e tecnici avrebbero potuto procedere alle riparazioni, mentre Lyon stava già parlando all'intercom con Adams chiedendo un rapporto sui progressi fatti.

Capitolo 8

«Naturalmente» disse Adams, grattandosi la testa che gli prudeva con tanto vigore da far rimanere diritti i suoi ispidi capelli biondi, «naturalmen-

te, non è tanto una questione d'igiene: questi odori pestilenziali ci sono sempre stati, solo che noi non li notavamo, e non stavamo certo peggio per questo.»

Lyon sopportò con pazienza quell'affermazione estremamente ovvia: Adams era un uomo con dei processi mentali molto lenti, e gli ci voleva sempre parecchio tempo per arrivare al sodo.

«Proprio così» fece Lyon. «Qual è la soluzione?»

«Kraft e Berry stanno lavorando ad un filtro assorbente, e Downes sta facendo qualcosa su loro suggerimento con i serbatoi e la distilleria. Nel frattempo intendo generare una specie di profumo che copra gli odori.»

«Che tipo di profumo?» chiese Lyon.

«Hanno detto che si sarebbe trattato di una specie di salubre profumo di pino, signore» rispose in tono dubbioso il comandante in seconda.

Lyon provò ad annusare l'aria.

«Non sembra che abbiano fatto molto fino ad ora: continuo a registrare solo gli odori spiacevoli. Dite loro di affrettarsi, Adams: può darsi che il presente stato di cose non manchi di igiene, ma è difficile crederlo; è logorante avere tutto l'equipaggio in preda alla nausea. Nessun altro progresso?»

«Ci sono stati alcuni suggerimenti, signore.» Adams guardò alcune annotazioni da lui prese. «Berry ha chiesto se non era il caso di mettere qualcosa sui pavimenti, in modo da attutire il rumore che producono i nostri piedi.»

«Il rumore che sembra facciamo» corresse Lyon. «È un'altra di quelle cose relative, non è vero?»

«Sì, signore. Ecco, ci sarebbe del feltro nel magazzino.»

«Non è abbastanza. Faremo meglio a servirci di adeguati tappi per le orecchie ed a fare affidamento su quel che il dottore definisce... adattamento.»

«Stanno anche facendo degli esperimenti in cucina: alcuni cibi dovranno essere eliminati dal menù perché i nostri piatti non riescono più a contenerli, e bisognerà anche ridurre tutti i tempi di stagionatura.»

Lyon annuì, ed Adams alzò lo sguardo dalle sue annotazioni.

«C'è una cosa che mi preoccupa, signore: Kraft voleva comunicare verbalmente o in codice con il Churchill Institute, il cui staff di ricerca avrebbe potuto darci molti consigli su come affrontare questi problemi ma Foster ha detto che non siamo più in contatto con la Terra.»

Lyon annuì nuovamente.

«Lo so.»

«Ma...» cominciò Adams. Appariva allarmato, ma si controllò. «E poi, signore, i normali bollettini di notizie farebbero un sacco di bene: l'equipaggio si sente già abbastanza male, e smettere di trasmettere i notiziari vorrebbe dire farli sentire fuori portata dalla Terra, tagliati fuori, il che sarebbe un male.»

«Non si può evitarlo.»

«Posso chiedervi perché, signore? Mi sembra di capire che avete dato voi l'ordine di non trasmettere le notizie.»

«Di non trasmettere un solo bollettino» lo corresse Lyon. «Quell'operatore è indiscreto: che altro vi ha detto?»

«Solo questo. C'è qualcos'altro che dovrei sapere, signore?»

«No» fece secco Lyon. «Parlerò io con Foster; voi potete riferire che io ho dato ordine perché si faccia ogni sforzo per ripristinare il collegamento con la Terra.»

«Signore...» Adams esitò. «Sarebbe più facile da comprendere se il guasto si fosse verificato dopo l'accelerazione, ma così come stanno le cose...»

«Il guasto è avvenuto dopo che l'accelerazione aveva avuto inizio» ribatté Lyon.

Adams appariva preoccupato e sospettoso: stava per parlare di nuovo, ma Lyon non aveva ancora finito.

«Taylor è un qualificato ingegnere radio, non è vero?»

«Sì, signore.»

«Dite al Capo che Taylor dovrà aiutare Foster in tutti i momenti in cui non servirà a lui, e dite a Taylor di venire prima da me: gli dirò cosa voglio che sia fatto per controllare l'equipaggiamento radio.»

«Sì, signore» rispose Adams, ora pronto ad andarsene.

«Aspettate un momento, c'è un'altra cosa: stiamo per cambiare nuovamente rotta.»

Adams strabuzzò gli occhi.

«Non dovremmo ridurre la velocità, signore?»

«Se vogliamo arrivare su Bel in modo da avere ancora i mezzi per tornare, dovremo tenere una velocità media fra le settantacinque e le ottantamila miglia; comunque, ridurremo presto la velocità, dato che stiamo per atterrare per delle riparazioni. Spero» aggiunse Lyon, «che Harper ci abbia scelto un buon bacino di carenaggio.»

Spiegò il piano ad Adams, ed il comandante in seconda chiese:

«Volete che lo comunichi all'equipaggio, signore?»

«No, farò io un annuncio generale all'intercom: può darsi che faccia passare la noia all'equipaggio.»

Lyon si mise in contatto con l'operatore della cabina radio dopo che Adams fu uscito.

«Ricordate che le istruzioni che vi do sono confidenziali» disse. «Non dovete ripeterle assolutamente a nessuno, capito?»

«Sì, signore. Sono spiacente, ma il signor Adams ha chiesto...»

«A nessuno nel senso più assoluto. E potete dimenticarvi di qualunque notizia abbiate sentito dall'ultimo bollettino pervenutoci.»

«Non ne ho fatto parola, signore.»

«Sono felice di sentirvelo dire. Quando ricomincerete a ricevere trasmissioni, trasmettete prima a me qualunque cosa riceviate: non divulgate nulla senza il mio beneplacito. E per riempire il silenzio fino alla ripresa delle comunicazioni, potete trasmettere un po' di musica, roba leggera e tenendo basso il volume.»

Poi seguì l'annuncio generale.

«Faremo una breve sosta su un pianeta freddo» disse Lyon al suo equipaggio, «per effettuare alcune rapide riparazioni che non possono essere fatte in volo. I seguenti membri dell'equipaggio si preparino a scendere a terra: ingegneri, tecnici, scienziati e geologi; i prescelti controllino le tute spaziali ed i segnalatori geiger. Sarà fatto un collaudo completo dei portelli e del processo di decontaminazione. È tutto.»

Poche ore più tardi, Lyon fece un ulteriore annuncio.

«Ci sono state molte richieste da parte di membri dell'equipaggio di usufruire di quello che uno di loro ha definito «permesso a terra», ma queste richieste non possono essere accolte: le condizioni attuali non lo permettono. La nostra sosta sarà il più breve possibile, e solo gli addetti alle riparazioni lasceranno il *Colonist.*»

Passò del tempo: per gli occupanti della nave spaziale l'alternarsi del giorno e della notte era segnalato solo dagli orologi e dagli strumenti di registrazione, ma l'equipaggio aveva comunque sempre bisogno di regolari intervalli di sonno; all'inizio, dopo la rinascita dovuta all'accelerazione, i membri dell'equipaggio non riuscirono a riposare a causa dei loro sensi iperattivi che venivano continuamente attaccati da luci, suoni, gusti, odori e contatti, ma a lungo andare l'esaurimento giocò la sua parte, unitamente alle misure prese per dare sollievo ai sensi ed al processo di adattamento che Hyde aveva previsto.

A settanta ore dal risveglio, la maggior parte dei membri dell'equipaggio riusciva ormai a godere di un sonno profondo, mentre alcuni in particolare stavano già cominciando a recuperare il peso perduto per lo stress; Hyde, dal canto suo, andava man mano assumendo l'aspetto di un cadavere: era costantemente in movimento, e concedeva solo poco tempo al sonno. In quel periodo, Eleanor lo vide di rado, ma quel che vide in quelle poche occasioni l'allarmò. Eppure Hyde era piuttosto felice non solo di occuparsi della salute dell'equipaggio, ma anche di poter registrare i sintomi dei suoi veri membri ed i dettagli della guarigione di ciascuno da quella dura prova.

Le reazioni erano state considerevolmente varie: un uomo giovane e vigoroso come Davis era andato in pezzi, mentre Loddon, così vecchio e fragile che la sua presenza a bordo sembrava giustificata solo dalla sua vasta esperienza nel campo dei razzi, sembrava essere stato stimolato; Lyon aveva trattato i suoi sintomi fisici con disprezzo e con ben riuscita indifferenza; Eleanor, così le disse Hyde, aveva avuto una reazione che rientrava nella media.

«E tu?» gli chiese la donna.

«Non intendo giudicare me stesso.»

«Andrai in pezzi, Robert, se non ti rilassi.»

«Ti agiti per me con la stessa fastidiosità con cui lo fa... Norah» replicò lui, con mancanza di tatto.

«Non sono abile nel far confusione» ribatté lei con astio. «Sono stata addestrata a colpire le rocce con un martello... non ad addolcire pillole. Ma mi preoccupo lo stesso per te... per quanto possa sembrare strano.»

«Mi riposerò presto. Vi state riprendendo tutti così in fretta che presto non ci sarà molto da registrare; ma ho preso alcune interessanti annotazioni... in effetti, le definirei terrificanti: l'unico peccato è che non posso trasmettere i dati fino a quando la radio non riprende a funzionare, perché farebbero un sacco di scalpore laggiù. Ma è inutile, finché la radio rimane fuori uso.»

E la radio rimase ostinatamente priva di vita: il giovane Taylor, che l'aveva controllata insieme all'operatore, non era riuscito a trovare nessun guasto nella trasmittente. Kraft aveva fornito una sua teoria per spiegare la cosa, deducendo l'esistenza di una specie di barriera, ma spiegandosi con termini che nessuno, se non lui, riusciva a comprendere; comunque, se quella teoria della barriera era esatta, Taylor era convinto di poterla penetrare aumentando la potenza della trasmittente, e si era subito messo al lavoro in quel senso. Quel che era certo, era che non stavano ricevendo nul-

la, e vennero fatti degli esperimenti per scoprirne il motivo.

La risposta a quegli interrogativi non era ancora stata trovata quando cominciarono ad orbitare intorno al piccolo, freddo pianeta scelto da Harper. L'atmosfera si rivelò così sottile che il suo effetto rallentante fu quasi nullo, e, sfruttando la gravità del pianeta per far girare l'astronave in modo che la sua base fosse diretta 'verso il basso', non ci fu altro da fare che utilizzare l'azione dirompente dei razzi.

Lyon non mostrò alcuna impazienza: impiegò del tempo, molto tempo, per svolgere il processo di rallentamento, ma, nonostante questo, l'effetto della manovra sull'equipaggio fu spiacevole, anche se neppure lontanamente nella stessa misura in cui lo era stata quella di accelerazione.

Alcuni persero conoscenza, ma la maggior parte mostrò segni di un lento ritorno alla normale sensibilità, e fra questi il tecnico Davis. Questi aveva continuato a chiedere di essere processato dal capitano, ed Hyde aveva riferito nel suo rapporto che Davis era in condizioni di essere giudicato, e che la cessazione dello stato d'incertezza relativo alla sua punizione sarebbe stato per lui di reale beneficio.

Il tecnico venne fatto uscire dalla cella e scortato in sala di controllo, dove venne informato delle accuse disciplinari a suo carico.

Dopo che furono ascoltate le deposizioni, Lyon gli chiese:

«Avete qualcosa da dire?»

«No... signore» mormorò Davis, «voglio solo che sia finita.»

Tutta la sua spavalderia era scomparsa, ed i suoi occhi si muovevano furtivamente.

«Volete che finisca la vostra punizione?» fece Lyon. «Molto bene, ma ci vorrà del tempo: mentre siete stato fuori servizio per vostra stessa colpa, gli altri tecnici hanno dovuto fare il vostro lavoro. Intendo assegnarvi un numero di turni extra tale da permettervi di portarvi alla pari con loro... e qualcun altro in più.»

Dopo aver registrato i dettagli del caso, Lyon tornò a rivolgersi a Davis.

«Avete detto che volevate uscire dalla nave, Davis: avrete presto l'occasione di lasciarla per un po'.»

«Allora, mi lascerete andare con la squadra di atterraggio... signore?»

«Se manterrete il vostro controllo: siete stato addestrato ad usare degli attrezzi a controllo remoto?»

«Sì, signore.»

«Allora, potrete rendervi utile.»

Quando Davis fu tornato a prendere servizio, Lyon lanciò un'occhiata al-

lo schermo radar: esso mostrava la superficie di 24FBX611, ma il pianeta era ancora ad una certa distanza sotto il *Colonist.*

L'astronave, con i raggi che aumentavano costantemente di potenza, stava eseguendo una lenta, accuratamente controllata discesa: Lyon ordinò che venissero azionati i sostegni retrattili per l'atterraggio, e, quando si volse, trovò Hyde in piedi accanto alla sua scrivania.

«Sì?» fece Lyon.

«Posso unirmi alla squadra di atterraggio, signore?» chiese Hyde. «Potrei tenere d'occhio El... l'ufficiale geologo: è la sola donna che scenderà a terra.»

«Molto bene» fu d'accordo Lyon. «Ora farete meglio ad andare di sotto a prepararvi, perché il mio prossimo ordine sarà di allacciare le cinture di sicurezza.»

Capitolo 9

«È più luminoso di quanto mi aspettassi» osservò Eleanor.

La donna si trovava con Hyde al bar, e stava guardando un grande schermo su cui appariva un'immagine radar; il *Colonist* aveva impiegato solo un'ora a descrivere l'orbita completa del piccolo pianeta, e durante quel tempo essi avevano continuato ad osservare la superficie del globo su cui sarebbero dovuti atterrare: da un'altezza di un migliaio di miglia, esso sembrava costituito da un terreno uniforme, con valli appena accennate e basse colline.

«Ma non stai guardando una fotografia diretta» le disse Hyde. «Non è come un'immagine televisiva: quella luminosità è fittizia.»

Ed una voce, immediatamente alle loro spalle, fece eco alle parole di Eleanor.

«Più luminoso?» fece eco Harper che era appena entrato. «Sì, è così che appare sullo schermo, ma non è il suo vero aspetto.»

«Vi invidio» disse Hyde. «Voi lo avete visto dal vero.»

«Dalla cabina d'osservazione?» chiese Eleanor.

«Sì» le disse Harper, «ho avuto una visuale diretta sul pianeta fino a quando non ci siamo voltati.» Il navigatore era insolitamente loquace. «Intendevo rimanere là nella cabina d'osservazione, ma il capitano mi ha chiamato: voleva parlare con me di... di una complicazione che potrebbe sorgere quando atterriamo.»

«Qualcosa di serio?» chiese Hyde.

«Nulla di cui preoccuparsi: si tratta solo del fatto che, se non atterriamo in maniera stabile al primo tentativo, dovremo decollare e provarci di nuovo. Vedete, non sappiamo abbastanza sulla superficie del pianeta: sembra composto di rocce e macigni, ma potrebbe esserci anche un bel po' di polvere.»

«I sostegni sono stati fatti uscire» osservò Hyde.

«E sono abbastanza grossi» aggiunse Eleanor. «Ci vorrebbe uno strato di polvere davvero spesso per farli sprofondare.»

«Nel caso *fosse* troppo spessa» disse loro Harper, «Lyon tenterà in qualche altro punto, solo non troppo vicino: con i razzi in azione troppo vicino al terreno, verrebbero sollevati un sacco di detriti... anche roba radioattiva, a causa dell'esplosione; sarebbe peggio che essere colpiti da dei meteoriti. Lyon ha deciso di guidare lui stesso la nave servendosi del radar.»

«Be',» fece Hyde, «meglio lui di me!»

Una luce ammonitrice si accese sull'intercom.

«Allacciate le cinture di sicurezza» annunciò Lyon. «Tenetevi pronti ad un mutamento gravitazionale.»

«Cos'è questa faccenda della gravità?» chiese Harper.

«Non avete sentito quel che ha detto il capitano poco fa?»

«No,» disse Harper «deve essere stato mentre andavo su alla cabina d'osservazione.»

«Sta per togliere la gravità artificiale» disse Eleanor, che si era seduta su una delle poltrone imbottite, e si stava assicurando ad essa dopo essersi sistemata comodamente. «È per farci abituare a quel posto prima che atterriamo» spiegò.

Si assicurarono tutti ai loro posti prima che cominciassero gli effetti della decrescente gravità: l'operazione venne svolta gradualmente, per cui essi non percepirono il momento in cui il rotore si arrestò e cominciò ad operare solo l'attrazione del pianeta.

«Che bella sensazione di leggerezza» fece Harper, che stava osservando il nero limitare dell'orizzonte sollevarsi gradualmente sullo schermo radar.

«Ora attenti all'urto!» fece Hyde.

Ci fu una brusca frenata ed un'alterazione nelle vibrazioni che corse lungo tutta la nave.

«Dobbiamo essere ormai vicini» osservò Harper, tenendosi stretto alla sua poltrona quasi orizzontale.

«Perché? Cosa sta facendo?» chiese in fretta Eleanor.

«Sta usando il combustibile liquido per le ultime, poche migliaia di pie-

di» spiegò Harper. «Non ne abbiamo molto, ma Lyon lo sta usando per evitare di contaminare il luogo dell'atterraggio: questo renderà più facile l'uscita della squadra in 'permesso a terra.'»

«Non abbiamo molto permesso» osservò Eleanor, ma il suo tono era allegro. «Se soltanto potessi trovare dei campioni... abbastanza da tenermi occupata fino a quando arriveremo su Bel!»

«Ti aiuterò a scavare, Eleanor» si offrì Hyde; poi, a beneficio del navigatore: «Terrò Eleanor d'occhio laggiù, per vedere che non si cacci in qualche guaio.»

«Siete fortunato» stava cominciando a dire Harper, quando ci fu un violento sobbalzo seguito da uno scossone.

«Ci stiamo ribaltando, stiamo cadendo!» gridò Eleanor, convinta, dando uno strattone alle sue cinghie. «Perché non decolla di nuovo?»

Ma prima che fosse riuscita a liberarsi, un secondo scossone compensò il primo.

«Sembra che ci siamo fermati» disse Hyde, scivolando cautamente sul pavimento.

«Bell'atterraggio» commentò Harper con entusiasmo. «Siamo quasi verticali: vado su a congratularmi con Lyon.»

Il dottore lanciò al navigatore un'occhiata alquanto sorpresa: Harper non si stava affatto comportando secondo il suo solito, e di questo era perfettamente consapevole; ma era anche consapevole di un senso di sicurezza e di benessere così gradito che per il momento non gli importava di lasciare che si vedesse.

Quando aprì la porta del bar, da qualche parte sotto di loro, giunse una confusa esplosione di esclamazioni gioiose: altri, come lui, stavano esprimendo il loro sollievo.

Prima che il suo entusiasmo si fosse raffreddato, Harper era già salito fino alla sala di controllo ed aveva porto le sue congratulazioni a Lyon, che le accolse con un sorriso cortese ma preoccupato.

Il capitano aveva già dato ordine alla squadra di atterraggio di prepararsi.

«Nastro trasportatore fuori» fu il suo ordine successivo, ed egli controllò gli indicatori che segnalavano l'apertura dello schermo extraprotettivo intorno alle bocche dei razzi: tutte le precauzioni prese precedentemente non potevano comunque dare una completa protezione dalla radioattività.

Harper non doveva scendere a terra e non aveva compiti urgenti da svolgere in quel momento, per cui ne approfittò per andarsene in giro per la

nave immobile, godendosi quel momento di tregua dalla velocità.

I primi uomini erano già atterrati: formata una piccola squadra d'esplorazione, essi si mossero lentamente, ostacolati dalle pesanti tute protettive aggiunte alle tute spaziali ed ai contatori geiger; lasciato un margine di sicurezza, essi cominciarono presto a delimitare la zona di radioattività con delle strisce luminose.

Il loro comandante trovò il tempo di contattare Lyon mediante la leggera trasmittente portatile, ed il capitano riferì al resto dell'equipaggio le informazioni così ottenute.

«La luce è grigia e piuttosto fioca... non è molto facile muoversi: mi sento abbastanza leggero, ma sono immerso nella polvere fino alle ginocchia; sembra che mi ostacoli nei movimenti, e, quando la sollevo, ci mette un bel po' a depositarsi di nuovo.»

«C'è abbastanza atmosfera da trasportare quelle particelle» commentò Kraft quando sentì quel particolare.

Lyon fece scendere a terra il resto della squadra d'atterraggio nell'ordine prestabilito: per primi sbarcarono gli ingegneri ed i tecnici, ed il vecchio Loddon riferì che le bocche dei razzi erano appena al di sopra del livello del terreno: i supporti d'atterraggio, tuttavia, tenevano il *Colonist* abbastanza sollevato da lasciare lo spazio necessario per le riparazioni. La squadra di Loddon si era divisa in due gruppi: uno di essi stava montando uno strumento simile ad una gigantesca alesatrice che doveva essere utilizzata insieme ad un congegno di controllo remoto per liberare il condotto ostruito, mentre l'altro gruppo stava montando una gru per riparare lo squarcio nel rivestimento esterno.

Dopo questa prima squadra, scesero Kraft ed i suoi assistenti; appena essi ebbero sgombrato il portello, Loddon si mise in comunicazione con Lyon.

«C'è una pinna storta, signore.»

«Potete ripararla con gli uomini che avete a disposizione laggiù?»

«Sì, signore, la raddrizzerò e la rinforzerò, ma ci vorrà un po' più di tempo.»

«Quanto?»

«Forse due ore.»

«Fate più presto che potete, Capo.»

«Sì, signore.»

Adesso Eleanor ed Hyde erano nel compartimento stagno, intenti a controllare il loro equipaggiamento: le tute, su cui erano inseriti dei piccoli

elmetti, davano loro l'aspetto di antichi cavalieri in armatura; entrambi avevano dei piccoli radiotelefoni, ed Eleanor aveva anche dei contenitori per campioni legati alla vita ed una serie di scalpelli infilati nella cintura.

Hyde aveva con sé una piccola pistola atomica, ed Eleanor lo prese in giro per l'arma, quando gli parlò per controllare il funzionamento della radio.

«Cos'hai intenzione di uccidere su un mondo già morto?»

«Non voglio correre rischi: ricordati che sono responsabile come tua scorta. E poi, se non troviamo nessun drago, potrò almeno spaccare qualche pietra per te, quando avrai spuntato tutti i tuoi scalpelli; e comunque, la pistola non è pesante.»

«Pronto?» gli chiese la donna.

«Pronto.»

Aprì il pesante portello esterno e la precedette giù per l'ondeggiante scaletta, e per un istante avvertì il freddo esterno prima che il controllo termostatico scattasse, riscaldando l'interno della tuta.

La discesa si rivelò incredibilmente facile: un solo dito su un piolo della scaletta avrebbe potuto reggere tutto il suo peso; spinse all'indietro la testa coperta dall'elmetto, e vide i pesanti stivali di metallo di Eleanor a poca distanza sopra di lui.

Ai piedi della scaletta, scesero su un sottile sentiero che era stato trattato con uno spray decontaminatore e delimitato con delle strisce luminose; si avviarono lungo il sentiero senza che il loro contatore geiger ticchettasse e presto raggiunsero il limitare dell'area pericolosa, dove, di comune accordo, si fermarono per guardarsi intorno.

Erano ancora vicini al fondo della bassa depressione costellata di massi; Hyde aveva trascorso molto tempo sulla luna, e la sua prima impressione fu che quel paesaggio fosse molto più piatto ed oppressivo di quello lunare: non soltanto la luce era più tenue, ma anche la varietà di forme e di linee era minore che non sulla luna. I macigni, tutti uguali per rotondità, colore e struttura, giacevano tutt'intorno a loro, simili a mostruosi ciottoli su di una spiaggia, ed oltre ad essi non c'era molto altro da vedere... nulla che desse un po' di sollievo dalla loro presenza; la polvere sul fondo della valle era più profonda di quella lunare, ma nel punto in cui Hyde si trovava arrivava appena a coprirgli gli stivali.

La nave spaziale si levava alta ed aggraziata come una guglia, facendo sembrare simili a nani le figurine che sciamavano in ordinata attività intorno alla sua base: per un qualche motivo, il vecchio Loddon stava facendo

affrettare i suoi uomini. La gru era già montata, ed il controllo visivo-manuale stava facendo muovere l'alesatrice fino a sistemarla nella posizione richiesta sotto il razzo in avaria.

La luce crepuscolare, per quanto irritante, permetteva ad Hyde di seguire il generale andamento delle operazioni, ed egli notò che alcuni degli ingegneri e dei tecnici avevano acceso delle luci che avevano portato con se, in modo da poter compiere quei lavori che richiedevano una notevole precisione.

Eleanor rivolse la sua attenzione alla squadra di Kraft: gli scienziati si erano separati e stavano lavorando individualmente a diversi livelli; sembrava che stessero analizzando i gas dell'atmosfera e raccogliendo i dati forniti da svariati strumenti. Eleanor si chiese quale temperatura stessero registrando i loro termometri: il riscaldamento della sua tuta stava funzionando meravigliosamente, ed ella si sentiva in grado di compiere qualunque sforzo; fece cenno al dottore di continuare a muoversi, ma Hyde rammentò gli ordini, sempre validi, relativi all'obbligo di fare rapporto al momento di lasciare l'astronave e di continuare poi a mettersi in contatto con essa a frequenti intervalli.

«Parla Hyde» annunciò dopo essersi sintonizzato con la cabina radio. «Tutto l'equipaggiamento è a posto, le condizioni sono buone. Propongo di procedere oltre. Mi ricevete?»

«Vi riceviamo chiaramente» disse una voce che Hyde riconobbe per quella di Adams.

Eleanor seguì l'esempio di Hyde, facendo rapporto a sua volta, poi entrambi si misero in sintonia l'uno con l'altro, in modo da poter comunicare fra loro mentre si muovevano.

«Sei tu l'esperta» disse Hyde, «ed io mi limito a seguirti dove vai. Ma, dimmi, dove hai intenzione di dirigerti?»

«Verso la prossima vallata. Qui non c'è nessuna varietà nelle pietre.»

Proseguirono, sollevando una scia di polvere al loro passaggio.

«Ora che non abbiamo tanta polvere sotto i piedi» osservò Hyde «riesci a sentire che stiamo camminando su qualcosa che non è solida roccia... qualcosa di sciolto?»

«Sì, hai ragione.»

Eleanor si chinò piegando le ginocchia: era impossibile chinarsi normalmente perché la giubba della tuta spaziale era rigida, ma la donna riuscì ad accoccolarsi sui talloni ed a frugare nella polvere con le mani guantate. Quando si rialzò, aveva in mano un paio di piccoli oggetti, ed Hyde

accese la sua lampada in modo da poterli vedere ed analizzare bene: gli oggetti avevano all'incirca le dimensioni di un'ostrica, ma erano lisci e con le estremità taglienti.

«Simili a rasoi: siamo fortunati ad indossare degli stivali di metallo» commentò Hyde, mentre Eleanor riponeva i campioni in uno dei suoi contenitori. «Mi sembrano delle selci, anche se probabilmente sto usando la parola sbagliata. Così, sotto la povere c'è uno strato di quegli ostili piccoli bruti?»

Eleanor rise.

«Questo è un modo irrispettoso di parlare dei miei primi, preziosi campioni!»

«E non è neanche scientifico» ammise lui, «sì, lo so; c'è solo un'altra osservazione che mi piacerebbe fare: non è strano che ci siano più macigni in cima al pendio che sul fondo della vallata? Sarebbe logico pensare che dovrebbe essere il contrario... che con il passare degli anni essi siano rotolati giù riempiendo il fondo della valle e lasciando nuda la cresta dell'altura. Puoi darmi una spiegazione?»

«Possono esserci strati interi di massi laggiù, sepolti sotto la polvere» osservò lei.

«Sì, ma ancora non riesco a capire perché quelli rimasti sembrino così attaccati al fianco della collina.»

Quando raggiunsero un punto in cui la polvere era profonda solo pochi pollici, Hyde fece improvvisamente un gran salto da un lato; rimase sospeso nell'aria, facendo lenti, aggraziati movimenti con le braccia e le gambe, quindi scese al suolo atterrando con noncurante facilità.

Poi tornò accanto ad Eleanor.

«Cosa *stai* facendo?» gli chiese la donna.

Il lento balzo di trenta piedi era stato in straordinario contrasto con l'aspetto estremamente pesante dell'uomo: era come se la figura intagliata in pietra sulla tomba di un Crociato fosse tornata in vita, danzando con più leggerezza di una ballerina.

«È infantile, lo so» ammise lui, «ma non ho potuto fare a meno di provare. C'è più 'slancio' qui che non sulla Luna.»

«Ti ricordi quando l'United Ballett è venuto a danzare alla Stazione Lunare?»

«Sì. È stata una cosa strana e bellissima, non è vero?» la sua risata crepitò nel ricevitore. «Io non posso certo competere con loro, Eleanor; ora mi calmerò e regolerò i miei movimenti come una brava guardia del corpo.»

Essi erano saliti fino ad arrivare quasi al livello del muso della nave spaziale, che si levava a circa trecento iarde da loro; là, i macigni erano vicini l'uno all'altro, ed i due dovettero farsi strada in mezzo ad essi.

Hyde riusciva a stento a vedere al di sopra della maggior parte di quei massi, e adesso avanzava quindi per primo, mentre Eleanor, che non riusciva mai a vedere per più di poche iarde davanti a sé, cominciava a sentirsi circondata.

«Mi aspettavo di trovare una varietà maggiore di questa» disse in tono scontento, mentre sceglieva fra quelli alla sua cintura uno scalpello a lama larga. «Questi macigni sono più o meno tutti delle stesse dimensioni, ed hanno tutti la stessa forma... sono delle sfere quasi perfette con un diametro fra i cinque ed i sei piedi.»

Si chinò nuovamente e raccolse una manciata di polvere, che mise in uno dei suoi contenitori, mentre Hyde saltava con facilità su un macigno, da sopra il quale poteva godere di un più ampio raggio visivo. Proprio mentre Eleanor si accingeva ad attaccare un'altra roccia con martello e scalpello, il dottore la chiamò.

«Qui c'è un po' di varietà per te.»

La donna andò verso il punto da lui indicato, ed i due fissarono entrambi l'oggetto in questione: era una larga pietra ovale che, a prima vista, sembrava essere una sorta di fantastica scultura.

«Direi che è una specie di uovo» suggerì Hyde, e toccò la cosa con cautela, poi aggiunse, con più sicurezza. «Fossilizzato, naturalmente, antico di milioni di anni. Dunque, qui *c'era* la vita, un tempo.»

Eleanor inondò in pieno la pietra con la luce della sua lampada.

«Dal tuo uovo sarebbe venuto fuori un pulcino davvero strano, Robert: una specie di ragno.»

«Io direi un granchio. Vuoi portarlo indietro?»

Hyde tentò di sollevare l'oggetto, ma non riuscì a smuovere la grande massa di pietra; allora Eleanor staccò un pezzo della parete esterna e qualche frammento della creatura pietrificata che c'era all'interno.

«Adesso la collezione sta andando meglio» fece il dottore in tono incoraggiante. «E laggiù c'è un'altra cosa ancora diversa.»

«Dove?»

«Proprio sul crinale, lo si può vedere stagliato contro il cielo: è una colonna.»

«Sì, la vedo.»

«Sembra... intenzionale» fece lui, e si guardò nuovamente alle spalle,

verso il punto in cui le luci brillavano in modo rassicurante sul fondo della valle.

«Non capisco cosa intendi dire con 'intenzionale', Robert.»

«Non lo so per certo neanch'io, ma è come se quella posizione fosse stata scelta deliberatamente: si trova nel punto più alto che c'è nei dintorni.»

«Comunque andiamo a dare un'occhiata» suggerì Eleanor.

Pochi istanti più tardi, i due raggiunsero un ampio spiazzo fra i macigni: l'oggetto che Hyde aveva definito una colonna sembrava saldamente radicato al terreno, da cui si levava fino a raggiungere un'altezza di circa dodici piedi.

«Cosa ti avevo detto, Eleanor? Un bel cilindro liscio. Non potrebbe essere stato scolpito?»

«A me sembra piuttosto che sia stato cesellato» disse Eleanor, che stava esaminando la colonna da vicino, la torcia accesa ed il visore dell'elmetto quasi contro la superficie di pietra.

«Cesellato?» fece Hyde in tono incredulo, ma un momento più tardi fu costretto a dichiararsi d'accordo. «Sembra uno di quei lavori che si fanno con il peltro ed il rame» disse; «i segni sono così regolari...»

La donna staccò un piccolo frammento dalla pietra, mentre Hyde si guardava intorno in cerca di nuove scoperte, senza però trovare nulla.

«La valle successiva sembra del tutto uguale a questa» disse. «Vale la pena andare avanti?»

Eleanor non rispose: aveva scelto un macigno e lo stava incidendo energicamente; la superficie era dura, ed ella ruppe uno scalpello. Hyde udì la sua borbottata esclamazione di irritazione e sorrise: vedendo come la donna fosse concentrata nel suo lavoro, egli colse l'occasione per mettersi nuovamente in comunicazione con il *Colonist* per fare rapporto.

La sua chiamata venne ricevuta da Foster.

«Ordine del capitano» aggiunse l'operatore, «dovete tenervi in vista del *Colonist*: il segnale di richiamo sarà una luce lampeggiante unita ad una chiamata via radio.»

«Ricevuto» rispose Hyde.

Un movimento accanto a lui attrasse la sua attenzione: Eleanor si stava allontanando dal macigno, gesticolando nella sua direzione; il dottore si mise in contatto con lei.

«Qualcosa che non va?»

«Io... non so. Non hai sentito quello che ho detto?»

«Ero in contatto con la nave. Cosa è successo?»

«Il macigno si è mosso.»

Hyde balzò accanto a lei: la voce della donna sembrava spaventata, ed egli le toccò il braccio con la mano guantata.

«Lo stavi colpendo davvero forte.»

«Non lo stavo toccando affatto quando si è mosso» rispose lei. «Mi è parso che si spostasse verso di me.»

«Penso che tu devi aver sconvolto il suo equilibrio.» fece lui.

«Non sembrava così, Robert. È quasi parso come se... oh, non so spiegarlo... ma è stato come se si fosse mosso da solo.»

Hyde tentò di spingere il macigno, dapprima con cautela, poi facendo ricorso a tutta la sua forza, e riuscì a farlo rotolare.

«È più leggero di quanto pensassi» le disse.

«Dovrebbe esserlo, con questa gravità così bassa. Ma quel che mi chiedo è: è solido? Potrebbe essere cavo.»

«Difficile a dirsi. Hai preso i tuoi campioni?»

«Non ancora, ho rotto uno scalpello. Robert?»

«Sì?»

«Mi spiace, Robert, ma sono spaventata.»

«Non preoccuparti» le disse lui con sicurezza. «Prova ad aumentare un po' il tuo quantitativo d'ossigeno.»

La donna modificò, obbediente, il getto d'ossigeno, e Hyde la sentì trarre dei profondi respiri.

«Così va meglio» disse Eleanor, «mi dispiace di essere stata così femminile, poco fa.»

«Le donne le preferisco così» rispose lui. Poi aggiunse: «Eleanor, vuoi sposarmi?»

Capitolo 10

Eleanor stava ridendo: Hyde non poteva vedere la sua espressione attraverso il visore, ma poteva sentire la sua risata, il cui suono faceva scricchiolare in modo pazzesco la membrana del ricevitore inserito nell'interno del casco.

«Sposarti? Robert, tu devi essere pazzo, mio caro.»

Bene, pensò lui, se mi chiama 'caro', può darsi che ci sia qualche speranza.

«Non dirmi che non ti eri accorta di quel che provo per te, Eleanor.»

«Ma perché chiedermelo proprio ora, con tutte le occasioni che avevi a

disposizione?»

«Avevo promesso a me stesso di chiedertelo quando fossimo atterrati.»

«Vuoi dire quando fossimo atterrati sul Bel? E non avresti fatto meglio ad aspettare fino a quando non vi fossimo arrivati? Non pensi di essere leggermente influenzabile, Robert? Voglio dire, si da il caso che in questo momento io sia la sola ragazza in circolazione... ma quando saremo di nuovo sul *Colonist*, o in qualunque altro posto in cui ci saranno anche delle altre ragazze...»

«Tu, stupida gelosa!» gridò Hyde rabbiosamente, ma quasi immediatamente cominciò a ridere. «Ti amo, non lo capisci? Ti amo anche in questo momento, mentre sembri un rospo occhialuto con quell'elmetto squadrato. Non puoi darmi una risposta ora?»

«Hai un modo delicato ed incantevole di fare le tue proposte, Robert: sarò costretta a dirti di sì.»

«Oh, Eleanor...!»

«Mi dirai il resto più tardi.» La donna appoggiò la mano guantata su quella di lui. «Sei un tesoro, Robert: con te mi sento al sicuro.»

«Perfino qui?»

«Sì, perfino qui.» Eleanor stava ridendo nuovamente. «Lo racconterò ai miei nipoti.»

«Ai *nostri* nipoti.»

«Dirò loro: 'Vostro nonno mi ha proposto di sposarlo mentre eravamo in mezzo ad un sacco di rocce e con una temperatura di pochi gradi superiore allo zero, ed ha detto che sembravo un rospo.»

La donna cominciò a martellare con foga un macigno, quasi a sfogare i propri sentimenti, e finalmente, anche se questo le costò un altro scalpello spuntato, una scheggia di roccia si staccò, ed ella poté riporla con cura in un contenitore.

«Eleanor!»

La geologa si volse rapidamente.

«Sì?»

«È ora di andare.»

«Robert, tu hai paura: cosa c'è?»

«L'orizzonte sta cambiando: dai un'occhiata e capirai cosa voglio dire.»

Il dottore si mise nuovamente in comunicazione con l'astronave e chiese di parlare con Lyon.

«Parla Hyde, signore. Sta accadendo qualcosa di strano: i macigni si stanno ammucchiando lungo i pendii tutt'intorno a noi.»

«Non capisco, Hyde: tentate di spiegarvi più chiaramente.»

«Ma non lo capisco neanch'io: sembrava che lungo l'orizzonte stessero crescendo delle gobbe, poi ho visto che si trattava dei macigni che si stavano ammucchiando...»

«Ma come possono ammucchiarsi dei macigni?»

«Non lo so, ma è quello che stanno facendo: guardate sul vostro schermo radar e lo vedrete. Cadranno giù come una valanga. Non me la sento di restare ancora qui a parlare.»

«Venite immediatamente giù» rispose la voce ferma di Lyon. «Vi prenderemo a bordo e decolleremo, se le cose stanno come dite voi: aspetterò il più possibile, ma voi cercate di fare presto. Non c'è nessun altro dietro di voi, non è vero?»

«No» rispose Hyde.

Il dottore fece cenno ad Eleanor di seguirlo e si avviò giù per il pendio della collina.

«Allora sarete gli ultimi a rientrare» concluse Lyon. «Buona fortuna.»

Avremo bisogno di tutta la fortuna che c'è su questo pianeta, pensò Hyde; lasciò passare avanti Eleanor e la donna si avviò verso il basso con ampi balzi leggeri; più avanti, Hyde vide i tecnici e gli ingegneri che sciamavano su per la scaletta come una processione di formiche, mentre una luce rossa all'ingresso dell'astronave si accendeva e si spegneva in modo intermittente.

Il portello si aprì per lasciare entrare una squadra di sei uomini, poi tornò a richiudersi: il compartimento stagno stava evidentemente lavorando al massimo delle sue capacità.

Intorno alla base del *Colonist*, la grande piattaforma d'atterraggio si stava ripiegando, mentre Kraft e la sua squadra di scienziati balzavano come ranocchi per mettersi in salvo.

Improvvisamente, Eleanor si bloccò nella sua fuga, ed unì le mani davanti a sé; per un brutto istante Hyde credette che fosse rimasta ferita, ma quando la raggiunse vide che era sana e salva e stava solo indicando un buco frastagliato nel coperchio di uno dei suoi contenitori di esemplari.

«Sembra che qualcosa l'abbia colpito» disse la donna alla radio.

«Lascia perdere» le rispose lui. «Va avanti.»

Eleanor aveva a stento ripreso a muoversi, quando si fermò nuovamente.

«Guarda la polvere» disse

Più giù, sotto di loro, lungo tutto il fondo della valle, la polvere si era sollevata, simile ad un velo di nebbia: era come se stesse soffiando il ven-

to, ma Hyde sapeva che là non poteva esserci vento. Ed allora, che cos'era?

«Sono quelle cose che sembrano selci» disse, incredulo.

«E stanno volando! Volando!» gridò Eleanor. «Non può essere vero!»

Ma stava accadendo: quelle cose piatte e circolari si erano sollevate da dove giacevano, smuovendo la polvere che le aveva nascoste, ed ora si erano messe a volare rasente al terreno; all'inizio, il loro fu un movimento caotico, poi, nei pochi secondi in cui era rimasto a guardare, Hyde le vide riunirsi in gruppi, e vide ciascun gruppo ruotare armonicamente come uno stormo di piccoli e veloci uccelli.

Mentre una densa massa di quegli oggetti volava a spirale intorno alla nave, altri si muovevano lungo i pendii più bassi in formazioni che facevano pensare a figure ammantate, cieche, ma indagatrici e minacciose.

Distogliendo lo sguardo dal pericolo, se di pericolo si trattava, che aveva di fronte, Hyde si volse per lanciare una rapida occhiata alle proprie spalle: le grandi pietre rotonde erano accumulate sulla cima della collina come mostruose palle di cannone, e non sarebbero potute rimanere in equilibrio ancora molto più a lungo; presto sarebbero rotolate giù lungo il pendio, schiacciando tutto ciò che avessero trovato sulla loro strada.

«Va avanti» disse bruscamente ad Eleanor, sperando che la ragazza non si fosse guardata alle spalle e non avesse visto quello che aveva visto lui.

La loro corsa verso il *Colonist* aveva un che d'irreale e da incubo, ed il tempo parve espandersi: in effetti essi non dovettero impiegare più di un paio di minuti per coprire la distanza fra la cresta della collina ed il limitare della zona di pericolo, ma parve loro di averci impiegato delle ore. La mente di Hyde era stata stimolata ad un punto tale che egli stava portando avanti intricati processi mentali mentre fluttuava nell'aria fra un balzo e l'altro. Il dottore vide uno degli sciami più piccoli di selci roteanti girare intorno a Kraft ed un altro degli scienziati; l'uomo, chiunque fosse, scartò da un lato con fare preoccupato, ed allora le selci si levarono come un nugolo di zanzare. L'uomo continuò a correre ed allora Hyde spostò la sua attenzione sullo sciame più grande che stava aggirando l'astronave: adesso era più vicino, e la tenue luce grigia gli permise di notare una nuova manovra dello sciame che si piegò in un grande arco per poi lanciarsi contro il fianco del *Colonist.*

Hyde trattenne istintivamente il respiro, dimenticando che il fragore della pietra contro il metallo non poteva giungere fino a lui; quello che udì, fu invece un acuto grido di terrore di Eleanor.

«Oh, è caduto!»

La figura in corsa davanti a loro era caduta sulle ginocchia, ed i malvagi oggetti rotanti sembravano rimbalzare su di lui: l'uomo cadde al suolo stringendosi il collo con una mano e scalciando convulsamente.

L'immediata reazione di Hyde fu quella di andare in aiuto dell'uomo, ma fu immediatamente distratto da un nuovo pericolo: lo sciame che aveva attaccato lo scienziato si era levato di nuovo, tornando a dare l'impressione di essere una nube di zanzare, e stava precipitandosi pazzamente contro di lui ed Eleanor.

Mentre balzava in avanti, il dottore piegò il capo per guardare lo sciame.

«Robert...» udì ansimare la ragazza, «quelle cose... non posso andare avanti!»

«Sì che puoi, non manca molto ormai: tieni le mani sulla gola ed il tubo dell'aria.»

Proseguirono a grandi balzi: Hyde teneva il braccio sinistro alzato a coprire la giuntura fra la tuta e l'elmetto ed impugnava la pistola nella mano sinistra, mentre con la destra stringeva il tubo dell'ossigeno che usciva dal cilindro sistemato sulla sua schiena; con le braccia in quella posizione, era difficile mantenere l'equilibrio, ed il dottore inciampò e per poco non cadde.

Recuperando l'equilibrio, Hyde sollevò di nuovo lo sguardo e vide che lo sciame era ora sospeso su di lui come un pennacchio di fumo, proprio come aveva fatto prima con l'altro uomo, e stava calando su di loro: Hyde sparò un raggio esplosivo, ed alcune selci si disintegrarono, mentre le altre presero a ruotare in cerchio e verso l'alto.

«Ora!» gridò ad Eleanor. «Separiamoci e forse le inganneremo! Vai verso il portello!»

Il dottore balzò da un lato, sperando che lo sciame seguisse lui invece della ragazza, e nello stesso tempo spostandosi così verso l'uomo caduto, mentre Eleanor raggiungeva lo stretto sentiero che portava alla base della nave spaziale ed alla scaletta.

Quando Hyde guardò di nuovo verso lo sciame minaccioso, questo non era più sospeso sul capo della ragazza o su di lui, ma in un punto imprecisato fra loro due; una figura stava uscendo dall'astronave e venendo verso di lui, una figura massiccia che spinse Eleanor lungo il sentiero decontaminato fino a farle salire la scaletta: il portello, che era stato richiuso, ora era di nuovo spalancato.

Hyde trasse un profondo sospiro di sollievo mentre s'inginocchiava accanto all'uomo caduto, che giaceva immobile: attraverso il visore del casco

poté constatare che si trattava di Berry, mentre l'uomo che ora gli si stava inginocchiando accanto era Kraft.

Del sangue sgorgava da sotto l'elmetto di Berry, ed il tubo dell'ossigeno era stato troncato di netto: Kraft stava borbottando qualcosa, ma Hyde aveva le mani troppo occupate per potersi mettere in comunicazione con lui; qualunque altra cosa fosse accaduta a Berry, di certo non era rimasto senz'aria per più di un minuto, e la sola cosa da fare era trasportarlo alla svelta all'interno dell'astronave.

Kraft e Hyde portarono facilmente Berry in mezzo a loro fino ai piedi della scaletta, poi, mentre Kraft cominciava a salire gli scalini, Hyde lasciò cadere la pistola e si issò Berry sulla spalla destra; trasportando quel goffo e floscio fardello, cominciò a salire la scaletta. La luce rossa si era spenta, e qualcuno aveva richiuso il portello.

Per lo meno, pensò Hyde, Eleanor era al sicuro all'interno; dovunque, nel raggio del suo campo visivo, i macigni erano in movimento, ed egli avvertì uno scossone quando alcuni di essi colpirono i robusti sostegni dell'astronave: e quella era soltanto l'avanguardia della valanga.

Appesantito com'era, il dottore non poteva salire più di uno scalino alla volta; nella fioca luce grigia, egli notò con la coda dell'occhio un lieve tremolio: era un altro sciame all'attacco.

I piccoli dischi scuri colpivano i fianchi dell'astronave, per poi ricadere a terra a causa dell'impatto, e stavano colpendo anche lui: poteva sentirli urtargli l'armatura che gli proteggeva le gambe mentre continuava a salire; quell'attacco non gli procurava alcun danno, e la maggior parte della sua schiena era protetta dal corpo del povero Berry che gli pendeva sulle spalle.

Era solo pochi piedi al di sotto del portello chiuso del compartimento stagno, quando avvertì una fitta di dolore al polso sinistro: la tuta spaziale era stata tagliata di netto in uno dei punti in cui era più debole, appena sopra il polso.

Non era il dolore al polso a preoccuparlo, ma il fatto che l'aria aveva immediatamente cominciato a sfuggire dalla tuta spaziale, mentre lui aspirava con disperazione quanto restava della sua ormai ridotta riserva; il serbatoio cilindrico sulla sua schiena aumentò automaticamente l'erogazione dell'ossigeno, ma inutilmente, perché la perdita era troppo massiccia perché l'apparato potesse compensarla.

Hyde avvertì che i suoi sensi cominciavano ad essere confusi e la sua forza si stava esaurendo mentre s'issava su per gli ultimi scalini.

E, quando giunse in cima trovò la porta ancora chiusa: si trovava ora accanto a Kraft, e lo spazio era troppo poco per entrambi; se lo sciame fosse ritornato... o se la porta non si fosse aperta nel giro di pochi secondi... Hyde sapeva che sarebbe stato costretto a lasciare la presa ed a cadere all'indietro, sempre con Berry sulla schiena.

Capitolo 11

Il portello del compartimento stagno si spalancò ed il peso morto costituito dal corpo di Berry venne tolto dalle spalle di Hyde, che però si rese a stento conto di quanto stava accadendo: le sue mani stavano ormai allentando la presa intorno alla scaletta quando Kraft infilò una mano sotto il suo serbatoio dell'ossigeno e lo spinse attraverso l'apertura, il cui portello si richiuse immediatamente alle loro spalle.

Una violenta vibrazione segnalò che i razzi avevano cominciato ad accendersi, e Hyde la percepì vagamente: era consapevole della presenza di qualcun altro nel compartimento stagno, e sapeva che l'ambiente era ben illuminato, anche se a lui tutto sembrava sfuocato perché ancora non c'era aria nel compartimento; Kraft e l'altro uomo non potevano sapere della lacerazione nella sua tuta. Hyde si afferrò il polso sinistro, tentando di arrestare la fuoruscita dell'aria, ma ormai si sentiva come un uomo in procinto di affogare, ed avvertì la presenza di bollicine nei suoi polmoni, mentre barcollavano verso il comando d'immissione dell'aria nel frenetico tentativo di aprirlo. Ma non riuscì a raggiungerlo: una pesante coltre di oscurità si abbatté su di lui, ed egli cadde.

Non avvertì il pavimento sollevarsi sotto di lui mentre i razzi spingevano l'astronave verso l'altro: il *Colonist* era decollato, e lui non era legato con le cinghie di sicurezza, pur essendo, fortunatamente, inconsapevole di tale pericolo; allo stesso modo ignorava che il suo sforzo per salvare Berry aveva contribuito a salvare la vita anche a se stesso, perché Kraft sapeva che c'era un taglio nella tuta spaziale di Berry e stava stendendo una mano verso la manopola dell'aria quando la scossa del decollo lo aveva gettato a terra.

La sua caduta, come anche quella dell'altro uomo presente nella camera, il giovane ingegnere Taylor, era stata smorzata dai corpi di Hyde e di Berry: le quattro figure in tuta erano ammucchiate al suolo in posizioni sgraziate, sottoposte all'usuale sensazione di pressione quasi intollerabile che però passò quasi immediatamente.

Kraft si alzò con la sensazione che durante il decollo fosse accaduto qualcosa d'insolito, ma per il momento non prestò attenzione alla cosa, ed aprì invece al massimo la manopola dell'aria; non appena si fu formata un po' di pressione, lo scienziato fece cenno a Taylor, ed insieme i due uomini spinsero il pesante portello interno del compartimento stagno, che cedette: immediatamente il compartimento fu pieno d'aria alla pressione normale.

Prima di fare qualunque altra cosa, Kraft e Taylor slacciarono gli elmetti e li spinsero all'indietro; poi, vedendo che Berry giaceva in una pozza di sangue, i due uomini balzarono istintivamente verso di lui per soccorrerlo: ma quando gli tolsero l'elmetto, notarono che il suo volto aveva assunto un tal colore grigio-biancastro, che Kraft si rivolse al dottore per aiuto.

Vedendo che anche questi giaceva ancora immobile, Kraft gli slacciò l'elmetto: Hyde ansimò convulsamente un paio di volte, poi cominciò a respirare profondamente; un minuto più tardi, il dottore si era sollevato su un gomito e si stava guardando intorno con aria attonita.

«Hyde» fece ansiosamente Kraft, «dovete aiutarci! Guardate Berry, è in brutte condizioni: potete fare qualcosa per lui?»

Hyde lottò per recuperare del tutto i sensi: era troppo debole per alzarsi, ma strisciò al fianco di Berry.

«Toglietegli la tuta» ordinò, «poi... la respirazione artificiale.»

Insieme, i due uomini tolsero a Berry la pesante tuta e lo stesero prono, poi, mentre Taylor, seduto a cavalcioni su di lui, iniziava i lenti, ritmici movimenti della respirazione artificiale, Hyde esaminò la ferita da cui era uscito tanto sangue.

«Si rimetterà?» chiese Kraft.

Hyde scosse il capo e si alzò in piedi con difficoltà, barcollò, poi recuperò l'equilibrio.

«No» disse rauco, «ha la gola tagliata. È morto.»

Hyde aveva ora lo sguardo più limpido, ed anche la mente gli si era schiarita.

«Dov'è lei... Eleanor?» domandò.

«Sta bene, è passata di qui con l'ultimo gruppo» rispose Taylor.

In effetti, Eleanor era a portata di voce: era entrata inciampando nel corridoio, e, mentre gli altri membri della squadra d'atterraggio si erano diretti alle loro postazioni di decollo, lei era rimasta là. Si era lanciata contro il portello interno del compartimento stagno ed aveva tentato di tirarlo verso di sé, ma il portello aveva resistito, trattenuto non solo dalla chiusura interna, ma anche dalla pressione generata dal decollo dell'astronave. Come

Kraft, anche lei aveva notato come quel decollo fosse meno opprimente dei precedenti, anzi, aveva fatto fatica a credere che fosse finito così presto, ed era rimasta stesa a terrà là dove era caduta più a lungo del necessario: quando si era rialzata, aveva visto la massiccia porta del compartimento stagno spalancarsi verso il corridoio, ed era entrata nel compartimento prima che qualcuno potesse fermarla.

Alla vista del sangue, la donna lanciò un grido e si precipitò verso Hyde.

«Sei ferito!»

Lui la sorresse, afferrandola per le spalle.

«Solo un graffio, quello è il sangue del povero Berry» disse.

«Oh, è...»

Hyde annuì, e si mosse in modo da impedirle di vedere il corpo.

«Quel che non riesco a capire» disse, «è come abbiamo fatto a sopportare il decollo senza cinture di sicurezza.»

Il suo tentativo di distrarre la donna dalla tragedia della morte dello scienziato ebbe successo.

«Ho fatto fatica a crederci» rispose la ragazza. «Neanch'io ero assicurata, eppure non mi sono fatta male. Ero là fuori nel corridoio.»

«E noi avevamo un sacco di brutte pareti di metallo intorno a noi, qui dentro» ribatté Hyde. «Siamo stati fortunati a non essere schiacciati contro una di esse.»

Kraft stava scuotendo il capo, stupito.

«Naturalmente, la gravità era bassa» disse, «ma c'è stato certamente qualcosa di diverso nel decollo: non ne ho mai sperimentato uno più facile. Siamo stati fortunati, come avete detto voi.»

«Devo fare rapporto a Lyon» disse Hyde. «Eleanor mi aiuterà a trovare l'intercom più vicino.»

Si diressero tenendosi per mano verso la sala di servizio degli ingegneri, che era vuota, dato che Loddon ed i suoi uomini erano occupati al ponte sottostante.

«Capitano Lyon? Parla Hyde.»

«Ah, ce l'avete fatta tutti?»

«Sì, signore.»

«Ne siete sicuro?»

«Ho salito la scaletta per ultimo, e non c'era nessun dietro di me. Però Berry è morto.»

«Questa è una brutta notizia.»

«Sì, signore. Ora, potete dirmi se ci sarà un'altra accelerazione?»

«Non ancora, vi avviserò io. Berry non è rimasto ucciso per lo choc del decollo, non è vero?»

«No, signore. È stato ucciso... in un altro modo.»

«Farete meglio a venire qui a fare rapporto... no, aspettate, Hyde: può darsi che ci siano dei feriti da curare. Passate prima in infermeria, poi venite su da me.»

«Sì, signore.»

«Non sei in condizioni di farlo» gridò indignata Eleanor, quando la conversazione ebbe termine. «Non è onesto farti lavorare dopo tutto quello che hai passato per salvarmi!»

«Lyon non può saperlo,» osservò Hyde. «Adesso sto di nuovo bene, e la cosa migliore che posso fare è mettermi al lavoro.»

Il precipitoso decollo aveva causato alcune abrasioni, ma nessuna frattura, e nel giro di un quarto d'ora Hyde fu in grado di raggiungere la sala di controllo; era ancora leggermente più pallido del solito, e Lyon, dopo avergli lanciato una rapida occhiata, lo invitò a sedersi.

Hyde gli diede immediatamente il certificato da lui preparato dove si spiegava la causa della morte di Berry.

«Choc da emorragia» ripeté Lyon, registrando quei dettagli sul libro di bordo, «dovuto ad un attacco da parte di... Chi ci crederà, Hyde? Non sono sicuro di crederci io stesso.»

«Farei fatica a crederci anch'io, se la mia tuta spaziale non fosse stata tagliata ed il mio polso ferito.»

«L'ho sentito dire da Kraft» disse Lyon. «Avete fatto molto più di quanto ci si potesse aspettare da chiunque, nel tentativo di salvare il povero Berry.»

Hyde si mosse a disagio sulla sedia, e volle ricambiare il complimento fattogli dal capitano.

«Non so come abbiate fatto a decollare in quel modo, signore, ma oserei dire che avete salvato molte vite, ed avete salvato due volte la mia... la prima volta aspettando che fossi a bordo per partire, e la seconda decollando così dolcemente.»

Lyon fece passare qualche secondo prima di rispondere.

«Ho dovuto correre il rischio di decollare prima che voi aveste allacciato le cinture di sicurezza» disse, scegliendo con cura le parole. «Stavo guardando lo schermo ed ho visto che quelle rocce stavano rotolando giù: non c'era un secondo da perdere.»

Non aggiunse che aveva decollato senza sapere se il portello del com-

partimento stagno fosse chiuso o se ci fosse qualche membro dell'equipaggio ancora sulla scaletta: il radar aveva segnalato solo il gruppo ai piedi dell'astronave.

«Ho tenuto d'occhio la zona d'atterraggio per un po', dopo il decollo» proseguì Lyon. «Quella valle era contraddistinta da un'ampia chiazza bianca dove i razzi avevano fatto esplodere la pietra, ed ho visto i macigni ricoprire il punto in cui prima ci trovavamo noi. Sì, siamo stati fortunati a salvarci, fatta eccezione per il povero Berry, e non correremo degli altri rischi su Bel.»

«Potrebbe esserci qualche altra sorpresa in serbo per noi» osservò Hyde. «Chi avrebbe potuto prevedere quanto è accaduto laggiù?»

«Sì, e si trattava di qualcosa di nuovo, per di più. Potreste definirla una forma di vita?»

«Non di vita come mi è stato insegnato a considerarla, signore; ma forse Kraft sarà in grado di darvi una risposta migliore. C'erano delle forze ostili laggiù, questo è certo... e di due forme diverse.»

«Terremo una riunione più tardi» disse Lyon, «Kraft ci fornirà il rapporto degli scienziati e vedremo cosa dirà. Voi avrete qualche contributo da dare, suppongo.»

«Non sarà un granché, ho paura, signore.»

«Comunque, farete meglio a buttar giù qualche nota, ed a farlo mentre la cosa è ancora fresca nella vostra mente.»

«Sì, signore» rispose Hyde, preparandosi ad andarsene. «Ancora non riesco a capire come avete fatto a decollare in quel modo.»

«È un po' troppo tecnico da spiegare» rispose Lyon, «ma si tratta comunque di un nuovo uso del rotore gravitazionale: ha delle possibilità d'impiego che sembra non siano state notate.»

«Lo avete spento?» suggerì Hyde. «Ma questo non spiegherebbe...»

«Lo abbiamo invertito: è stato un esperimento rozzo ed improvvisato, ma ha funzionato, e questo farà una gran differenza per voi, dottore, se tutto andrà come spero: finirete per non avere più pazienti da accudire. Ci vorrà molto tempo per perfezionare la cosa, ma è teoricamente possibile mantenere costante la gravità durante decolli ed accelerazioni.»

Hyde lo fissò stupito.

«Ma questa è la cosa più grande...»

«La più grande scoperta da quando l'energia nucleare è stata applicata ai razzi: può darsi che a bordo non abbiamo i mezzi per portare questa scoperta fino alla sua logica conclusione, ed in questo caso dovremo lasciare i

tocchi finali a qualcun altro; ma io spero che Loddon possa portare la cosa molto avanti. Ultimamente mi ha sorpreso» proseguì lentamente Lyon.

«Il Capo?»

«Sì, non avete notato nulla di strano in lui?»

«No, non ci ho fatto caso.»

«Potrebbe essere un buon soggetto di studio da un punto di vista medico; tuttavia, tenete questo per voi, dottore, ed anche quanto vi ho detto riguardo al rotore.»

Capitolo 12

Hyde andò direttamente nella piccola cabina che serviva ad Eleanor tanto da laboratorio quanto da ufficio, e trovò la donna seduta alla scrivania con tutti i contenitori di campioni allineati davanti a sé; ma la ragazza non stava lavorando: era invece china in avanti in un atteggiamento che denotava stanchezza, le mani alzate a coprirsi gli occhi.

Hyde le sfiorò delicatamente una spalla ed Eleanor si volse verso di lui, e l'espressione del suo viso stupì il dottore, che si ritrasse.

«Bene» osservò la donna alzandosi in piedi «sembro ancora un rospo, ora che mi sono tolta la tuta spaziale?»

Hyde si protese verso la ragazza, che, dopo un istante di esitazione, gli scivolò fra le braccia, poggiandogli il capo su una spalla; rimasero a lungo così, e, nel frattempo, Harper si affacciò sulla soglia, li guardò con aria sorpresa e si allontanò immediatamente: Eleanor non se ne accorse perché teneva gli occhi chiusi.

«Oh, Robert» disse con un sospiro «sono così contenta che tu mi abbia chiesto di sposarti laggiù e di averti detto di sì prima che succedessero tutte quelle orribili cose!»

«Ne sono contento anch'io.»

«Perché tu mi hai salvato» proseguì la donna, seguendo il filo dei propri pensieri «e se mi avessi fatto quella domanda più tardi avresti potuto pensare che io ti avessi risposto di sì per gratitudine, ed avrei potuto pensarlo anch'io.»

«Non c'è motivo di preoccuparsi di questo, ora» rispose Hyde. «Diremo agli altri del nostro fidanzamento?»

«Non possiamo farlo finché il povero Berry non sarà stato seppellito, non ti pare? Lo so che non c'è alcun posto dove seppellirlo, ma... oh, tu sai cosa voglio dire.»

«Non ne sono sicuro» replicò lui. «Non aspettiamo troppo a lungo.»

«Dovrai aiutarmi, Robert, perché non credo di essere in condizione di dormire: continuo a pensare a quegli... orrori, laggiù. Puoi darmi qualcosa?»

«Non tentare di non pensare a quello che è accaduto» l'avvisò lui. «Non faresti che peggiorare le cose; prova a pensarci logicamente, scientificamente: non sarebbe interessante tagliare quelle selci e vedere cosa le ha fatte agire in quel modo?»

Eleanor fece una piccola, coraggiosa smorfia.

«Sarebbe interessante, ma sfortunatamente non ho a disposizione nessuna di esse su cui operare.»

«Ne avevi portato qualcuna con te.»

«Lo so, ma le ho perdute... o piuttosto, sono scappate» indicò uno dei contenitori in cui c'era uno squarcio. «Ricordi quando ho creduto che qualcosa avesse colpito quel contenitore?. Non si trattava di quello: erano quelle cose che ne erano uscite, Robert.»

«Anche questa è una cosa interessante» disse lui, con deliberata allegria. «Non si può pensare a quelle cose come ad esseri individuali, ma credo che avessero una sorta d'intelligenza di massa: non appena la cosa è cominciata, i tuoi campioni hanno dovuto unirsi allo sciame. Sì, è interessante.»

«Può darsi che sia interessante, ma è orribile. E poi non si tratta di geologia: quei macigni... penso che all'interno fossero vivi, ma le schegge sembrano essere di semplice silicone. Come possono delle pietre avere una mente, anche collettiva?»

«Non chiederlo a me: tu e Kraft potete cercare una spiegazione. Io sono solo un ignorante profano. Forse potresti ottenere qualche risultato da quel fossile... l'uovo, ti ricordi?»

«Sì» disse Eleanor, aprendo un altro contenitore. «Quello è ancora al suo posto.»

«Dovrebbero esserci delle tracce organiche, non credi?» disse Hyde.

«Me lo chiedo anch'io.»

Adesso l'interesse di Eleanor era stato ridestato, ed Hyde la lasciò, mentre la ragazza si accingeva a riprendere il lavoro.

Il dottore aveva un compito meno piacevole a cui dedicare la sua attenzione: aveva dato ordine che il corpo di Berry venisse portato in una poco usata saletta adiacente all'infermeria, in attesa della cremazione, e che la camera stagna venisse ripulita dal sangue.

Peraltro, ci fu qualche ritardo nell'esecuzione degli ordini dati dal dottore, ed Harper, diretto alla cabina d'osservazione, rimase sconvolto quando entrò nel compartimento stagno: si trovò infatti costretto a camminare in mezzo al sangue per raggiungere la terza porta, quella che dava accesso al labirinto di passaggi e scalette che si trovavano fra il rivestimento interno e quello esterno dell'astronave, e, pur costringendosi a camminare lungo quel percorso che gli era così terribilmente familiare, l'astronavigatore rimase notevolmente scosso. La sua prima azione, una volta raggiunta la cabina di osservazione, fu di contattare lo stesso Lyon con l'intercom, parlando in tono indignato.

«La camera stagna sembra un mattatoio» si lamentò Harper; «c'è sangue dappertutto.»

«Avrebbe dovuto provvedere il dottore» rispose Lyon. «Fateglielo presente voi, io sono occupato, ho qui il Capo.»

Nella sala di controllo, il capitano reinserì sullo schermo l'immagine proiettata dal radar posteriore: il pianeta da loro lasciato così precipitosamente si era ormai rimpicciolito alle loro spalle.

«Harper sta elaborando la nostra nuova rotta» disse a Loddon, «e finché non avrà finito i suoi calcoli l'attuale velocità di venticinquemila miglia mi va bene. Ma mi preoccupa la nostra prossima accelerazione.»

«Io sono preoccupato per la mia gru, signore.»

«La vostra *cosa*?»

«La mia gru. Abbiamo dovuto lasciarla laggiù, ed ora, se dovremo fare altre riparazioni...»

«In quel caso dovrete improvvisare qualcosa. La cosa più importante è che abbiate ultimato quelle riparazioni: siete stato fortunato ad avere il tempo sufficiente almeno per quello. Il guaio di voi specialisti, Capo, è che siete così egocentrici.»

L'Ingegnere Capo fece per protestare.

«No» disse fermamente Lyon «dovete tentare di vedere la cosa nelle sue giuste proporzioni: laggiù sono accadute molte cose importanti, cose pericolose e tragiche, ma la perdita della vostra gru non è stata fra quelle. Se ve ne servirà un'altra, dovrete fare come vi ho detto ed improvvisarla. E, a proposito d'improvvisare, stiamo andando avanti con l'idea dell'accelerazione senza strappi? Sapete cosa intendo dire.»

«Sì, signore» rispose Loddon, alquanto contro voglia.

«State ancora rimuginando sulla vostra gru, Capo. Smettetela di pensarci: abbiamo bisogno di qualche buona e costruttiva idea; il tentativo di in-

vertire il rotore di gravità rispetto al cambio di velocità ha funzionato molto bene nell'atterraggio ed ancora meglio nel decollo.»

«Felice che la pensiate così, signore» rispose Loddon, alquanto rabbonito.

«Abbastanza bene, considerando che è stata tutta una questione di lavoro manuale e d'intuizione, Capo. La prossima cosa che farete sarà di approntare qualcosa di meglio... un reattore automatico che ci dia un perfetto equilibrio.»

Loddon lo fissò.

«Ma come, signore?»

«Questo» gli disse con calma Lyon, «è affar vostro: io non sono un ingegnere.»

«Ed io non sono un inventore» replicò irosamente Loddon.

«Ed io vi sto ordinando di inventare qualcosa, Capo, ed alla svelta. Eviterò ulteriori accelerazioni per venti ore, e per lo scadere di quel termine voglio una risposta da voi.»

«In venti ore?» protestò l'uomo più anziano. «Senza attrezzature?»

«Non intendo mantenere la velocità di venticinquemila miglia più a lungo di così.»

Vedendo che Loddon si era oscurato in volto, Lyon cambiò tono, parlandogli in modo persuasivo.

«Ascoltatemi, Capo» gli disse. «Voi siete in gamba, più di quanto voi stesso non sappiate, ne sono certo. Ed ora siete ancora più in gamba di quanto siate mai stato: non so cosa vi sia accaduto, ma è così. Ora, io vi ho dato l'idea, vi ho detto cosa ci serve: dovete collegare i controlli dei razzi con quelli del rotore, in modo che ogni mutamento di velocità venga perfettamente compensato.»

«Difficile» borbottò Loddon.

«Naturale, che è difficile: io non riesco neanche a cominciare a pensare come si potrebbe fare a realizzarlo, ma *voi* potete, Capo; ora andate e mettetevi al lavoro, pensate come non avete mai fatto prima. Voi sarete l'uomo che ci libererà dal pericolo... ed anche dai disagi dell'accelerazione: non voglio che l'equipaggio sia sottoposto di nuovo a quella prova, e non credo che una tale prova sia necessaria.»

«No» esplose Loddon, «non è necessaria. La cosa si può fare, mi è venuto in mente poco fa, mentre voi parlavate. Io... vi spiace se torno di sotto, signore? Ho un sacco di cose da fare.»

«Allora procedete, Capo. Faccio affidamento su di voi.»

Loddon si precipitò fuori, ansioso come un ragazzo che voglia provare un nuovo giocattolo; quando l'Ingegnere Capo fu uscito, Lyon sospirò e chiuse gli occhi, come se le forze lo avessero abbandonato. Poi chiamò Adams all'intercom; la normale amministrazione della nave e del suo equipaggio doveva continuare come al solito.

Capitolo 13

Lyon aveva detto che avrebbe convocato una riunione, ed ora essa era in corso nella sala di controllo: Loddon era assente, con il permesso del capitano, ma Kraft, Eleanor, Hyde ed Harper erano presenti; c'era anche Adams, che, aggrondato in volto, sembrava avere qualche difficoltà a capire quel che si stava dicendo.

«Vorrei» stava dicendo Kraft «aver potuto vedere quel pilastro di cui parlate.»

«Pesava delle tonnellate» puntualizzò Hyde.

«O quell'uovo fossilizzato, se è di questo che si trattava.»

«Mi spiace» disse Eleanor, «ma vi dovrete accontentare dei miei disegni. Vuol dire che la prossima volta porterò una cinepresa.»

«La prossima volta» obiettò Kraft «il problema potrebbe essere di diversa natura.»

Eleanor stava per dargli un'irata risposta quando Lyon intervenne.

«Non siamo qui per fare ipotesi sul futuro» disse, «La mia speranza era che da questa riunione voi avreste tratto qualche utile risultato relativo alla nostra visita su FBX.»

«Quel pilastro» disse Hyde con fare pensoso, «avrebbe potuto essere una qualche formazione cristallina, ma ho avuto l'impressione che fosse artificiale.»

Adams soffocò uno sbadiglio, e si sforzò di dare il suo contributo alla discussione.

«Come quelle rovine sulla Luna?» suggerì. «Segno che una volta là c'era stata la vita?»

«Il parallelo non è esatto» obiettò Kraft. «Su FBX ci sono ancora delle forme di vita: non solo, ma ci hanno attaccati ed hanno tentato di distruggerci.»

«Se voi la chiamate forma di vita...» borbottò Harper.

«Il fatto è» proseguì Kraft, «che le nostre menti non sono in grado di comprendere forme di vita diverse da quelle a noi note. Per quanto mi ri-

guarda» sospirò, «mi sento umile ed ignorante.»

«Nel vostro rapporto direte che c'è vita laggiù?» chiese Lyon. «Direte che erano forme di vita intelligente?»

Kraft scrollò le spalle.

«Forse nello stesso modo in cui lo sono uno sciame d'api o un esercito di formiche. Quelle piccole pietre volanti attaccavano le figure in movimento, mentre quelle più grosse e rotolanti avrebbero seppellito questa astronave: quelle cose hanno usato se stesse, o sono state usate, per eseguire i compiti che sarebbero riusciti loro meglio. Questo mi sembra chiaro.»

«Può essere chiaro per voi» fece Adams, «ma per me è semplicemente un incubo.»

«Cosa rivelano i campioni?» chiese Lyon. «Di cosa sono fatti?»

«Silicone» cominciò Eleanor, «e ci sono tracce...»

S'interruppe e guardò verso Kraft.

«Ci sono tracce di altri elementi» completò Kraft. «È possibile che all'interno di quelle pietre ci siano stati dei gas, o...» scrollò nuovamente le spalle.

«Dovremo lasciarvi alle vostre supposizioni» fece secco Lyon. «A quanto mi sembra di capire, i dati sull'atmosfera sono più definitivi.»

Kraft annuì.

«A questo riguardo i dati sono più soddisfacenti, ma non sono completi. Se Berry non fosse stato ucciso...»

«Per quanto riguarda Berry» intervenne Lyon, «avete provveduto a tutto?»

Si era rivolto ad Adams, che si scosse da uno stato di infelice astrazione per rispondergli.

«Sì, signore: un breve servizio funebre nel salone, e poi la cremazione; vi ha provveduto il Capo. Ho scritto un messaggio per i suoi parenti più prossimi, che verrà trasmesso sulla Terra non appena le comunicazioni riprenderanno a funzionare.»

«Se mai riprenderanno a funzionare» fece scettico Harper. «Possiamo sapere qualcosa di più in merito, signore? Quante probabilità ci sono?»

«I tecnici stanno facendo del loro meglio» rispose cauto Lyon. «Ci stanno ancora lavorando.»

«Ma» ribatté insoddisfatto Harper, «quando siamo atterrati laggiù la comunicazione fra la radio di bordo e la squadra d'atterraggio era buona.»

«Posso confermarlo anch'io» intervenne Hyde. «La comunicazione era ottima: ricordate, signore, come abbiamo potuto metterci in contatto anche

quando mi trovavo ad una certa distanza dalla nave?»

Lyon annuì.

«Sì» rispose brevemente. «Penso tuttavia che faremo meglio a lasciare agli esperti il compito di risolvere questo problema.»

Il capitano guardò l'orologio, ed Adams, pensando che la riunione fosse terminata, si alzò dalla sedia; ma Lyon guardò ad uno ad uno i suoi subordinati in modo da polarizzare su di sé la loro attenzione, ed in questo modo destò il loro interesse. Adams tornò a sedersi.

«Siete stati qui con me per circa un'ora» disse Lyon, «ed io vi ho osservati... non apertamente, spero, ma con attenzione, e non ho notato reazioni insolite, il che è strano.»

Fece una pausa provocatoria, e Kraft fece l'ovvia domanda.

«Perché?» gli fece eco Lyon. «Perché mentre noi eravamo seduti qui la velocità della nave è aumentata... notevolmente» porse loro i dati, «e stiamo ancora accelerando.»

«È incredibile!» esclamò Harper.

«No» rispose Kraft, «è una scoperta che doveva essere fatta, prima o poi. Ma farla su un'astronave in volo... questo sì che è un trionfo!»

«È un trionfo del Capo» osservò Lyon. «Avrete notato la sua assenza da questa riunione, ed ora ne conoscete il perché: aveva da fare, ma ora dovrebbe essere libero, ed io gli chiederò di venire a ricevere le, vostre congratulazioni. Questo è un avvenimento che deve essere festeggiato.»

Si riunirono nel salone principale, che avrebbe dovuto essere lo scenario del servizio funebre di Berry; ma quel triste evento venne dimenticato mentre brindavano a Loddon con un vino che era stato conservato per occasioni speciali come quella.

L'Ingegnere Capo era quietamente trionfante: non dormiva da molte ore, ma non dava segno di stanchezza.

«Sapete cosa diranno laggiù quando sapranno di questa piccola innovazione?» fece.

«Non lo sapranno» ribatté Adams. «Avete dimenticato che non abbiamo modo di comunicare la notizia. La radio...»

«Già, lo avevo dimenticato» ammise Loddon, «ma comunque non ci crederebbero mai.»

«Perché no?» chiese Harper.

Loddon sorrise.

«Non crederebbero che lo abbia fatto *io.* Pensano tutti che io sia troppo vecchio: mi è stato detto più volte che ero... sorpassato.»

«Bene» disse Eleanor, «questo dimostra che non è vero.»

«Sì» replicò Loddon, e c'era della meraviglia nella sua voce. «Ho ricominciato da capo. No, non *da capo*, non si tratta di questo: ho cominciato qualcosa di *nuovo*... ho cominciato ad inventare. Una vera invenzione è qualcosa che non avevo mai fatto prima, qualcosa che non sapevo di poter fare finché il capitano non me lo ha suggerito.»

«Ed avevo ragione» fece Lyon.

«Sì, signore, avevate ragione, e non riesco ad immaginare come abbiate fatto a capirlo: mi ha tolto degli anni di dosso.»

Lyon colse lo sguardo di Hyde e si liberò dal gruppo di persone che circondava l'ospite d'onore; quando Hyde lo ebbe raggiunto, Lyon trasse da parte anche Kraft.

«Non vorrei rovinare la festa» disse Lyon, «ma sto cominciando ad avvertire di nuovo un senso d'irritazione, e penso che anche agli altri stia succedendo lo stesso.»

Hyde ebbe una smorfia di rammarico.

«Avete ragione, signore. Speravo solo che fosse la mia immaginazione.»

«Anche le voci sembrano più forti» osservò Kraft.

«Di nuovo gli stessi sintomi» Lyon scrollò le spalle. «Bene, almeno abbiamo evitato il periodo d'incoscienza che credo fosse la parte peggiore.»

«Ma non possiamo evitare gli altri sintomi» disse Kraft scuotendo il capo. «Sarebbe aspettarsi troppo.»

«Davvero? Non capisco perché.»

«C'è una barriera» disse deciso Kraft. «Quando la velocità raggiunge un certo valore al di sopra delle venticinquemila miglia, il passaggio attraverso la barriera provoca questi effetti fisici.»

«Ma uno degli effetti era l'incoscienza.»

«Penso che quello non fosse un sintomo come gli altri.»

«E cos'era, allora?»

«Un anestetico fornito dalla Natura» rispose Kraft.

«Penso di capire cosa intendiate dire» fece, dubbioso, Hyde.

«Il congegno di Loddon» proseguì Kraft, «ha fatto sì che non perdessimo conoscenza mentre superavamo la barriera.»

«Se essa esiste» fece, scettico, Lyon.

«Siamo rimasti coscienti, come se ci fosse stato somministrato un anestetico locale durante un'operazione chirurgica, ma non possiamo sfuggire gli effetti... lo choc ed il disagio... che seguono l'operazione.»

Kraft si allontanò bruscamente dagli altri due uomini, mentre la riunione

nel salone cominciava a sciogliersi.

«È un bene che se ne stiano andando» disse Hyde. «Ho idea che meno alcool beviamo in questo momento e meglio è.»

«Vorrei che Kraft non indulgesse tanto nelle sue sforzate analogie» disse Lyon a bassa voce. «Nonostante la sua filosofia non è un uomo felice.»

«Tuttavia, signore, potrebbe esserci qualcosa di vero nella sua teoria su una barriera della velocità; comunque io sono fiducioso: sono convinto che finiremo per adattarci, e che soffriremo sempre meno ogni volta. E poi può darsi che gli effetti non siano tutti negativi; può darsi che in alcuni casi siano benefici: è il caso di Loddon, per esempio.»

«Speravo che avreste trovato in lui un interessante soggetto di studio.»

«Sì, signore, ricordo quanto avete detto: è il più anziano di tutti noi, e questo può essere significativo; sembra che sia stato stimolato mentalmente, e voi potete giudicare in merito meglio di me.»

«Il suo ultimo lavoro è perfetto» osservò Lyon. «Non penso che avrebbe mai potuto fare qualcosa del genere prima d'ora.»

«È più vigoroso, ha la pelle più elastica ed il suo collo si sta rinforzando. Fisicamente» concluse Hyde, «è più giovane.»

Lyon guardò sorridendo verso l'altra estremità del salone.

«Farete meglio a darvi da fare con le vostre lozioni emollienti, dottore» disse, «o il vecchio Loddon si gratterà tanto da fare a brandelli quella sua nuova, elastica pelle.»

Capitolo 14

Il rinnovato acuirsi dei sensi fu questa volta meno sconcertante, ed i rimedi di Hyde si dimostrarono efficaci, cosicché l'equipaggio si adattò con maggiore facilità.

Il servizio funebre di Berry, tuttavia, ebbe un effetto considerevolmente deprimente su tutti loro: Lyon svolse personalmente il breve servizio, e si assicurò che il corpo venisse introdotto in una fornace elettrica; poi, tornato nella sala di controllo, fece un annuncio generale relativo all'invenzione di Loddon, comunicando anche la velocità raggiunta nel frattempo dal *Colonist.*

La notizia non era stata fino a quel momento divulgata fra tutto l'equipaggio, e Lyon attese con interesse i rapporti dei suoi subordinati in merito alla reazione generale.

Tuttavia quei rapporti, quando giunsero, non furono tutto sommato mol-

to chiari.

«I miei ragazzi?» fece Loddon all'intercom. «Devono aver avuto un'idea abbastanza chiara di quanto stava succedendo, dato che mi sono servito di loro durante il lavoro.»

«Spero che siano orgogliosi della parte che vi hanno avuto, Capo.»

«Il giovane Taylor è compiaciuto: è l'unico in grado di comprendere il principio che sta alla base della cosa; e tutti gli altri ingegneri sono abbastanza soddisfatti, signore.»

«Ed i tecnici?»

«Non altrettanto. Fra di loro sta circolando l'idea che sono molto lontani da casa e che se ne allontanano di più ogni momento che passa; vista sotto questo aspetto, una maggiore velocità non li rallegra. Penso che si tratti di nuovo di quel Davis, signore: è un peccato che non sia rimasto su FBX. Comunque, questa volta non è stato preso dal panico e non ha dato fastidi, perché sa che se lo fa lo sbatto in cella; ma sta giocando d'astuzia.»

Lyon rifletté sulla cosa per qualche istante, poi si mise in comunicazione con Adams, e disse al comandante in seconda di presentarsi immediatamente nella sala di controllo; Adams arrivò pochi minuti più tardi: aveva l'aria stanca ed esaurita, i suoi occhi erano spenti, ed i suoi rigidi capelli biondi mancavano dell'usuale lucentezza.

«Adams» disse Lyon, «voglio che riprendiate i vostri turni di guardia qui.»

«Ma, signore, il lavoro che mi avete affidato...»

«Può terminare ora, per quanto vi riguarda: me ne occuperò personalmente.»

«Spero che non siate scontento, signore.»

«Se intendete chiedere se sono totalmente soddisfatto di *voi,* Adams» replicò bruscamente Lyon, «non posso dire di esserlo.»

«Perché, signore?» chiese, cupo, Adams. «Ho il diritto di saperlo.»

«Come comandante in seconda» ribatté Lyon, «si suppone che voi siate qualcosa di più di un tecnico: dovreste togliere dalle mie spalle il peso di tutta l'amministrazione e buona parte della direzione degli uomini. Non sono stato io a scegliervi per questo incarico, ma mi era stato dato ad intendere che eravate in grado di svolgerlo. Ora, può darsi che le vostre qualifiche tecniche siano splendide, ma questa nave contiene qualcosa di più di semplici macchine, contiene anche uomini e donne che hanno davanti a loro un lungo viaggio di esplorazione. Certamente, Adams, voi dovreste sentirvi orgoglioso di essere stato scelto per questa avventura, dovreste dif-

fondere quest'orgoglio e questa sicurezza fra l'equipaggio.»

Il tono di Lyon si era fatto persuasivo, ma l'espressione di Adams rimase piatta ed ostinata, e, guardandolo con un certo disprezzo, Lyon proseguì:

«No, Signor Adams, il vostro modo di occuparvi dell'equipaggio non mi soddisfa: avete avuto una grande occasione quando vi ho sollevato da ogni incarico in modo che poteste dedicarvi al benessere degli uomini.»

«Sono malati e spaventati» borbottò Adams.

«Sì, e la maggior parte di loro rimangono spaventati: voi vi siete occupato di pochi sintomi fisici, mentre quel che io speravo e mi aspettavo da voi era che andaste in giro fra l'equipaggio, risollevandone lo spirito.»

«Se era questo che volevate, signore, avreste dovuto dirmelo» rispose Adams. «Io non sono solito lavorare in questo modo: sono solito cominciare ad organizzare dal centro... non spreco il mio tempo correndo in giro...»

«È in questo che siamo diversi» disse Lyon. «A meno che voi non vi decidiate a lasciare il vostro centro e ad andare in giro in mezzo agli esseri umani su cui ricadono le vostre istruzioni, in modo da vedere come reagiscono ad esse... a meno che voi non facciate così, è molto probabile che le cose vadano male.»

Fece una pausa, ma Adams non diede alcuna risposta.

«Molto bene» disse Lyon, «noi non siamo d'accordo, ed io non ho intenzione di sprecare altro tempo tentando di persuadervi.»

Adams fece una specie di goffo, ironico inchino.

«Io sono sicuro» proseguì Lyon, «che si può trovare un rimedio a tutto ciò che non va nell'equipaggio, perciò vi chiedo di sostituirmi qui mentre faccio un giro: se qualcuno mi cerca, sto ispezionando la nave.»

L'ispezione di Lyon fu completa: cominciò dal basso, dal dominio di Loddon, dove poté ammirare l'artistica semplicità del congegno che sincronizzava i ritmi diversi del rotore di gravità e del meccanismo motore a razzo; per quanto semplice, quel congegno comportava ulteriore lavoro per ingegneri e tecnici.

Davis era uno dei malati: quando Lyon gli parlò, rispose senza dire alcunché d'irrispettoso ma conservando un'espressione scontenta che ricordò a Lyon quella di un'altra persona con cui aveva parlato da poco... Adams... similitudine che non gli fu di alcun conforto.

Ma tutti gli ingegneri ed alcuni dei tecnici erano interessati al loro lavoro, anzi, alcuni di loro erano decisamente allegri: essi dimostravano, pensò Lyon, un nuovo atteggiamento d'ammirazione nei confronti dell'Ingegnere Capo; Loddon era sempre stato un uomo estremamente competente, ed ora

stava dando prova di possedere un tocco di genio, e per di più era allegro ed instancabile.

«State mandando avanti le cose davvero bene qui, Capo» gli disse Lyon.

«Meglio di prima, non è vero, signore?» sorrise Loddon. «Non so proprio cosa sia accaduto, ma è davvero bello sentirsi vivi.»

«La maggior parte dei vostri uomini la pensa così; comunque credo non ci sia bisogno di dirvi che potreste ancora avere dei guaì.»

«Come se non lo sapessi, signore! E so anche da che parte verranno, e tengo gli occhi aperti.»

Lyon proseguì per la sua strada.

«Bene, Downes» stava chiedendo pochi minuti più tardi, «come va la nostra fattoria?»

Downes riceveva poche visite, ma per natura non era un uomo comunicativo, e la solitudine non sembrava disturbarlo. In quell'occasione, tuttavia, fu abbastanza ciarliero.

«Ci sono stati alcuni mutamenti nelle colture, signore» disse, eccitato. «Il microscopio...»

Invitò il capitano ad analizzare alcuni repellenti vetrini.

«Non muoiono, è così?» chiese Lyon.

«È proprio così, signore!» esclamò Downes. Egli nutriva un orgoglio quasi paterno nei confronti degli strani organismi a cui presiedeva e per l'utile compito da essi svolto. «Se mai, c'è da notare un aumento di efficienza: sembra che stiano in qualche modo reagendo all'alta velocità, come accade anche a noi.»

«Fareste meglio a mettervi in comunicazione con il signor Kraft in merito. Lo interesserà.»

«È già stato qui, signore, ed io sto per fargli rapporto.»

Nell'umile ed utile sfera del suo lavoro, Downes era assorto e felice: il suo piccolo mondo di fango e contenitori di alghe era tutto ciò che contava per lui, e non aveva bisogno di compagni entusiasti con cui dividere le drammatiche scoperte effettuate con i suoi microscopi e con le sue provette; pochi uomini avrebbero accettato di dirigere una fattoria di rifiuti ambulante, ma Downes era l'uomo adatto, e da lui non sarebbero venuti fastidi.

La fermata successiva fu la cabina radio, e qui la situazione era diversa: Foster, l'operatore radio, appariva emaciato, quasi disperato, ed il suo dominio di circuiti e di cavi appariva lucente e misterioso; c'erano il pannello automatico dell'intercom, macchine in grado di registrare i messaggi che

dovevano essere trasmessi ed altre che potevano registrare i segnali ricevuti quando l'operatore era fuori servizio. Lyon conosceva Foster, aveva viaggiato altre volte con lui, e sapeva che era un uomo esperto e competente; ma era anche entusiasta del suo lavoro, ed era questo entusiasmo che era stato tradito: sebbene Lyon fosse venuto per incoraggiarlo, Foster presumette immediatamente che il capitano fosse là per denunciare delle manchevolezze.

«L'ho controllata più volte, signore» cominciò a protestare.

«Va tutto bene, Foster» disse Lyon in tono blando. «Soltanto, continuate a tentare.»

«Se continuo ancora, signore, comincerò a pensare che qui non c'è nulla di guasto, e che tutte le stazioni della Terra hanno smesso di trasmettere.»

Foster non aveva pronunciato quelle parole seriamente: erano solo uno sfogo selvaggio, e lui stesso aveva un'aria selvaggia, con gli occhi arrossati dalla mancanza di sonno ed i capelli lunghi e spettinati.

«Prendetevi cura di voi» disse Lyon. «Sono più di ventiquattr'ore che lavorate, non è vero? Non c'è alcun bisogno che vi sfiniate così, ed io non voglio che lo facciate: andatevene di qui per un po' e rilassatevi: è un ordine.»

Una volta fuori dalla cabina, da solo nel corridoio, Lyon trasse un profondo respiro, che era però soprattutto di sollievo: era stato oppresso dalla sensazione che Foster condividesse il suo segreto sospetto e potesse rivelarlo ad altri; ma Foster, Lyon lo capiva solo ora, aveva la ristretta visuale dello specialista, ed era molto lontano dal sospettare che ci fosse qualcosa che non andava al di fuori del complesso sistema di comunicazione a lui affidato, e non si sarebbe ribellato contro il suo comandante o lo stato maggiore dell'astronave.

Solo, se non fosse stato 'accudito', avrebbe potuto finire per ribellarsi contro l'inanimata massa di circuiti e cavi che non reagivano nonostante tutta la sua abilità.

Scuotendo il capo di fronte a quel disturbante pensiero, Lyon continuò il suo giro d'ispezione, e la sua visita successiva fu qualcosa di più piacevole.

La porta della grande sala da pranzo era aperta, e, avvicinandosi, Lyon udì un suono di stoviglie di plastica: alcune delle cameriere stavano apparecchiando per il pasto successivo, ed una delle ragazze stava raccontando con voce eccitata quel che sembrava il resoconto di un flirt.

«E poi mi ha dato un pizzicotto, non forte, ma sai com'è, la mia pelle è così tenera che basta sfiorarla per farmi male; così gli ho detto 'Giù le ma-

ni... niente di tutto questo! I trasgressori saranno puniti: questa è proprietà privata di Mr. Right', ho detto.»

«Oh, Mary, sei terribile!»

«'Mr. Right sono io' ha detto lui, più sfacciato che mai. Avrei potuto morire, tanto ho riso.»

«Forse hai ferito i suoi sentimenti, povero ragazzo. Forse fa sul serio.»

«Serio, lui! 'Se su Bel ci sono delle campane' gli ho detto, 'sarai occupato a pizzicare il loro di dietro prima di essere a terra da un'ora'. E lui ha raccolto la mia battuta, Anne, sempre pungendo. 'Da dietro prima?' fa lui, facendo finta di non aver capito, 'Oh, allora vuoi dire che saranno campane bidimensionali, con il davanti di dietro ed il di dietro davanti. In questo caso, non avranno forma, mentre tu hai una bella forma' dice lui.»

«Ed è vero, Mary.»

«E così, è rimasto seduto là, squadrandomi freddamente e mi ha fatto sentire buffa. 'Che sia bella o meno' gli ho detto, 'voi non avete motivo di studiarla: tenete le mani a posto e gli occhi sul piatto, e finite il vostro pranzo'.»

«'Come posso mangiare... o dormire... provando per te quello che provo?' fa lui. Ma ha fatto lo stesso due volte il bis.»

«Eppure, è vivace. Qualche volta vorrei che Alf gli somigliasse di più.»

«Non dovresti. Ooh, è davvero vivace... ma mi ci vuole tutto il mio tempo per tenerlo a bada, posso dirti...»

S'interruppe, incontrando lo sguardo dell'altra ragazza che aveva visto Lyon fermo sulla soglia; pochi secondi più tardi, la cameriera stava dando un'impressione di riservata efficienza che la sua compagna rovinò leggermente ridacchiando nervosamente.

Erano soltanto un paio di graziose piccole ochette, ma era un bene che non fossero più intelligenti, altrimenti non avrebbero mai potuto sopportare il loro esasperante ed interminabile ciclo di semplici doveri; così come stavano le cose, esse sembravano positivamente felici: in un equipaggio composto prevalentemente di maschi, esse avevano il valore di una rarità, e lo sapevano.

In infermeria, Hyde stava esaminando Pitt, l'uomo con la frattura; le due infermiere, la placida Joan Arnold e la più vivace Norah Russell, erano entrambe presenti. Pitt non avvertiva più disagio, e sorrise divertito quando Hyde gli diede da eseguire alcuni semplici esercizi: l'infermiera Arnold rimase a controllarne l'esecuzione, mentre Hyde condusse Lyon nell'ambulatorio; l'infermiera Russell seguì i due uomini.

«Ditemi di Pitt» disse Lyon. «C'è qualcosa che decisamente non va?»

«No» rispose il dottore, «al contrario, signore. Il caso sembrava avere un decorso lento, ma ha subito un improvviso miglioramento: sembra che le ossa si stiano saldando bene.»

«L'accelerazione» disse Lyon.

Hyde lo guardò sconcertato, dicendo che non capiva cosa intendesse dire.

«È un mio piccolo giuoco» rispose Lyon. «Considero come effetti della nostra attuale velocità tutti quei fenomeni che non possono essere spiegati diversamente. Ma l'esperto siete voi, dottore, ed indubbiamente potrete fornire una migliore teoria.»

«Non posso, signore» rispose Hyde. «Guardate cosa è accaduto a Loddon: non c'è motivo per cui l'accelerazione avrebbe dovuto avere effetti benefici solo su di lui. E potrebbero esserci in serbo ancora altre sorprese.»

«Per esempio?»

Mentre Hyde esitava, Norah Russell suggerì:

«Forse può agire come trattamento di bellezza.»

Il tono e l'espressione dell'infermiera erano insolitamente duri: Hyde parve imbarazzato, mentre Lyon accolse con leggerezza il suggerimento.

«Nel vostro caso non è necessario, infermiera, questo è certo.»

La donna accolse quell'osservazione ben intenzionata con un'esclamazione d'impazienza.

«Ah, no, io stavo pensando a Miss Hume: ultimamente in lei c'è qualcosa che colpisce così *tanto.* Forse l'accelerazione...»

S'interruppe e s'allontanò in fretta, mentre i due uomini rimanevano in un imbarazzato silenzio.

«Penso» disse asciutto Lyon dopo un po', «che quella giovane signora sia andata a concedersi una bella crisi di pianto vecchio stile.»

«È leggermente nervosa, signore. Ha lavorato troppo.»

«Ma cosa intendeva dire?»

Hyde non rispose.

«Quella donna mi sembrava pallida, Hyde, ed anche le altre: risentono più degli uomini dell'aver cessato il trattamento con le lampade solari. Non potremmo ricominciare?»

«Presto potremo tentare, signore, per periodi di tempo molto brevi. Nel complesso, adesso la sensibilità non è più così acuta.»

L'interesse di Lyon era stata destato, ed egli osservò attentamente Eleanor Hume quando visitò il suo luogo di lavoro: sembrava, in effetti, che ci

fosse in lei una certa luminosità.

«E come vanno le cose qui da voi?» chiese.

La donna ebbe un sorriso raggiante.

«Sono completamente occupata, signore: adesso non devo più guardarmi intorno in cerca di qualcosa da fare. Non potrò più fare i turni di notte in infermeria, ma l'infermiera Russell dice che può cavarsela da sola.»

La geologa indicò i suoi campioni dall'aria smorta e spiegò a quali tests li stesse sottoponendo.

«Sì» convenne Lyon, «mi sembra che qui abbiate lavoro a sufficienza per un po' di tempo.»

Il capitano vedeva nella geologa ciò che non aveva mai visto prima... una donna attraente: i suoi occhi, i capelli, le labbra... l'infermiera Russell aveva diritto di essere gelosa, pensò. L'immagine di Eleanor Hume indugiò ancora nella sua mente mentre Lyon procedeva con le rimanenti visite: stava risalendo dalla base dell'astronave verso il muso, per cui gli ultimi membri dell'equipaggio che avrebbe visto sarebbero stati gli scienziati.

La voce di Kraft si levava irosa, e Lyon non poté fare a meno di udirla prima di raggiungere l'ufficio dello Scienziato Capo.

«Siete spiacente che i calcoli siano errati? Sì, ma questo non basta: andate e correggeteli!»

Un mortificato giovanotto uscì dall'ufficio con in mano un fascio di carte: era così preoccupato, che si allontanò lungo il passaggio senza neanche notare la presenza di Lyon.

Questi entrò nell'ufficio senza bussare, e Kraft gli indirizzò un'occhiata selvaggia; poi, vedendo di chi si trattava, la mutò con difficoltà in una più mite.

«Spiacente, signore» disse, «pensavo...»

«Evidentemente pensavate che fossi uno dei vostri assistenti. Spero che non siano *tutti* incompetenti.»

«Tentano» ammise Kraft, «tentano; ma sono così solo: nessuno riesce a capire quello che intendo fare, ora che Berry non c'è più.»

«Capisco. Trovate difficoltà a sostituirlo.»

«È insostituibile: nessuno degli altri è capace...»

Kraft s'interruppe con un sospiro d'esasperazione.

«Spero che stiate procedendo con il rapporto su FBX.»

«Ci vorrà molto tempo per valutare tutte le informazioni, signore.»

«Potreste fornire un rapporto preliminare» suggerì Lyon.

Kraft lo guardò sospettosamente, e chiuse la bocca con tanta violenza

che i suoi denti si urtarono con uno sconcertante click; ma lo scienziato non riuscì a controllarsi a lungo, ed esplose, con incontenibile esasperazione:

«Sospetto che stiate inventando qualcosa per tenermi occupato, signore, e vi assicuro che non sto in ozio.»

«Sciocchezze. Ho mai sottinteso qualcosa del genere?»

«Ma a cosa servirebbe un simile rapporto? Se potessimo trasmetterlo alla Terra...»

«Ancora non si può, come sapete molto bene.»

«Ma quando... quando potremo?»

Lyon scrollò le spalle.

«Sono il capitano di un'astronave... non un indovino con una sfera di cristallo.»

«La cosa è importante, signore» protestò Kraft con dignità piena di rimprovero. «Fintanto che non possiamo comunicare, la cosa... per quanto io tenti duramente di evitarlo... avrà necessariamente un effetto psicologico su di me.»

«Tentate di evitarlo maggiormente, diciamo al cento per cento» suggerì Lyon.

Kraft lo guardò nuovamente con sospetto.

«Nessuno potrebbe farlo. E, credetemi, molti membri dell'equipaggio avranno meno successo di me nel combattere l'effetto di questa situazione. Sotto questo aspetto, più lontano andremo, e più peggioreranno le cose.»

«Niente affatto. Ci stiamo avvicinando alla nostra meta, mio caro Kraft.»

Kraft scosse il capo.

«No, ci stiamo addentrando ulteriormente nello spazio inesplorato... questo è tutto. E certamente lo spazio preferisce rimanere inesplorato: l'universo è ostile verso gli esploratori.»

«Adesso state dicendo cose senza senso.»

«Davvero? Quel che è accaduto su FBX era forse una dimostrazione di amicizia?»

Lyon era anche disposto a concedere quel punto allo scienziato, ma Kraft si era già perso in argomenti più astratti; Lyon lo ascoltò con pazienza per un po', ed alla fine lo interruppe.

«Kraft, io non sono in grado di seguire i vostri discorsi metafisici, se il termine è esatto. Mi piace la semplice fisica.»

«Stavo parlando anche di psicologia» disse lo scienziato.

«Quanto a questo, si può non conoscere il gergo specifico, ma chiunque comandi degli uomini è in pratica uno psicologo. O, se non lo è» aggiunse Lyon, pensando ad Adams, «dovrebbe esserlo. Atteniamoci ai fatti» proseguì. «Ritengo che voi stiate suggerendo che dovremmo tornare indietro, e questo è un suggerimento sconvolgente, dal momento che proviene da un membro anziano dell'equipaggio: noi *possiamo* fare quello per cui siamo partiti, possiamo arrivare su Bel.»

Il capitano fornì dati e dettagli tecnici a Kraft, che però rimase cupo e passivo.

«Potremmo fare più di settantamila miglia all'ora» insistette Lyon, «molto di più, ma anche tenendoci a settantacinquemila miglia possiamo farcela. Ci vorrà del tempo, questo è tutto.»

Kraft scosse il capo e disse, rigido:

«Non sto mettendo in dubbio le possibilità tecniche di questa astronave: sto dicendo che ci sono dei limiti a ciò che degli esseri umani... e specialmente degli esseri umani ignoranti... possono sopportare. L'equipaggio ha la sensazione di essere rimasto tagliato fuori dalla sua base, e quale credete che sarà l'effetto ultimo di questa sensazione? È il fattore umano che mi preoccupa.»

«Oh!» fece Lyon, con impazienza. «Che senso ha discutere?»

Girò bruscamente sui tacchi e salì fino alla sala di controllo.

«È il vostro turno di sotto» disse brevemente ad Adams, che cedette le consegne con il minimo di formalità necessarie.

Rimasto solo, Lyon convocò Loddon.

«Sedetevi, Capo. Come sapete, ho dato un'occhiata in giro, e ci sono alcune cose che non mi piacciono molto.»

«Non c'è nulla che non va nella mia divisione, non è vero, signore?»

«Il lavoro laggiù è svolto ottimamente, Capo, ma alcuni dei vostri lavoranti mi preoccupano.»

«Vi riferite ai tecnici, signore?»

«Ad alcuni di loro. E ci sono anche altri sciocchi spaventati sparsi per la nave: ignoranza e paura, Capo... non si può usare la ragione contro questi nemici. Questo è il nostro vero guaio.»

«Li sorveglierò, signore.»

«Bene» disse Lyon, «e ci sono alcune precauzioni che voglio prendere: come stanno quei vostri nuovi poteri d'inventiva, Capo?»

Loddon sorrise: era sorprendente quanto quell'uomo apparisse più giovane.

«Non ho più messo alla prova quelli che chiamate i miei poteri d'inventiva da quando ho risolto la faccenda dei rotori, signore. C'è qualcosa di più difficile?»

«No» disse Lyon, «questa è una cosa elementare, un gioco da ragazzi paragonato all'altra questione: vi spiegherò cosa voglio da voi.»

Capitolo 15

'Il fattore umano' aveva detto Kraft, riferendosi alla debolezza umana: il primo incidente che giustificò questi suoi timori fu uno di cui nessuno venne mai a conoscenza, eccetto Lyon stesso... ed un'altra persona.

Su nella sala di controllo, Lyon ricevette uno dei soliti rapporti di routine di Harper, poi disse:

«Ho bisogno di un set completo di dati.»

«Quando devo portarvi i prossimi dati, signore?» chiese Harper, in un tono quasi di supplica.

«Ne ho bisogno ora» rispose Lyon, e spiegò dettagliatamente tutti i dati di cui aveva bisogno al navigatore.

Harper non protestò, ma Lyon notò quanto fosse pallido quando si volse per andarsene.

«Non vi sentite bene, Harper?»

«No, signore.»

Ma quando raggiunse la sua cabina, Harper rimase a lungo a fissare la sua tuta spaziale: se l'era appena tolta dopo essere tornato dalla cabina d'osservazione, e non si era aspettato di doverla usare di nuovo nel raggio delle successive venti ore; le mani gli tremavano tanto che ebbe difficoltà ad infilarsi l'indumento.

Avrebbe dovuto essere di ritorno nella sala di controllo con le informazioni nel giro di un'ora, e, dopo due ore, Lyon si mise in comunicazione con la cabina d'osservazione.

«Harper? Sto aspettando quei dati. Non li avete ancora?»

«Dati?» ci fu una lunga pausa. «Sono pronti.»

«Ed allora portatemeli» disse Lyon, con impazienza. «Sbrigatevi, uomo!»

«Io... non posso.»

Lyon sobbalzò nell'udire la tremante, disperata nota che c'era nella voce di Harper.

«Non c'è nulla che vi trattenga là... nulla per cui dobbiate rimanere, non

è vero? Tornate qui.»

«È inutile, vi dico!» la voce di Harper era piena di vergogna oltre che di disperazione. «Ho tentato, ma...»

«Va tutto bene, rilassatevi un poco» gli disse gentilmente Lyon.

Chiamò Adams all'intercom.

«Venite a sostituirmi per una mezz'ora, Adams.»

Non appena il comandante in seconda si fu insediato nella sala di controllo, Lyon si precipitò nella sua cabina, per uscirne subito dopo con indosso la tuta spaziale: Adams lo fissò, stupito.

«Sto andando nella cabina d'osservazione» spiegò Lyon.

«Ma perché, signore?»

«Per l'ovvia ragione... di osservare» replicò brevemente Lyon.

La salita verso l'alto, oltre il portello stagno, non gli era del tutto sconosciuta, ma aveva fatto quel percorso solo una volta in precedenza, quando aveva assunto il comando dell'astronave, ed allora il *Colonist* era stato fermo; comunque l'ascesa non lo preoccupò eccessivamente; ed egli tenne la luce accesa mentre si faceva strada fra scalette e passaggi in quel luogo freddo e senz'aria.

Si ricordò troppo tardi di non aver avvisato Harper del suo arrivo: quando Lyon aprì lo sportello interno della camera stagna, superiore, che dava sulla cabina d'osservazione, il navigatore era seduto con il volto nascosto fra le mani: Harper fissò incredulo Lyon e balzò in piedi con un acuto grido di terrore.

Lyon distolse lo sguardo per dare tempo all'altro di recuperare il proprio autocontrollo.

«Spiacente, signore, non stavo aspettando un visitatore.»

«Mi è parso dalla voce che foste... stanco» rispose Lyon. «State bene, ora?»

«Sì, signore, mi dispiace: non so perché, ma non sono riuscito a costringermi...»

«Mi ha colpito la considerazione» intervenne Lyon, «che noi dipendiamo tutti da voi... l'intero equipaggio: se voi vi ammalaste, dovrei fungere io stesso da navigatore. Così, sono venuto a vedere cosa succede qui.»

«Volete che ve lo mostri, signore?»

«Non potrei prestarvi attenzione in questo momento: quel che non mi piace è la salita dal portello inferiore. Mi ha terrorizzato: non riesco ad immaginare come facciate a farla così spesso, dovete avere uno stupefacente coraggio.»

Harper lo squadrò sospettosamente.

«Dico sul serio» fece Lyon, «e dovrò chiedervi di farmi da guida lungo il percorso di ritorno: non mi fa piacere ammetterlo, ma non potrei rifare quel viaggio da solo.»

Nel frattempo, Harper aveva ripreso il controllo di sé, e fece strada: non fu che dopo aver raggiunto la camera stagna inferiore ed aver abbassato gli elmetti che i due uomini parlarono di nuovo.

«Grazie» disse Lyon, «ho imparato molto.»

«È gentile da parte vostra dire questo, signore. Anch'io ho imparato qualcosa; non è probabile che in futuro resti ancora troppo a lungo nella cabina d'osservazione.»

Si diressero verso la sala di controllo, dove Adams, aggiornato il libro di bordo, si accinse ad andarsene.

«Due membri dell'equipaggio sono venuti a chiedervi di sposarli» disse a Lyon.

«Chi erano?»

«Pratt e Anne Brayant. Lui è quel tipo con i capelli rossi della sala motori, lei è una cameriera.»

«Lo so. Cosa avete detto loro?»

«Ho detto che vi avrei fatto presente la cosa, signore, e che avrebbero potuto tornare più tardi per una risposta.»

«Ma, potete farlo, signore?» chiese Harper.

«Celebrare un matrimonio? Oh, sì, Harper, durante un lungo viaggio posso farlo, come posso fare anche altre cose. Potrei perfino firmare una condanna a morte pronunciata da una giuria di membri anziani dell'equipaggio. È tutto assolutamente legale; e per quanto riguarda questo matrimonio, ne faremo una grande festa, con danze e festeggiamenti: questo servirà a dare un buon avvio a quella coppia e può darsi che rafforzi anche l'unità dell'equipaggio.»

Non ci volle molto per organizzare il matrimonio: Lyon sposò la coppia nella sala del cinema, ed il ricevimento ebbe luogo nel salone da pranzo; Pratt, con i capelli rossi pettinati per l'occasione, era molto spavaldo ed aveva risposte pronte per tutte le battute e le insinuazioni che gli venivano lanciate, e replicava ai brindisi dicendo di essere ubriaco.

«L'unica cosa di cui avevo paura» osservò lanciando una divertita occhiata in tralice a Lyon «era che il capitano ci dicesse di aspettare di essere su Bel per sposarci: ma ero deciso a farlo prima che i miei capelli d'oro diventassero bianchi; comunque, eccoci qui, con una bella cabina doppia

pronta per noi. Grazie infinite e buona fortuna a tutti.»

Dopo ci furono le danze, a cui Kraft non prese parte alcuna, anzi, non vi fece neanche la sua comparsa; Adams conversò cupo con alcuni tecnici, e poi se ne andò, mentre invece Loddon sembrava infaticabile.

«Non sapevo che ballaste, Capo» disse Lyon.

Il vecchio gli sorrise, baldanzoso.

«Devo ripagarmi in qualche maniera, signore: non ho potuto mangiare molto perché la dentiera mi faceva male.»

«Ditelo al dottore» lo consigliò Lyon. «Non possiamo avervi in cattive condizioni.»

Lyon reclamò Eleanor per sé e ballò con lei parecchie volte.

«Stavo cominciando ad ingelosirmi» disse Hyde, quando riuscì a sua volta a ballare con lei.

«Stai scherzando, non è vero?» rispose Eleanor. «Ma c'è qualcosa di sensato in quello che hai detto.»

Lui la tenne lontano da sé mentre ballavano in modo da poterla vedere chiaramente in viso.

«Sei preoccupata, cara.»

«Sì, lo sono: ho paura che sia realmente attratto da me.»

«Ne sei certa? Come lo sai?»

«Qualunque donna è in grado di capire queste cose: non mi sto immaginando tutto, né sto presumendo troppo.»

«Ha tutte le giustificazioni» osservò Hyde. «Sei davvero meravigliosa.»

«Avremmo dovuto dirlo prima agli altri, Robert; ora sarà imbarazzante, e potrebbe ferirlo.»

«È abbastanza grande da sopportarlo. Ma, come hai detto tu, dobbiamo dirlo agli altri. Eleanor!»

«Sì?»

«Perché non ci sposiamo... ora?»

«Perché io desidero sposarmi sulla terra ferma. Dove stai andando, Robert?»

«Soltanto a vedere un paziente.»

Quando tornò indietro, Hyde andò da Lyon che stava osservando le danze. «Il vecchio Loddon mi ha sorpreso di nuovo, signore» disse a bassa voce.

«Mi ha detto qualcosa in merito. Cosa avete potuto fare?»

«Nulla» rispose Hyde. «Non sono in grado di fargli ogni giorno una nuova dentiera.»

«Perché ogni giorno?»

«È questo ciò di cui ha bisogno, signore, ma dovrà farne a meno e sopportare il disagio mentre i suoi nuovi denti crescono.»

«*Cosa*?»

«Il vostro Ingegnere Capo, signore, sta mettendo una completa, nuova chiostra di denti!»

Capitolo 16

La notizia del fidanzamento della geologa della spedizione con l'ufficiale medico venne accolta con varie gradazioni di sorpresa e con generali rallegramenti e felicitazioni, e venne annunciata una nuova festa; questo festeggiamento fu però leggermente guastato da un incidente quasi fatale che ebbe luogo poco prima del suo inizio.

L'infermiera Russell, di solito così attenta, si somministrò una pericolosa droga, scambiandola, così parve, per aspirina: Hyde le salvò la vita con il proprio pronto intervento, ma la donna non fu in grado di unirsi ai festeggiamenti; Lyon, invece, era presente.

«Sono felice che sia venuto» disse Hyde alla fidanzata. «È stato certamente un atto molto cortese nei tuoi riguardi e nei miei: è difficile dire cosa pensi.»

«Per me» disse Eleanor, «è più solo che mai... e c'è del grigio nei suoi capelli.»

«Cara, non pensi che potresti ricevere un romantico calcio come ricompensa per la tua simpatia per lui?» fece Hyde. «Non vorrebbe la tua compassione, anzi, se lo conosco bene, se ne risentirebbe. Non ci sono segni che indichino che stia perdendo la sua capacità di comando.»

In effetti, la capacità di comando del capitano si era rafforzata, piuttosto che indebolita: c'era una sola cosa che non riusciva ad ottenere, e cioè ristabilire le comunicazioni con la Terra.

Ma l'equipaggio era adeguatamente occupato, riposato ed in forma; alcuni, che avevano dei compiti minori da svolgere nell'ambito dell'astronave venivano adesso addestrati nei diversi lavori che avrebbero dovuto svolgere una volta su Bel: per la maggior parte di loro si trattava di doversi qualificare in una nuova specializzazione. Un assistente ingegnere addetto ai motori dell'astronave, come Pitt, che si era ristabilito, avrebbe potuto vedersi assegnare un compito di specialista nei sistemi di riscaldamento, una volta arrivato sul pianeta.

Quasi tutti i membri dell'equipaggio si erano ora sufficientemente abituati agli effetti dell'accelerazione e dell'alta velocità; essi erano di nuovo in grado di sottoporsi al trattamento con le lampade solari e di esercitarsi in palestra. Dal punto di vista della ricreazione, il mezzo più comunemente usato erano le registrazioni musicali, di cui c'era, fortunatamente, un'abbondante scorta: era stata anche organizzata una buona biblioteca che era molto sfruttata, specialmente dai più anziani.

I membri più giovani dell'equipaggio erano soliti vedere e rivedere sempre gli stessi films: qualche volta chiedevano dei filmati che mostrassero scenari terrestri, e s'immalinconivano per la nostalgia; ma ciò che sembrava affascinarli di più era la storia filmata dei viaggi spaziali.

«Quella mostruosità a forma di bulbo!» esclamò un intelligente giovane scienziato dopo una di quelle rappresentazioni. «Non so come abbiano potuto inventarla.»

«Ai suoi giorni era ritenuta una cosa rivoluzionaria» disse una voce dietro di lui.

Era Lyon, che si era appena unito al piccolo gruppo di spettatori.

«Io la ricordo ancora: si ritiene che gli Svizzeri abbiano usato un'astronave di disegno simile a quello per la loro grande spedizione.»

«Non abbiamo nessun film in proposito, signore?»

«No, era tutto molto segreto. Non ci sono filmati al riguardo, per quel che ne so.»

Loddon, che era anche lui presente, disse:

«È strano, la gente non può fare a meno di pensare che gli ultimi modelli costituiscano la perfezione, ma in realtà non è mai così. Ricordo di essere rimasto molto impressionato da quella bulbosa mostruosità: è difficile crederlo ora, ma a quell'epoca io avevo solo all'incirca quarant'anni.»

L'Ingegnere Capo parlò con maggiore chiarezza del solito perché i suoi denti erano finalmente ricresciuti tutti.

«Voi sembrate un quarantenne anche ora» osservò Lyon.

Era difficile pensare ancora a quell'uomo come al 'vecchio' Loddon: il suo volto ed il collo avevano messo su carne, ed una bella capigliatura di recente crescita copriva la sua testa una volta calva.

Hyde era certo che tutti i membri dell'equipaggio erano stati in una certa misura ringiovaniti, ma i cambiamenti avvenuti nel loro aspetto non erano spettacolari; tuttavia, non poteva esserci dubbio nel caso di Loddon: l'unione della lunga esperienza acquisita in passato e dell'aumentato vigore mentale gli rendeva estremamente facile il lavoro.

Loddon aveva ora una tale riserva di energia fisica, che approfittava di ogni occasione che gli si presentava per mantenersi in esercizio e divertirsi, dando così un esempio che non era però seguito dai membri più giovani dell'equipaggio.

Downes, il 'fattore', era uno di quelli che era difficile sottrarre alla loro vita quasi eremitica, ed un altro era Jeff Warren, il piccolo, segaligno magazziniere, che, man mano che il tempo passava, diventava sempre più felice di starsene nel suo solitario posto di lavoro che non fuori da esso. Il suo magazzino era un miracolo di ordine, stipato com'era di merci di qualunque genere, da parti meccaniche di ricambio a torce luminose, componenti di tute spaziali, rifugi componibili, vestiario ed armi di vario tipo che costituivano l'arsenale del *Colonist.*

Là, fra i suoi libri mastri e le sue ricevute, con i suoi scaffali da spolverare e rimettere in ordine costantemente, Warren era un uomo felice; aveva però finito per sviluppare una forma di timidezza che lo portava ad odiare l'idea di emergere da quel suo mondo se non per dei frettolosi pasti: ci volle un ordine carico di tutta l'autorità di Lyon per spingerlo ad abbandonare il suo isolamento e ad unirsi al resto dell'equipaggio per svagarsi un po'. Warren era un essere che viveva di routine, e si esercitava in palestra ad intervalli regolari: fu proprio mentre lui si trovava là che gli ammutinati colpirono, perché in quel momento il magazzino, per quanto chiuso a chiave, era vuoto ed incustodito.

Gli ammutinati tagliarono rapidamente la serratura con un bruciatore, ed il resto dell'equipaggio non si accorse che c'era qualcosa che non andava finché un gruppo di una dozzina di uomini non si precipitò lungo un corridoio, salendo poi gli scalini che portavano alla sala di controllo.

Mary Martin, la cameriera, stava uscendo dal salone, e li fissò mentre caricavano verso di lei: quando vide che erano armati, si lasciò andare contro la parete ed urlò.

Il suo grido fece uscire Kraft dal suo ufficio posto sul ponte superiore: lo scienziato sbarrò la strada al gruppo che stava ora correndo su per le scale.

Davis, pallido, con la bocca aperta ed ansante, era in testa al gruppo: si fermò e puntò deliberatamente la sua arma contro lo Scienziato Capo.

«Vedi questa?» lo schernì Davis. «Sto per farti saltare...»

«Non c'è bisogno di spararglì, Dave» intervenne un altro tecnico. «Hai detto che doveva essere una cosa pacifica.»

«Se nessuno andava in cerca di guai, questo è quello che ho detto. Ma farò saltare quel vecchio scemo...»

Davis aveva scoperto le sue brutte zanne, e sulla sua faccia era dipinta un'espressione carica di frenesia distruttrice: Kraft si fece controvoglia da parte.

«Cosa intendete fare?» chiese.

«Togliti di mezzo, è meglio. Stiamo soltanto andando a dire al signor capitano Lyon di voltare questa nave e dirigersi verso casa.»

Kraft rientrò nel suo ufficio e gli ammutinati, ormai completamente senza fiato, proseguirono verso l'ultima rampa di scale, quella che portava alla sala di controllo ed al ponte superiore; non appena ebbero oltrepassato la soglia del suo ufficio, Kraft si precipitò all'intercom.

La voce di Lyon rispose immediatamente.

«Attento!» ansò Kraft. «Ammutinamento: stanno venendo...»

«Grazie Kraft, non preoccupatevi, sono pronto.»

Lyon aveva appena pronunciato quelle parole quando la porta scorrevole della sala di controllo si spalancò.

«Su le mani, Lyon!»

Lyon sollevò le mani fino all'altezza delle spalle e rimase seduto alla scrivania.

«Portate qui Adams,» ordinò Davis.

Uno dei suoi seguaci, che era entrato nella sala di controllo dopo di lui, obbedì; quando Adams fu arrivato, Davis si portò più avanti, in modo che l'ampia bocca della sua arma non fosse a più di sei piedi dalla faccia di Lyon.

«Ora» disse Davis, leccandosi le labbra per la soddisfazione, «ora puoi starmi ad ascoltare tu, per una volta, Lyon, invece di startene seduto là a distribuire i tuoi ordini e le tue punizioni. Mi senti?»

Lyon lo guardò con fermezza.

«Sarò felice di ascoltare tutto quello che hai da dire.»

«Non hai molta scelta, non è vero? Ci stai facendo viaggiare troppo in fretta e nella direzione sbagliata.»

«È tutto qui quello che hai da dire?» chiese Lyon.

Davis parve sul punto di sparare, ma riuscì a controllare la sua rabbia: aveva ancora qualcosa da dire.

«No, Lyon, non è tutto qui: ci hai portati troppo lontano in questa tua dannata astronave... facendoci ammalare, facendoci lavorare eccessivamente, e poi aggiungendo del lavoro extra a completare il tutto. Avanti, avanti, avanti! Questo è tutto: avanti, noi, ed i motori e la nave. Così, prendiamo il comando e torniamo indietro.»

«E se non volessi riportarvi indietro?»

«Non avrebbe importanza, perché Adams lo farà.»

«Ah» fece Lyon, «lo avete sentito, signor Adams?»

Il comandante in seconda non stava guardando Lyon, ma Davis.

«Bene» fece Davis, «lo hai sentito? Dà a Lyon la sua risposta!»

«Ho sentito» replicò Adams.

Non sembrava allarmato o sconcertato: anzi, un leggero sorriso divertito gli piegava le labbra.

«Ci riporterai sulla Terra?» chiese Davis.

«Sì» rispose prontamente Adams, sorridendo ora apertamente ma senza però guardare Lyon in volto.

«Questo fa di voi un ammutinato» disse Lyon con calma. «Comprendete cosa state facendo?»

Adams scrollò le spalle.

«Allora» disse Lyon, «quel che dirò vale per tutti voi: siete tutti in arresto, abbassate le armi.»

«Sei pazzo» ringhiò Davis, «non mi giocherai in questo modo, non me!»

Il suo dito si serrò intorno al grilletto dell'arma, ed avrebbe sparato se le luci non si fossero spente; ma non fu solo l'oscurità a causare le grida d'allarme che seguirono.

«Cos'è successo?»

«Giù, fermati, non puoi?»

«Sono sospeso nell'aria!»

La voce di Lyon provenne dall'oscurità.

«Lasciate cadere quelle armi, tutti voi.»

Il capitano proseguì, con cupo umorismo:

«Oltre ad essere al buio, voi siete tutti in stato di 'caduta libera': state semplicemente galleggiando impotenti, mentre io no. Non vi conviene far fuoco con quelle armi, perché il contraccolpo potrebbe mandarvi a sbattere violentemente contro il soffitto o il pavimento o le pareti. Davis?»

«Sì?» fece, cupo, Davis.

«Mi rivolgo a te perché sembri essere il portavoce, ma non dimenticare le tue buone maniere e chiamami 'signore'.»

«Sì, signore.»

«Hai già lasciato andare la tua arma?»

«Sì... signore» la risposta proveniente dal buio venne pronunciata con voce soffocata dall'umiliazione e dalla paura.

«Si potrebbe avere la luce?» pregò un'altra voce.

Le luci si accesero, illuminando Lyon seduto alla sua scrivania con un grosso disintegratore in pugno, mentre gli ammutinati stavano fluttuando a mezz'aria, alcuni a testa in giù, altri orizzontali, lottando grottescamente per raddrizzarsi.

«Avete lasciato andare tutti le armi?» chiese Lyon. «Bene. Ora incrociate le mani dietro la testa. Ed ora ripristiniamo la gravità: ecco.»

Gli ammutinati crollarono al suolo in un mucchio e si tirarono in piedi: le armi giacevano sparpagliate dove erano cadute.

«Così è molto più comodo, non è vero?» continuò Lyon, appoggiandosi allo schienale della poltrona. «Allineatevi là contro la parete.»

Gli uomini indietreggiarono obbedienti ed Adams soltanto rimase dov'era.

«Anche voi, Adams» disse Lyon, con voce tagliente.

«Ma io...»

«Siete uno di loro. È stata una vostra scelta, Adams.»

«Che altro potevo fare?» cominciò a protestare Adams.

«Andate laggiù» disse Lyon, con stanco disprezzo. «Vi rispetterei di più se aveste apertamente capeggiato questo gruppo di furfanti.»

Adams obbedì; senza togliere gli occhi di dosso ai prigionieri, Lyon cercò l'interruttore dell'intercom con la mano libera, e, sempre mantenendo un'attenta sorveglianza, fece un annuncio generale.

«Parla il capitano a tutto l'equipaggio. Sono spiacente per la caduta di gravità di poco fa: è stata necessaria e non è stato possibile avvisare preventivamente. Non c'è motivo di allarmarsi e spero che non ci sia stato alcun danno considerevole. I seguenti ufficiali si presenteranno immediatamente a rapporto nella sala di controllo: Harper, Kraft, Loddon, Pitt, Warren. È tutto.»

Warren arrivò per primo, e Lyon lo incaricò di raccogliere le armi e di sorvegliare i prigionieri.

«Questi uomini si sono ammutinati» comunicò brevemente Lyon quando anche gli altri quattro uomini furono presenti. «Verranno tenuti agli arresti di rigore fino a nuovo ordine. Portateli via tutti, fatta eccezione per Adams. Harper, voi e Loddon rimanete, per favore.»

Loddon aveva un'aria particolarmente preoccupata.

«Mi spiace, signore. Erano fuori servizio... quei miei uomini.»

«Naturale che fossero fuori servizio» rispose Lyon. «È a questo punto che è entrato in gioco Adams.»

«Io... cosa potevo fare?» ripeté Adams.

«Quel che avete fatto è stato di consigliare Davis, non è vero? Speravate che l'ammutinamento riuscisse, ma non ne eravate sicuro, così avete lasciato a Davis la gloria di guidare la banda; intendevate lasciarvi una via d'uscita nel caso qualcosa fosse andato storto.»

«Non è vero... io...»

«Abbiamo registrazioni delle vostre conversazioni con Davis: non eravate mai lontano da un microfono. Una volta o l'altra potrete sentire quelle registrazioni, Adams.»

«Le avete falsificate voi per intrappolarmi. Domando un regolare processo,» s'infuriò Adams, peraltro senza convinzione.

«Se mai avrete un processo» ribatté Lyon, «potrà essere solo uno sommario celebrato da me: non potete essere giudicato da una corte di ufficiali di grado inferiore al vostro, ed io sono il solo ufficiale con un grado superiore. Nel vostro caso, e solo nel vostro, io potrei giudicarvi da solo, e perfino condannarvi a morte e firmare la sentenza da me emessa. È una posizione strana, che ha alcuni aspetti legali molto interessanti, per quanto io dubiti che voi siate in condizione di apprezzarli.»

Adams parve afflosciarsi e non replicò.

«Non pensavo che foste un ufficiale efficiente» gli disse Lyon, «ma ora siete divenuto anche un uomo pericoloso.»

«Ma voi avete bisogno di me per condurre la nave» protestò Adams con un barlume di speranza.

«Non adulatevi, Adams, sto per nominare il signor Harper comandante in seconda.»

Harper ebbe un'esclamazione di sorpresa.

«E voi, Adams, siete diretto verso una nuova cabina, giù vicino alla sala motori» proseguì Lyon. «Non sarà molto comoda, e se tenterete di uscirne, potreste restare contaminato. Loddon?»

«Sì, signore?»

«Portatelo via. E grazie per le sorprese che avete predisposto: hanno funzionato bene.»

Loddon scortò fuori Adams, ed Harper rimase da solo di fronte a Lyon.

«Grazie, signore» cominciò Harper. «Spero solo di essere in grado di assolvere questo compito.»

«Non dovete ringraziarmi» rispose Lyon, «Voi costituivate la scelta più logica.»

«Avrei voluto poter essere qui a darvi una mano quando vi hanno assalito...»

Lyon sorrise al ricordo dell'accaduto.

«Non sono stati così difficili da trattare: i microfoni e le registrazioni di Loddon hanno funzionato bene, così sapevo esattamente cosa aspettarmi, ed avevo un'arma a portata di mano. La mia scrivania è assicurata al pavimento, ed io ho puntato le ginocchia contro di essa per restare seduto al mio posto; inoltre, sotto ci sono dei pedali per il controllo della luce e della gravità. Questo è tutto ciò che avevo preparato, ma penso che quello che li ha realmente scossi sia stato il vedermi seduto là come se la mancanza di gravità non avesse su di me alcun effetto.»

Harper sorrise.

«Sì, posso immaginarmelo: deve essere sembrato loro alquanto innaturale.»

«Mi sono sentito proprio un superuomo» convenne Lyon, «tuttavia questo scherzetto così pratico deve esserci costato parecchi danni. Assolvete al vostro primo incarico, Harper: fate un giro e vedete quali siano i danni e quali riparazioni siano necessarie.»

«E dopo, signore? Mi farete sapere le vostre decisioni in merito agli ammutinati?»

«Posso darvi già un'idea approssimativa: Davis ed Adams verranno processati nel modo adeguato, mentre rimanderò al lavoro gli altri il più presto possibile. Non possiamo permetterci di avere passeggeri di nessun tipo, in questo viaggio. Su questo non ci sono dubbi: andremo avanti: non importa quanto tempo ci metteremo, noi arriveremo su Bel.»

Capitolo 17

«BEL!» disse Kraft in tono drammatico. «Eccolo, finalmente!»

Stava fissando un puntino molto piccolo sullo schermo radar; Hyde non era invece così impressionato.

«Potrebbe essere qualunque cosa» osservò, «una meteorite, un altro pianeta freddo...»

«Ma noi sappiamo cos'è» proseguì Kraft. «Fra poche ore riempirà metà dello schermo radar, ed allora cominceremo ad orbitarvi intorno, usando l'atmosfera come freno.»

«Io non posso ancora crederci davvero» disse Hyde. «Harper avrebbe dovuto chiamarci tutti dalla cabina d'osservazione, urlando 'terra!' all'intercom.»

«Fra poco» disse Kraft, «lasceremo quest'astronave.»

E questa volta fu lui a dare l'impressione di non credere alle sue stesse parole.

Avrebbero raggiunto Bel, non importava quanto tempo ci fosse voluto: così aveva detto Lyon, ed aveva avuto ragione. C'era voluto molto tempo, tanto da destare dello scontento fra l'equipaggio; scontento ma non ammutinamento: Adams e Davis erano ancora chiusi nelle loro celle, e la loro sorte aveva scoraggiato chiunque avesse potuto sentirsi propenso a seguirne l'esempio.

I razzi erano rimasti inattivi per lunghi periodi, mentre il *Colonist* procedeva senza risentire della mancanza della spinta da essi fornita: i razzi erano stati usati infatti solo per i mutamenti di direzione, man mano che Harper programmava la rotta più breve per Bel.

La scelta di Lyon di nominare Harper comandante in seconda si era dimostrata pienamente giustificata: sulle sue capacità tecniche non c'erano mai stati dubbi, e la responsabilità addossatagli lo aveva reso più risoluto. Era divenuto un buon organizzatore e l'equipaggio lo aveva molto in simpatia: era stato lui a programmare negli ultimi tempi l'addestramento degli uomini in quelle attività secondarie che avrebbero dovuto svolgere una volta a terra.

Anche altri passi erano stati fatti per preparare l'equipaggio alle condizioni che avrebbero trovato su Bel: la gravità artificiale venne ridotta per lunghi periodi, e misure uguali vennero prese anche per le luci ed il riscaldamento; furono anche tenute conferenze per spiegare le difficoltà a cui sarebbero potuti andare incontro.

Gli uomini vennero avvisati che avrebbero forse dovuto lavorare con indosso le tute spaziali fino a quando non fossero stati costruiti dei rifugi con l'aria condizionata. Nel complesso, l'equipaggio rispose bene: gli uomini avevano molte attività che li tenevano occupati, e nessuno avvertì dei malesseri fuori dal normale; così, sull'astronave il tempo trascorse per lo più nella regolare alternanza fra lavoro e riposo, ma con un certo tempo dedicato alla ricreazione.

Il trascorrere dei giorni e dei mesi non aveva lasciato molte tracce sugli uomini, e Loddon sembrava ormai un uomo di quarantacinque anni; soltanto Lyon aveva i capelli tutti bianchi, mentre, come anche Kraft, se ne stava seduto a guardare Bel farsi sempre più grosso sullo schermo radar, trasformandosi da un puntino in una grossa palla.

Eccola là, la loro meta: il viaggio era virtualmente finito, e non rimanevano più altre consistenti difficoltà; Lyon si volse per aggiornare meticolo-

samente il libro di bordo, e, mentre lo faceva, avvertì un senso d'ineluttabilità, come se lui ed il suo equipaggio venissero trascinati lungo un percorso predeterminato...

Harper era di nuovo nella cabina d'osservazione, per raccogliere l'ultimo set di dati e predisporre la rotta finale; giù dabbasso, vicino alla sala motori, Loddon si stava tenendo pronto per i mutamenti di direzione che avrebbero dovuto essere fatti e per l'effetto frenante che avrebbe dovuto essere applicato.

Tutto era pronto: Lyon, dopo aver ultimato l'aggiornamento del libro di bordo si concesse di lasciar vagare i suoi pensieri, riflettendo su un nuovo problema che si era ora trovato davanti.

Dopo il lungo silenzio radio e l'incertezza se i segnali inviati dal *Colonist* avessero raggiunto o meno la Terra, era sorta adesso una speranza tentatrice.

Foster, l'operatore, aveva fatto rapporto a Lyon.

«Io... io li ho contattati, signore, voi volevate saperlo.»

L'uomo sembrava mezzo impazzito per l'eccitazione.

«Cosa c'è, Foster? Prendetela con calma, uomo: cosa è accaduto?»

«Segnali, signore. Li sto ricevendo di nuovo!»

«Bene, ditemi il loro contenuto.»

«Devono essere in codice, signore, o altrimenti distorti o frammentari. Ma è una vera e propria trasmissione radio!»

«Ne siete certo?» aveva chiesto Lyon.

«Certo, signore. Ho raccolto anche un pezzo di una comunicazione.»

«Davvero? Cosa diceva?»

«Era solo un frammento, signore» rispose Foster in tono di scusa. «E sembrava essere in francese.»

«In francese? Allora non avete potuto capirlo.»

«Ecco, signore, erano solo poche parole: 'ici radio Una.' Poi è svanito.»

«Non ne ho mai sentito parlare» disse Lyon. «Potrebbe essere qualche nuova stazione sponsorizzata dalle Nazioni. Siete certo del nome?»

«Era un po' indistinto» aveva ammesso Foster. «Ma quello è quanto ho capito io.»

«Bene, continuate così.»

«Forse tutti i nostri messaggi sono stati ricevuti, dopo tutto, signore.»

«Forse» aveva risposto, cauto, Lyon.

In quel momento aveva avuto il sospetto che qualcuno stesse giocando un crudele scherzo a Foster; ma dopo discrete indagini da parte di Loddon

e Taylor, l'assistente ingegnere, Lyon si era convinto della scarsa probabilità che fosse davvero uno scherzo.

Giù nella cabina radio, Foster continuava a ricevere l'incomprensibile messaggio in codice, ma non aveva più udito parole umane: era difficile trarre delle conclusioni.

A questo punto delle preoccupate meditazioni di Lyon, la voce di Harper giunse dalla cabina d'osservazione.

«Cambiamento di rotta fra dieci minuti, signore.»

Lyon diede allora un ordine generale.

«Allacciate le cinture.»

Subito dopo, si mise a controllare la messa in opera dei razzi ed i suoi effetti sulla base delle osservazioni di Harper: la nave descrisse un ampio giro intorno a Bel, seguendo una traiettoria simile a quella di un satellite, poi piegò, portandosi più vicina al pianeta; durante tutto quel tempo, Lyon si tenne in costante contatto con Harper attraverso l'intercom.

«L'effetto frenante comincia ad essere avvertibile ora» disse Lyon.

«Sì, siamo entrati nell'atmosfera» replicò Harper. «Sta cominciando a far caldo quassù sulla punta.»

«Intollerabile?» chiese Lyon.

«No, posso rimanere tranquillamente qui.»

«Cosa riuscite a vedere? L'immagine sul radar è abbastanza grande, ma non si vedono i dettagli.»

«Non posso distinguere ancora molto, signore: la luce è abbastanza buona, ma ci sono un sacco di nuvole.»

«Nuvole. È qualcosa che non vediamo da parecchio tempo.»

«Ora è più limpido, signore. Ci sono delle macchie... deve essere vegetazione, credo. Dalla parte più calda del pianeta la luce è accecante, ma sembra che là ci sia solo deserto; giù nella zona temperata, invece, c'è un sacco di verde, un bel colore fresco. Ehi! Sta cominciando a far caldo quassù, signore.»

«Venite giù quando volete, Harper. Adesso possiamo manovrare con il radar.»

«Resterò ancora un po'. È affascinante. Pensavo di aver visto... *Sì!* Questa è straordinaria: laggiù c'è un rettangolo di linee incrociate.»

«Cosa pensate che sia?»

«Non lo so, signore, ma sono sicuro che è qualcosa di artificiale che denota intelligenza. Adesso lo stiamo perdendo di vista.»

Più tardi, durante l'orbita intorno a Bel, Harper disse:

«C'è un'altra macchia laggiù, ma è più piccola della prima che ho visto.»

«Adesso faremmo meglio a scegliere un punto d'atterraggio» disse Lyon. «Sceglietelo vicino a quella che definite 'area intelligente' ma non troppo. Poi potrete tornare quaggiù: non ha più senso che rimaniate nella cabina mentre atterriamo verticalmente; non avreste nulla da guardare.»

«Giusto» convenne Harper. «Vi raggiungerò e guarderò lo schermo radar; in effetti, è ora che mi tolga di qui: sta cominciando a far caldo sul serio.»

L'equipaggio aveva sciolto le cinture durante l'orbita frenante intorno al pianeta; Harper si fece strada fino alla camera stagna inferiore con noncurante disinvoltura, un uomo molto diverso da quello che aveva tanto temuto quel tragitto. Una volta all'interno, incontrò nei corridoi uomini ansiosi, mentre un contagioso senso di stupore si diffondeva per la nave.

Lyon, nel suo ultimo discorso all'intercom, rivolse a tutti un appello perché avessero pazienza.

«Ora che il nostro viaggio è quasi finito, è naturale che non vediate l'ora di esplorare Bel, ma non rovinate tutto con un'eccessiva impazienza, quando atterreremo: ci atterremo al solito schema, e gli scienziati e la squadra di decontaminazione lasceranno il *Colonist* per fare delle analisi e per preparare le cose per il resto di noi. Riteniamo che l'atmosfera non sarà respirabile, pertanto il resto di noi terrà pronte le tute spaziali e controllerà il materiale per i rifugi con l'aria condizionata ed i portelli stagni. Infine voglio ringraziare l'equipaggio... la maggioranza di esso, comunque, per tutto il lavoro svolto serenamente durante il viaggio. Buona fortuna a tutti voi per quel che ancora ci aspetta. Il mio prossimo ordine sarà di nuovo: allacciate le cinture. È tutto.»

Un abile uso dei razzi permise di manovrare il *Colonist* in modo da farlo scendere a base in avanti verso il pianeta; poi, usando tutti i razzi contemporaneamente, la caduta venne arrestata a tal punto che alla fine la forza attraente di gravità fu solo di poco superiore alla spinta dei razzi: in questo modo, l'astronave discese molto lentamente.

Harper, osservando lo schermo radar, stava ammirando il virtuosismo della manovra di Lyon.

«Mi piacerebbe vederlo da fuori, signore.» disse.

La risposta di Lyon fu un preoccupato sorriso.

«Ora!» disse.

I due uomini si prepararono all'impatto, ma la scossa provocata dal contatto con il suolo fu a stento percepibile, grazie ai grandi sostegni d'atter-

raggio.

«Ci siamo» disse Harper. «Ci siamo davvero.»

«Sì» Lyon sciolse la sua cintura, ma rimase seduto sulla sua poltrona, ed Harper non poté fare a meno di pensare che il capitano aveva un aspetto vecchio, stanco e malato.

«Sì» ripeté Lyon con un sospiro. «È finito. Questa è la fine.»

«La fine?» replicò Harper. «Vorrete dire il principio!»

Capitolo 18

Ci volle parecchio tempo prima che i risultati delle analisi fatte dalla squadra d'atterraggio venissero resi noti, e per il resto dell'equipaggio, che attendeva con ansia il permesso di lasciare la nave, il periodo d'attesa parve non aver mai fine.

Lyon aveva ricevuto da Kraft dei brevi rapporti via radio in cui si diceva che nessun pericolo imprevisto era stato incontrato, dopo di che era seguito un periodo di silenzio. Allora Lyon aveva chiamato Kraft.

«Sì,» aveva risposto Kraft, «va tutto bene... assolutamente bene. Sto per venire a farvi rapporto di persona.»

«È necessario? Non potete dirmi...»

«Penso che sarà più soddisfacente, signore.»

«Molto bene.»

Lyon ed Harper si disposero ad attendere il Capo Scienziato, ma Kraft non li fece aspettare più di dieci minuti: allo scadere di quel tempo, la porta si aprì e lo scienziato entrò nella sala di controllo; si era tolto la tuta spaziale, ed indossava la tunica nera regolamentare. Anche se per radio la sua voce era stata ben controllata, adesso era evidente che Kraft era notevolmente eccitato.

«Sapete già, signore, che la luce va bene; la gravità è leggermente minore di quella terrestre, ma è quasi impossibile notare la differenza. C'è della vegetazione... non tenterò di descriverla, la vedrete anche voi, e non c'è nulla di pericoloso nell'atmosfera. Scavando abbiamo trovato del liquido: sembra acqua, ma comunque lo sto facendo analizzare.»

«Bene» fece Lyon. «Forme di vita animale?»

«Abbiamo visto degli invertebrati molto piccoli, simili a lumache, privi di zampe, che strisciano; almeno questo è tutto quello che ho notato io. Ma uno della mia squadra ha creduto di vedere una creatura molto grossa, grossa come un elefante, ha detto: però era troppo lontano, dove la vegeta-

zione è più alta, e non l'ha potuto vedere chiaramente, ammesso che l'abbia poi visto davvero.»

«Comunque,» suggerì Harper, «faremo meglio a portare con noi delle armi, almeno al principio.»

«Sono d'accordo» convenne Kraft. «Si potrebbe aver bisogno delle armi, ma c'è qualcosa di cui non avrete bisogno, e cioè le vostre tute spaziali.»

«*Cosa?*» gridò Harper.

«Pensavo che teneste per ultime le notizie migliori, Kraft» fece Lyon. «Ora diteci tutto in merito.»

«È una cosa straordinaria, signore, che mi ha profondamente sorpreso: l'atmosfera è aria... aria buona.»

«Sapevamo tutti che si trattava di aria, in un certo senso» obiettò Harper, «ma di un'aria certamente meno ricca d'ossigeno.»

«Questo» ammise Kraft, «era quanto pensavamo, quanto indicava lo spettroscopio, ed era anche quanto io stesso ritenevo. Ma non è così: l'atmosfera qui è più ricca d'ossigeno che non sulla Terra... è esilarante.»

«Come fate a saperlo?»

«Perché mi sono tolto la tuta spaziale là fuori ed ho lavorato per circa mezz'ora in quell'aria: sembra forse che io stia peggio a causa di essa? No, se mai sto meglio: unita alla minore forza di gravità quest'aria è come un tonico.»

«Stupefacente!» esclamò Harper.

«Sì,» convenne più sobriamente Kraft. «Non riesco a capirlo, ma è così.»

«Bene» disse Lyon. «Non c'è nulla che possa impedirci di procedere con la nostra colonizzazione.»

Chiuse gli occhi per un momento, come se fosse stanco; comunque le istruzioni generali che comunicò all'equipaggio per mezzo dell'intercom furono chiare e comprensibili.

«Sbarcate per prima cosa il materiale per i rifugi» disse, «ma non i portelli stagni: non saranno necessari. Questo vale anche per l'uscita dalla nave: entrambi i portelli della camera stagna principale potranno essere bloccati in posizione aperta. Non avrete bisogno della tuta spaziale, ma prendete con voi radio ed armi: c'è una razza di animali molto piccoli, ma pare che ce ne siano di grossi. Ora, avete tutti il vostro compito da assolvere: mantenetevi in vista uno dell'altro e della nave. Fino a quando il nostro campo non sarà pronto torneremo a dormire sulla nave. È tutto.»

E l'esodo dal *Colonist* cominciò.

Hyde ed Eleanor furono fra gli ultimi a sbarcare: sembrava strano vedere entrambi i portelli della camera stagna spalancati; una leggera scaletta conduceva fino al sentiero decontaminato che portava fuori dall'area di possibili radiazioni.

«Oh!» gridò Eleanor, sostando sulla cima della scaletta. «A suo modo è bellissimo!»

«Abitabile, questa è la cosa più importante» rispose Hyde, più pratico.

Ma la donna gli aveva comunque comunicato un senso di ammirato stupore, ed egli rimase là, il braccio stretto intorno a quello di lei, a fissare lo scenario che aveva davanti.

Avevano sempre saputo che le condizioni su Bel erano tali da permettere la vita, e probabilmente la maggior parte dei membri dell'equipaggio aveva dato libero sfogo alla sua fantasia tentando d'immaginare quali forme la vita avrebbe potuto assumere su quel pianeta.

Ma era improbabile che qualcuno di loro si fosse anche solo lontanamente avvicinato alla realtà.

La scena era illuminata da uno spicchio di sole che sporgeva appena sopra l'orizzonte; l'aria era fresca e stimolante, simile all'aria di un mattino estivo dell'Europa meridionale.

Il terreno saliva e scendeva in dolci ondulazioni, e non si riusciva a vedere alcun punto più elevato della prua dell'astronave: non era un paesaggio drammaticamente incisivo, ma era ricco di colori; proprio sotto di loro c'era la zona nera di terreno bruciato dai razzi frenanti, oltre alla quale si stendeva un tappeto d'erba grigio argento che, dopo qualche centinaio di metri, diventava marron rossiccio.

I due scesero in fretta gli scalini ed attraversarono quasi di corsa il sentiero decontaminato: una squadra di uomini agli ordini di Loddon, avvolti nelle loro tute protettive, erano intenti a decontaminare tutta l'area circostante i sostegni d'atterraggio, ma Eleanor quasi non se ne accorse, mentre s'inginocchiava ad esaminare la superficie del terreno.

«È una specie di fungo verde» disse, «piante molto piccole. Da lassù ho quasi creduto che si trattasse di erba: mi piacerebbe vedere di nuovo dell'erba.»

Raccolse una manciata di terriccio.

«Buona, ricca terra nera, piena di sostanze organiche» disse. «Guarda, Robert!»

Hyde guardò quanto la donna gli stava mostrando, poi tornò a fissare la parte luminosa dell'orizzonte.

«Si direbbe che il sole stia per sorgere, non è vero?» disse. «Difficile credere che non si mostri mai più alto di così.»

Eleanor scrollò le spalle.

«Lo sapevamo: l'asse di Bel non è inclinato.»

«Sì, lo sapevo, ma ora lo vedo, e questo è diverso: niente giorno, niente notte, niente stagioni. Se vogliamo cambiare, possiamo allontanarci da quella parte e finire arrostiti, o da quell'altra e congelare...»

«E allora, perché non restare nella zona temperata? Sembra abbastanza piacevole.» Eleanor fece scivolare un braccio sotto quello di lui. «Mi sembri scontento e non riesco a capirne il motivo: siamo arrivati qui, ed è meglio di quanto pensavo sarebbe stato. Qui si può vivere. O preferiresti tornare su FBX? Almeno qui non sembro un rospo, non è vero?»

Hyde guardò il volto sollevato verso di lui e la baciò.

«*Questo* è perché non sembri più rospo» disse. «Scusami, è tutto semplicemente bellissimo: andiamo a cercare qualche campione.»

Stavano per muoversi, quando Eleanor s'inginocchiò nuovamente e sbirciò il suolo.

«Guarda» disse.

Una piccola creatura lunga circa due pollici stava strisciando in mezzo alla vegetazione: era una bestia color marrone scuro, quasi nero, e senza zampe. Ad un'estremità aveva quel che sembrava una piccola gemma, con innumerevoli facce luminose che riflettevano la luce.

«Strana bestiolina» disse Hyde «deve essere un multiocchio.»

La toccò.

«Pelle secca e sangue freddo.»

La piccola creatura saettò via.

«Hyde!»

Era Harper: stava tracciando il perimetro e la disposizione da dare all'insediamento che doveva essere costruito, e voleva il parere di Hyde circa l'ubicazione da dare al pronto soccorso.

«Io proseguirò verso la foresta» disse Eleanor.

«Aspettate» intervenne Harper, «non andate da sola.»

La geologa guardò con desiderio un punto in cui alcune piante si levavano fino ad un'apparente altezza di venti o trenta piedi.

«Verrò con te non appena potrò» le promise Hyde.

Mentre il dottore era occupato, Eleanor raggiunse Anne Pratt, che stava disponendo su un paio di tavoli pieghevoli un pranzo freddo per i lavoratori; suo marito, che aveva lasciato la squadra di cui faceva parte per parlare,

ammiccò allegramente ad Eleanor.

«Mi stavo solo accertando che la mia signora non si stancasse» disse.

«Starò attenta io perché non lo faccia» promise Eleanor.

Pratt sorrise e tornò al lavoro.

«È un marito premuroso» osservò Eleanor.

Anne annuì.

«Sì, Oh, ora sono sempre così felice!»

«Ne sono certa.»

«Sì. Volevo che nostro figlio nascesse sulla terra ferma: non sarebbe stato lo stesso sulla nave. Adesso è di sole sei settimane, ma rimarremo abbastanza a lungo, vero?»

«Oh, sì, credo proprio di sì.»

«Alf mi stava dicendo che hanno catturato una qualche specie di animale» disse Anne, parlando di suo marito. «Più grosso di un coniglio, ha detto, solo che sembrava più una foca.»

«Io ho visto una creatura che aveva più o meno la taglia di un topo» le disse Eleanor.

«Quella roba non ha ossa dentro, sembra fatta tutta di bistecche di filetto.»

«L'hanno fatta a pezzi? Dovrebbero stare attenti.»

«Tagliata? Sì, che lo hanno fatto. Ed hanno usato uno dei loro lanciafiamme per arrostirla. Ottima da mangiare, ha detto: il miglior boccone di carne fresca da un sacco di tempo.»

«Ma, avrebbero dovuto portarlo al signor Kraft!» esclamò Eleanor, con la delusione tipica di uno scienziato di fronte alla perdita di un esemplare di valore. «La carne potrebbe far loro male» aggiunse.

«Non sembrano esserci uccelli» osservò Eleanor «o insetti volanti.»

«Lassù!... Vedo qualcosa.» Anne afferrò il braccio di Eleanor. «Guardate, cos'è?»

Anche altri due membri dell'equipaggio del *Colonist* avevano notato qualcosa: era molto lontano e tormentosamente indistinto, ma, mentre Eleanor l'osservava, la cosa brillò improvvisamente di un colore argenteo; poi descrisse un'ampia curva nel cielo e con un debole suono fischiante svanì.

Il lavoro riprese, sia pure con un senso di disagio, dopo quell'apparizione; un po' in disparte dal resto degli uomini, Lyon stava consultando Harper, Kraft e Loddon.

«Doveva essere un qualche tipo di aeroplano» diceva Loddon «e volava molto alto, perché era illuminato in pieno dalla luce del sole, che qui da

noi non arriva.»

«Io non sono ancora convinto» fece Kraft. «Qui non c'è traccia evidente di alcuna intelligenza.»

Harper lanciò a Lyon un'occhiata significativa.

«Sì,» rispose Lyon, «penso che debbano saperlo.» Si rivolse a Kraft ed a Loddon. «Harper dice di aver visto, mentre stavamo scendendo, un'area che sembrava... organizzata.»

«Una città?» suggerì Kraft.

«Non saprei» replicò Harper. «Sembrava opera di esseri intelligenti, questo è tutto.»

«Era lontana da qui?» chiese Loddon.

«È stato difficile fare una scala delle distanze» rispose Harper, «Fra le venti e le cinquanta miglia.»

Gli altri tre uomini si rivolsero a Lyon per una decisione, ma il capitano apparve incerto.

«Cosa *possiamo* fare» disse allora Harper, «se non andare avanti come programmato? C'è un sacco di lavoro per tutti.»

«Se quella cosa era un aeroplano, allora dobbiamo essere stati avvistati» argomentò Kraft. «L'astronave spicca contro questo sfondo.»

Tutti guardarono nuovamente Lyon, ma questi aveva lo sguardo abbassato e non diede alcun contributo alla discussione; ci fu un imbarazzato silenzio, poi Hyde si avvicinò rapido al gruppo mente Eleanor aspettava poco più lontano.

«Possiamo fare una breve passeggiata... Eleanor ed io?» chiese il dottore. «Qui per il momento non abbiamo più nulla di utile da fare.»

«Avete un'arma?» chiese stancamente Lyon. «Le radio sono state controllate? Molto bene, andate, ma mantenetevi in contatto e non allontanatevi troppo: uno degli uomini di Kraft ha visto qualcosa di grosso come un elefante nella fitta vegetazione laggiù...»

«Non ne sono così sicuro» intervenne Kraft.

«Tenetevi comunque lontano dalla vegetazione fitta» disse Lyon.

«Grazie, signore» fece Hyde.

Raggiunse Eleanor ed i due si allontanarono sottobraccio.

«Suppongo che sia opportuno lasciarli andare così» osservò, dubbioso, Harper.

«Non lo sappiamo» ribatté Lyon. «Non sappiamo neanche se c'è qualche pericolo: se esiste, penso che non sarà maggiore per loro che per il resto di noi, anzi, forse addirittura minore; ogni eventuale attacco sarebbe comun-

que diretto contro il *Colonist*.»

La riunione si sciolse prima che Eleanor ed Hyde avessero percorso un centinaio di metri.

Quella sul liscio tappeto verde che copriva il nero terreno era una passeggiata facile e piacevole e la minore gravità unita alla maggiore quantità d'ossigeno nell'aria limpida e fresca, aveva un effetto stimolante: i due si avviarono ad un passo rapido ed allegro.

«Non ti ho mai vista così felice» osservò Hyde, «adesso sei pronta a sposarti?»

Eleanor trasse un profondo respiro e gli sorrise.

«Sì,» disse.

Costeggiarono una macchia di alte piante simili a selci: Hyde le fissò con occhio inquisitore, ma nulla si muoveva.

«Perché qui non cresce nulla?» chiese Eleanor.

Erano giunti ad un'ampia distesa di terra nuda, oltre alla quale c'era un'altra zona di verde punteggiata di quelli che, in mancanza di un nome più adatto, stavano imparando a chiamare alberi.

Hyde osservò la superficie nuda.

«Mi sembra una specie di sentiero» disse; «qualcosa di grosso e pesante si è trascinato lungo di esso; porta alla giungla laggiù.»

«Oh, guarda!» esclamò Eleanor.

«Cos'è? Non riesco a vedere...»

«No, adesso se n'é andato. Mi è sembrato che qualcosa di molto grosso si sia mosso per uscire di laggiù e poi sia tornato indietro.»

«L'elefante del vecchio Kraft» fece Hyde. «Quest'arma è un conforto: che aspetto aveva?»

«Era grigio scuro, ma non somigliava ad un elefante: c'è qualcosa a cui mi ha fatto pensare, però; aveva la stessa forma di quella creatura che abbiamo visto... ingrandita un milione di volte.»

Hyde strinse più saldamente l'arma e si guardò alle spalle: l'astronave si levava come una torre, rassicurante simbolo di potenza.

«Non ho visto quel che hai visto tu,» disse ad Eleanor, «ma ti credo. Questo sentiero avrebbe potuto essere tracciato da qualcosa di grosso come una balena che lo abbia percorso strisciando: qualunque cosa sia, non ha piedi. Aspetta, però.» Si diresse verso l'estremità più lontana del passaggio. «Qui ci sono alcune tracce: una creatura a due zampe, vedi?»

«Dobbiamo tornare indietro?» chiese, dubbiosa, la donna.

«Non penso. E comunque... l'animale che ha lasciato queste tracce non

era molto grosso.»

«Andiamo sulla prossima altura, allora,» suggerì Eleanor.

«Io sorveglierò davanti, tu tieni d'occhio la giungla.»

Salirono facilmente il dolce pendio, e, quando furono in cima, notarono un leggero mutamento nello scenario: il terreno intorno a loro era ancora verde, ma verde di una tonalità diversa da qualunque colore visto precedentemente su Bel; e dovunque il terreno era punteggiato di fitte macchie di piante rossicce simili a felci.

Quello scenario, che univa il pregio della delicatezza del colore a quello della novità, strappò ad Eleanor un'esclamazione.

Hyde si lanciò un'occhiata alle spalle per accertarsi che il *Colonist* fosse ancora in vista; adesso era in testa Eleanor, e lui dovette affrettarsi per raggiungerla: la vide gettarsi a terra a capofitto.

«Erba!» gridò la donna. «È vera erba!»

«Ma non può essere! Eppure...» proseguì Hyde a bassa voce mentre raccoglieva uno stelo e lo esaminava, «hai ragione: questa è una cosa fantastica! Non ho mai pensato che un filo d'erba potesse spaventarmi, ma è qualcosa che non capisco.»

«Robert! Là dentro c'è qualcosa che si sta muovendo» disse Eleanor in un sussurro, indicando il boschetto più vicino. «Sta venendo da questa parte!»

C'era sicuramente del movimento nel punto indicato dalla donna, e, quando nell'aria risuonò un acuto grido animale, Hyde portò il fucile alla spalla ed attese che, qualunque fosse la cosa che si stava avvicinando, questa venisse allo scoperto.

Capitolo 19

Erano preparati a qualunque cosa, eccetto che alla vista della creatura che venne fuori dalla copertura della fitta macchia di piante marroni.

Si trattava di un giovane di bell'aspetto, vestito di una tunica di lana e con i piedi calzati di sandali; fra le braccia il giovane teneva un agnello, e Hyde si rese conto che l'acuto verso animale che lo aveva fatto sussultare era stato emesso da quella bestiola.

«Benvenuti» disse il giovane. «Avevamo udito del vostro arrivo.»

Il suo modo di parlare era leggermente ricercato, ma sorrideva e non manifestava alcun timore mentre restava fermo davanti a loro reggendo con attenzione l'agnello.

«Non potete essere... inglese» ansò Eleanor.

A quelle parole il giovane scosse il capo, sempre sorridendo.

«Sono un cittadino di Una, e mi chiamo Michel. Ma *sapevo* che voi eravate inglesi, quindi vi ho parlato nella vostra lingua.»

«Ah!» Hyde diede segni di sollievo. «Credo di capire. La vostra lingua madre è il...»

«Il francese.»

«Naturale» disse Hyde ad Eleanor. «Lo pensavo: capisci cosa vuol dire? La spedizione Svizzera non andò dispersa. Alla fine riuscì ad arrivare fin qui... dopo tutti quegli anni.»

Ci fu una lunga pausa di puro stupore da parte di Eleanor: Hyde fissava Michel, che a sua volta guardava Eleanor con gentile preoccupazione; alla fine, la donna riuscì a parlare.

«Abbiamo così tante domande da fare» cominciò.

«Naturalmente» rispose il giovane di nome Michel. «Alcuni di voi verranno condotti ad Una, dove vi verrà detto tutto ciò che volete sapere.»

«Siete un ambasciatore?» domandò Hyde.

«Mi è stato ordinato di venirvi incontro, ma solo perché ero il più vicino a voi: sono un pastore... non un ambasciatore.»

Si chinò e depose a terra l'agnello.

«Ho portato con me questa bestiola nel caso foste venuti per farci guerra.»

«Ma noi non vogliamo la guerra» protestò Hyde.

«Ma portate un fucile, vedo» osservò in tono triste Michel. «Se aveste incontrato una squadra di nostri uomini con macchine a voi sconosciute, forse avrebbe potuto esservi uno scontro a fuoco. Ma io sono innocuo, ed è per questo che sono stato mandato.»

Parlava lentamente, come se stesse traducendo quanto diceva dalla sua lingua in inglese, e, nonostante la sua apparente giovinezza, il suo modo di agire era saggio e maturo.

«Dite di aver ricevuto ordini?» chiese Eleanor. «E ci sono altri del vostro popolo qui vicino?»

«No, ho ricevuto gli ordini via radio.» Indicò una tasca della sua tunica che evidentemente conteneva un piccolo apparecchio.

«Anche noi abbiamo i nostri ordini» disse Eleanor. «Non possiamo allontanarci molto dalla nostra astronave: quindi, come vedete, non potrete portarci con voi a meno che il nostro capitano non acconsenta.»

«Questa sarà la soluzione migliore» acconsentì prontamente Michel. «Io

non intendevo che voi... in particolare... doveste andare in città. Sarà come vorrà il capitano Lyon.»

«Come sapete il suo nome?» domandò Hyde. «Potete leggere nel pensiero?»

«No.»

«Eppure conoscete il suo nome!»

«Sì» disse Michel, senza dare ulteriori spiegazioni. «E mi è stato detto di parlare con lui e di chiedergli se mi permetteva di usare la sua radio.»

«Volete dire la trasmittente?»

«Sì.»

«Ma perché?»

«Per parlare con le autorità di Una, che manderanno un aereo a prelevare la vostra... come si dice... delegazione.»

Eleanor e Hyde si scambiarono un'occhiata: il modo di fare del giovane era rassicurante... fermo e deciso senza essere scortese.

«Venite con noi» disse Hyde. «Vi porteremo dal capitano.»

«Questa sarà la cosa migliore» replicò Michel.

Si lasciarono alle spalle la pecora e la zona dove cresceva l'erba e si avviarono verso l'astronave; mentre costeggiavano la macchia di alte piante simili ad una giungla, Eleanor ricordò la creatura che era apparsa per un istante per poi sparire di nuovo.

«Abbiamo intravisto dei grossi animali» disse. «Sono pericolosi?»

Michel rise.

«Non quanto quell'agnellino che avevo con me. Ma sono dei bruti... stupidi: non finitegli davanti perché potrebbero strisciarvi sopra, e sono pesanti.»

«Allora non avevamo bisogno di portare con noi le armi» osservò Hyde. «Ci è stato ordinato di prenderle solo a causa di quegli animali.»

«Questa è una buona cosa» disse Michel, «molto buona: questo è un pianeta pacifico, ed io vi ho detto che eravate i benvenuti. Ma voi sarete doppiamente benvenuti se sarete disarmati.»

Il suo atteggiamento nei confronti di Eleanor ed Hyde era adesso più caloroso, e la camminata verso il *Colonist* continuò in un'atmosfera di grande buona volontà reciproca.

«Io sono un dottore» disse Hyde a Michel, «e quindi queste sarebbero cose che non mi riguardano, ma c'è una questione che mi lascia molto perplesso, e so che nessuno dei nostri scienziati ha ancora trovato una risposta: noi siamo rimasti sorpresi di trovare tanto ossigeno nell'aria quaggiù;

non siete rimasti sorpresi anche voi?»

«Quando la nostra spedizione arrivò qui, io non ero ancora nato. Comunque, non ci fu alcuna sorpresa, perché allora c'era troppo poco ossigeno. I membri più anziani del nostro gruppo lavorarono per molti, molti anni in tuta spaziale e trasportando bombole d'ossigeno quando non erano nei rifugi ad aria condizionata. Quello di aumentare la percentuale di ossigeno nell'aria è stata la nostra più grande impresa.»

«Ma ce l'avete fatta. Come?»

«Prelevando l'ossigeno dall'aria nella zona glaciale» disse loro Michel. «È quello il capitano Lyon?»

Il giovane non diede segno di alcun imbarazzo nell'essere oggetto degli sguardi stupiti dell'equipaggio dell'astronave; perfino Lyon abbandonò la sua usuale imperturbabilità e si precipitò incontro allo straniero.

Hyde cominciò a fare le presentazioni.

«Siete nativo di Bel?» domandò Kraft.

«Suppongo che lo sia» rispose Eleanor per conto di Michel. «È nato qui, ma i suoi genitori facevano parte della spedizione Svizzera... capite? È un messaggero, e vuole che alcuni di noi vadano alla loro città.»

La donna stava traendo un innocuo divertimento dalla sorpresa che la vista di Michel e la sua frettolosa spiegazione avevano causato.

Nel frattempo, Michel stava parlando in tono grave a Lyon.

«Indubbiamente, andrete voi stesso a conferire con il nostro presidente,» suggerì Michel. «Se sceglierete i vostri compagni e mi guiderete alla trasmittente, preparerò ogni cosa.»

«La trasmittente è sull'astronave: non abbiamo ancora avuto tempo di impiantarne una a terra. Venite, vi farò strada.»

Michel andò con Lyon, seguito da Harper.

Eleanor ed Hyde rimasero al campo, dove tentarono di soddisfare la curiosità di Kraft.

«Meraviglioso!» mormorò questi, quando udì della produzione dell'ossigeno. «Ed ha detto che è un pianeta pacifico?»

«Era una spedizione pacifista, ricordate?» disse Hyde. «Lasciarono la Terra per protesta contro la guerra. Spero che non siano diventati dei fissati, ma credo che non sia accaduto. Comunque, non sono vegetariani. Forse Michel potrà venderci una pecora: mi piacerebbe assaggiarne di nuovo la carne, ma come farei a pagarla? Qualunque sia la loro moneta corrente, noi non ne abbiamo. Forse, potremmo guadagnarne un po'.»

Kraft gli lanciò un'occhiata.

«Siete frivolo» gli disse. «Davanti a delle cose meravigliose riuscite a pensare solo al montone.»

«Non *solo* al montone» protestò Eleanor, venendo in aiuto di Hyde prima che questi potesse difendersi da solo. «Ma il suo è un simpatico pensiero di natura pratica che dimostra che Robert sarà interessato alla conduzione della casa, quando saremo sposati.»

«Conduzione della casa!» fece eco Kraft con indescrivibile disprezzo. Sembrò che stesse per mettersi a correre dietro a Michel ed alla sua scorta, ma essi avevano ormai salito gli scalini e stavano scomparendo all'interno dell'astronave.

Lungo la strada, Michel si era fermato solo una volta, alla vista di Adams e Davis che erano stati portati fuori per fare un po' di movimento sotto lo sguardo attento di una guardia armata.

«Chi sono quei malcapitati?» chiese Michel.

«Sono criminali che sono stati condannati» rispose Lyon. «Penso che qualunque simpatia nei loro confronti sarebbe sprecata.»

Michel scosse il capo e proseguì.

La cabina radio era piccola, e solo Lyon rimase presente, oltre a Michel ed a Foster, l'operatore, mentre la frequenza e la lunghezza d'onda venivano modificati secondo le istruzioni di Michel; presto il loro segnale di chiamata ricevette risposta e Michel cominciò ad usare il microfono, parlando in francese.

Il suo messaggio terminò presto, e, quando si volsero per lasciare la cabina, Lyon era aggrondato in volto.

«Io non capisco molto bene il francese» disse, «ma mi è sembrato diceste ai vostri amici che siete prigioniero, il che non è vero.»

«No» rispose Michel, «vi sbagliate. Ho detto che qui avete due prigionieri, il che è esatto, capitano Lyon.»

«Può darsi che sia esatto, ma non è importante.»

«Non per voi, forse, ma per noi sì. Inoltre, ho parlato della vostra visita, ed ora è in arrivo un aeroplano. Viaggerete su di esso?»

Stavano scendendo nuovamente i gradini.

«Naturalmente» disse Lyon, quando raggiunsero il suolo. «Verrò io con il mio comandante in seconda ed il Capo Scienziato. Verrete anche voi?»

«Io?» fece Michel, mostrando molta più sorpresa di quanta non ne avesse mostrata in precedenza. «Ma voi non capite: io sono un pastore, e devo tornare al mio gregge.»

Capitolo 20

L'ufficio del Presidente era una stanza al primo piano, ammobiliata in modo semplice, e che dava su un'ampia piazza. Affacciandosi alla finestra, si poteva vedere una serie di edifici, disposti con cura, ma senza alcun tentativo di abbellimento architettonico; non c'erano luci per le strade, perché non ce n'era bisogno, ma dovunque le finestre rilucevano della luce delle lampade elettriche gialle che venivano continuamente usate all'interno.

Lyon aveva portato con sé Harper e Kraft; l'uomo dall'altra parte della scrivania era Philippe Leblanc, Presidente di Bel: era un uomo di struttura robusta e squadrata, con una massa di capelli grigi ed una forte, massiccia mascella.

«La prima cosa che devo dirvi» esordì, «é questa: avete prigionieri fra il vostro equipaggio.»

«Ci sono due uomini condannati» replicò Lyon.

«Devono essere rilasciati.»

«È davvero questa la questione più importante, signor Presidente?» chiese Lyon. «Abbiamo un lungo viaggio alle nostre spalle, ed ora c'incontriamo... due spedizioni provenienti dalla Terra: è così che ci accogliete?»

«Non dovreste risentirvi per la mia richiesta» ribatté il Presidente. «Vi spiegherò le mie ragioni.»

«Molto bene, allora: discutiamo la questione dei prigionieri. Suppongo che ve ne abbia parlato quel ragazzo che ci è venuto incontro.»

«Non soltanto: avevamo intercettato i rapporti che avete tentato d'inviare sulla Terra riguardo all'ammutinamento e ad altre questioni. Permettete che vi dica subito che per noi è sbagliato imprigionare altri uomini: è un atto di aggressione e non è conforme alle leggi di pace che abbiamo stabilito qui su Bel.»

«Quegli uomini» ribatté Lyon, «sono degli ammutinati. I miei ufficiali saranno d'accordo con me, ritengo, nel dire che la loro punizione non è stata troppo severa.»

«Hanno costituito un pericolo durante il viaggio» confermò Harper.

Kraft annuì a sua volta.

«Insistete nel dire...» fece Lyon.

«Devono essere rilasciati.»

«Voi non state più facendo una richiesta, signor Presidente, ci state dando un ordine... scavalcando la mia autorità. Mi sembra che voi stesso stiate compiendo una sorta d'aggressione.»

«No, non è così. Noi abbiamo le nostre leggi, che si applicano a tutti gli abitanti della zona temperata di Bel, voi compresi: qual è il vostro problema?»

«Uno di quegli uomini ha tentato d'impadronirsi della nave con la violenza, l'altro lo ha aiutato: mi avrebbero soppiantato ed avrebbero riportato l'astronave sulla Terra. Come potevo lasciar correre di fronte ad atti del genere, signor Presidente? Vi assicuro che non mi fa piacere tener prigionieri quegli uomini: altri uomini sono necessari per sorvegliarli, per cui non possono lavorare, il che non mi dà alcuna soddisfazione. In effetti, quei due sono un inutile fardello, ma quale altra alternativa abbiamo?»

«Li terremo noi qui ad Una.»

«Li sorveglierete?»

«Li tratteremo come liberi cittadini.»

Lyon lanciò un'occhiata a Kraft ed Harper, e colse la sorpresa che trapelava dalle loro espressioni.

«In questo caso,» disse Lyon, «non ho obiezioni: questa soluzione ci eviterà un sacco di fastidi. Ma devo avvertirvi che quelli non sono uomini con cui è facile trattare: supponete che si dimostrino indegni della vostra generosità, supponete che commettano qualche atto di violenza?»

«Allora,» replicò il Presidente, «scopriranno che la violenza ricade su chi la commette.»

«Non vi capisco» rispose Lyon.

Ci fu una breve pausa, poi Harper spezzò il silenzio, osservando, con tatto:

«Essere messi in libertà qui non sarà certo una punizione: avete costruito una città accogliente.»

«Abbiamo imparato a pensare in modo diverso al delitto ed alla sua punizione, così come abbiamo fatto per molte altre cose. Avete detto che la nostra è una città accogliente: manca ancora di bellezza, ma non dovete essere troppo critici; abbiamo dovuto... come si dice... dare la precedenza alle cose più importanti. Durante la maggior parte della nostra permanenza qui abbiamo lavorato al grande progetto di rendere l'aria respirabile, ed abbiamo appena cominciato a rivolgere la nostra attenzione a questioni di minore importanza.»

«Quando siamo entrati in città» disse Kraft, «ho pensato di vedere alcuni resti dei ripari che dovete aver usato un tempo.»

Il Presidente annuì.

«Sì, abbiamo dovuto vivere sotto cupole di plastica: era una vita... un'e-

sistenza... fatta di portelli stagni e di maschere d'ossigeno. Non era una vita facile, e potete immaginare la nostra gioia quando è giunto il momento di bruciare quelle cupole.»

«Da dove avete ricavato l'ossigeno?» chiese Kraft con avido interesse.

«Dalla zona oscura: là c'erano grandi riserve d'ossigeno bloccate nell'aria congelata. Il problema era quello di trovare una chiave... una chiave economica ed efficiente... per accedere a quelle riserve.»

«Non vi spiace se il mio compagno vi fa di queste domande?» intervenne Lyon. «Ci sono tante cose che destano la nostra meraviglia: perdonateci se vi sembriamo impazienti.»

«È naturale» disse il Presidente, e nel tono della sua voce c'era una traccia di condiscendenza che irritò Lyon. Ma Kraft era ancora troppo impaziente per notarlo.

«Che procedimento avete usato?» chiese.

«I nostri esperti saranno in grado di spiegarvelo meglio di me: comunque si tratta di un procedimento nucleare; era necessario non soltanto separare l'ossigeno, ma anche mantenere stabile l'atmosfera così ottenuta. Il processo continua tutt'ora, e non potremo mai arrestarlo; nello stesso tempo, produciamo anche dei nitrati che usiamo come fertilizzanti. È stata un'impresa enorme che ha impegnato i nostri migliori cervelli, ed è per questo che nelle nostre città c'è ancora così poco da ammirare: queste cose devono venire più tardi.»

«Avete altre città?» chiese Harper.

«Sì, parecchie, ed abbiamo anche una popolazione rurale. La nostra scorta di piante ed animali terrestri si è enormemente accresciuta: avete visto le nostre zone di prato? L'erba cresce bene, qui: è più resistente della maggior parte della vegetazione locale ed ha coperto grandi distese dove niente altro sarebbe potuto crescere.»

«E naturalmente costituisce il miglior alimento per le vostre pecore...» disse Lyon, facendo uno sforzo per prendere parte alla conversazione. «È stato uno dei vostri pastori ad incontrarci per primo. Ma ditemi, è realmente un pastore?»

«Il ragazzo Michel? Naturalmente, perché me lo chiedete?»

«Mi è sembrato un giovane così... intellettuale, ed ho pensato che poteva essere un ufficiale travestito.»

«Michel è un giovane molto comune. È stato scelto soltanto perché era la persona più vicina al vostro punto d'atterraggio: gli abbiamo dato gli ordini per radio non appena il nostro aeroplano ha controllato la vostra posi-

zione.»

«Ma quell'aeroplano avrebbe certamente potuto atterrare, ed il suo equipaggio avrebbe potuto contattarci direttamente.»

«Abbiamo pensato» disse il Presidente, con fare mellifluo, «che probabilmente sareste stati meno allarmati da Michel ed uno dei suoi agnelli.»

Questa volta Lyon si oscurò decisamente in volto.

«Non ci allarmiamo facilmente, signor Presidente.»

«No? Ma siete sicuro che non avreste sparato contro una squadra scesa da un aeroplano ed equipaggiata in modo a voi sconosciuto? Non siete d'accordo che un ragazzo ed un agnello hanno costituito una delegazione meno formidabile?»

«Sospetto che stiate scherzando» ribatté freddamente Lyon.

«In piccola parte, forse: ma ricordatevi che abbiamo appreso molto dai vostri segnali radio... e non tutto il loro contenuto era rassicurante per noi. Per noi, non ci sono pericoli. Per voi» disse il Presidente, scrollando le spalle massicce, «Per voi ci sono molti pericoli, contro cui siete preparati a lottare. È una situazione esplosiva.»

«Ma non ci sono pericoli qui?» domandò Kraft.

«Non ci sono terremoti, tempeste, lampi, inondazioni, e neppure pioggia. C'è abbondanza di rugiada e di acqua nel terreno.»

«Ma, non ci sono animali pericolosi?» insistette Kraft.

«L'animale più aggressivo della Terra, l'uomo, qui è pacifico; per il resto, il regno animale originario di Bel si è sviluppato in un modo che deve sembrarvi strano: c'è un'unica forma base di vita animale. L'avete vista?»

«Un verme.» disse Kraft.

«Una bestia strisciante: si è sviluppata in varie taglie da cinque centimetri a cinque metri di lunghezza; non sono pericolosi, neanche i più grossi, a meno che non siate tanto sciocchi da lasciare che vi si sdraino addosso.»

«Allora sono cattivi?»

«No, distratti, forse, qualche volta, Ma quel che vi sorprenderà senza dubbio, come ha sorpreso noi, è che ci sono forme della stessa creatura tanto sul lato freddo quanto su quello caldo di Bel.»

«Vivono ad una temperatura vicina allo zero assoluto?» domandò incredulo Kraft.

«Tuttavia, laggiù la vita continua.»

«E sul lato caldo la temperatura non dovrebbe essere tale da consumare qualunque essere vivente? È tale da sciogliere il piombo.»

«Non scioglie la salamandra, come la chiamiamo noi.»

«E questo» fece Kraft, «è tutto: non ci sono altre forme intelligenti di vita locale?»

«Attualmente no, ma abbiamo trovato traccia di una civiltà fiorita qui milioni di anni fa.»

«E poi si è spenta?»

«O si è spostata verso altri pianeti, come noi abbiamo lasciato la Terra per venire qui, come faranno i nostri discendenti quando questo pianeta non potrà più contenerci tutti.»

«Dovrebbe passare ancora molto tempo» osservò Harper «prima che cominciamo a soffrire di sovrappopolazione.»

«Non esattamente: la striscia di terra che ci dovrà contenere tutti è relativamente stretta, e dato che qui siamo già centomila, ci siamo divisi in più di una città. Un'ampia area è poi riservata alla coltivazione ed all'ossigenazione.»

«Un momento!» fece Lyon. «Centomila, avete detto? Non potete dire sul serio!»

«E perché no?»

«Perché non potete essere aumentati tanto di numero in una sola generazione.»

«Questo è vero, ma quanto ci conoscete poco! Perché pensate che qui da noi le generazioni si susseguano con la stessa lentezza della Terra? Secondo voi, quanti anni ha il giovane Michel?»

«Diciassette, diciotto.»

«Voi vi esprimete in anni terrestri: noi abbiamo quasi dimenticato quella misura di tempo. Michel ha trenta migliaia di ore di vita... è tutto.»

Harper fece un rapido calcolo.

«Volevate dire trecentomila ore, signore.»

«No, volevo dire quello che ho detto.»

«Ma questo significa che, in termini terrestri, avrebbe solo tre anni!»

«Ed era un giovane particolarmente maturo» aggiunse Lyon.

«Ma no, vi ho già detto prima che non è fuori dal comune: è un tipico prodotto della nostra generazione, e le nostre generazioni si susseguono con una velocità dieci volte superiore a quella terrestre. Era necessario moltiplicarsi in fretta perché c'era molto da fare. Era necessario ed è accaduto così.»

«Volete dire che l'avete provocato voi?» domandò Lyon.

La risposta del Presidente fu alquanto evasiva.

«Non dovete prendere nulla per garantito: dato che sulla Terra esiste il

sonno, voi non potete immaginare una vita senza sonno. Ma qui su Bel non c'è sonno: noi riposiamo... tutto qui; in questo mondo abbiamo più tempo da dedicare al pensiero... per risolvere i nostri problemi. C'è uno stimolo per il cervello.»

Lyon insistette.

«Allora quest'accelerazione della vita è stata provocata da cause naturali.»

«C'è stato un accoppiamento selettivo» disse il Presidente; «lo stiamo applicando con successo sempre maggiore.»

«In effetti» osservò Lyon, quasi con rabbia, «voi costituite una razza che matura più precocemente e pensa più profondamente di noi.»

«Voi condividerete questi vantaggi.»

«Ma per il momento pretendete di essere superiori a noi?»

«Ho forse avanzato una simile pretesa?»

«Non in modo così aperto, signor Presidente, ma questo è quel che pensate. Bene, io non ne sono così sicuro: avete fatto un buon lavoro per quanto riguarda la riserva d'ossigeno, ma i vostri aeroplani e le vostre automobili non sono poi così meravigliosi.»

«Sono maneggevoli ed utili» ribatté il Presidente, «e non è stata data loro la precedenza: fino ad ora non hanno goduto dell'interessamento dei nostri migliori cervelli.»

Lyon si alzò.

«Avremo molte cose da riferire al nostro ritorno sulla Terra.» disse. «Vi rendete conto che dobbiamo modificare i nostri piani? Non rimarremo a lungo, dato che non possiamo fondare una colonia indipendente. Torneremo indietro.»

«Voi non tornerete» disse in tono piatto il Presidente.

«È un ordine?»

«È uno stato di fatto: voi non tornerete sulla Terra, Capitano Lyon. Nel vostro stesso interesse, non dovete tentare.»

«Volete dire» chiese Harper, «che non torneremo mai più indietro?»

«Mai» disse il Presidente, con aria definitiva. «Ed ora dovete avere abbastanza idee da assimilare. Sono spiacente di avervi trattenuto tanto a lungo.»

Un minuto più tardi, furono fatti uscire dall'edificio; lungo la strada passava gente vestita con calde tuniche e calzata di sandali. I passanti guardavano i visitatori con gentile curiosità, e si poteva sentir parlare un po' d'Italiano e di Tedesco; comunque, la maggior parte di loro parlava francese.

Lyon sospirò, come se il colloquio con il Presidente lo avesse stancato.

«Sembra che io abbia perso il mio lavoro» disse a bassa voce ad Harper.

Il comandante in seconda lo guardò con ansia.

«Certamente no, signore.»

«Io dovevo guidarvi» disse cupo Lyon. «Avrebbe dovuto esserci una colonia da fondare, leggi da creare; ed ora scopriamo che tutto è già stato fatto: noi siamo soggetti al Presidente, che ci considera dei selvaggi... primitivi e crudeli.»

«E forse» mormorò Kraft, «paragonati a questa gente, questo è proprio ciò che siamo.»

Capitolo 21

«Com'è, Annie?» chiese Pratt, mentre apriva la porta di una capanna.

«Oh, Jim,» fece lei, «è delizioso!»

«Ci sarebbe potuta andare peggio, penso. Non dimenticarti che non paghiamo l'affitto. La piombatura è del 'fattore' Downes, la decorazione ed il mobilio sono opera mia.»

Fece scorrere amorevolmente la mano sulla liscia superficie del tavolo da lui fabbricato; un paio di poltrone imbottite anti-accelerazione erano state portate giù dall'astronave, ed Anne Pratt si mosse pesantemente verso una di esse e vi si lasciò cadere, socchiudendo gli occhi.

«Un penny per i tuoi pensieri» disse Pratt.

«Stavo solo sognando: sei stato così buono con me, Jim.»

Sollevò il viso e suo marito le diede un bacio affettuoso.

«Ah!» fece lui.

«Senti, Jim, pensi che mi andrà tutto bene?»

«Naturalmente. Avremo un bel bimbo che ci giocherà fra i piedi prima che tu sappia dove sei.»

«Lo spero. Devo dire che mi sento bene.»

«Senti, Annie, c'è qualcosa di cui devo parlarti: sai cosa si dice? Si dice che qui i bambini, nel giro di quattro anni, sono già uomini e donne fatti.»

«No!»

«È così: è tutto dovuto al clima. Quando avrai trent'anni, sarai già bisnonna.»

«Però!» la donna rifletté su quella possibilità ed il viso le si illuminò. «Così non ci sarà molto da lavare: un paio di mesi invece di un anno ed il peggio sarà passato.»

«Cosa vuoi dire... mesi e anni? Lo sai che d'ora in poi dobbiamo pensare in termini di ore. D'accordo, d'accordo. Comunque, parlando seriamente, penso che ora dovresti tirarti un po' su di morale, Anne. Senti, adesso farò meglio ad andare, o il fiorente signor Harper comincerà a chiamarmi strillando!»

Ai Pratt era stata data la prima abitazione pronta dell'accampamento che stava rapidamente crescendo intorno all'astronave; i lavori procedevano molto più rapidamente di quanto ci si era aspettato, perché la maggior parte dell'equipaggio trovava nel lavoro un sollievo ai suoi dubbi ed agli interrogativi che assalivano tutti. Non c'erano fatiche considerevoli da sopportare, e nel complesso la vita dell'equipaggio del *Colonist* non era spiacevole.

All'esterno, la luce era sufficiente per tutti i lavori normali, e la temperatura rimaneva costantemente simile a quella di un giorno estivo nella fascia temperata della Terra, il sole non si alzava mai né scompariva oltre la linea dell'orizzonte, e dalla loro posizione su Bel i coloni non vedevano mai l'intero disco dell'astro. C'era cibo a sufficienza, e le lumache, gli animali di Bel, erano una ricca fonte di nutrimento e costituivano un cibo facile da preparare, cucinare e digerire; l'acqua era stata scarsa all'inizio, ma ora i pozzi che erano stati scavati si stavano riempiendo. Presto le capanne sarebbero state ad un punto tale da poterci installare dei letti in modo da riposare fuori dall'astronave; riposare, questa era l'espressione giusta, dato che non dormivano più: questo fu un mutamento che richiese molto tempo perché ci si assuefacesse. All'inizio, alcuni degli uomini continuarono a svolgere una incessante attività fisica, ma questo li portò allo sfinimento; altri giacevano nei loro letti tentando di dormire e diventavano irrequieti quando non ci riuscivano, ed Hyde era costantemente occupato a distribuire consigli e sedativi.

Alla fine, la maggior parte dell'equipaggio riuscì a godere di regolari periodi di 'riposo', come lo definiva il Presidente; quest'ultimo, per quanto ne sapevano, non aveva dato prova di ulteriore interesse nei loro confronti, e Michel, il gentile e saggio pastore treenne, non era più vicino a loro: il suo gregge si era allontanato da quel distretto per pascolare altrove.

Tuttavia, un aeroplano proveniente da Una li visitava ad intervalli regolari: non portava ordini, e di solito tornava immediatamente indietro dopo che il suo capitano aveva visto Lyon e si era assicurato che lui e il suo equipaggio stessero bene.

Servendosi di queste visite, Harper aveva mandato Loddon e tre uomini

di guardia ad Una con Adams e Davis: i due ammutinati erano stati formalmente consegnati alle autorità cittadine ed al suo ritorno il Capo Ingegnere aveva riferito che Adams e Davis erano stati accolti bene, ma sembravano comunque cupi e sospettosi.

«Non li abbiamo più visti» continuò Loddon, «ma abbiamo avuto una buona occasione per dare un'occhiata a come gli Svizzeri vivono in città. Sono gente strana, quegli Unaiti, o comunque si chiamino.»

«Strani in che senso?» chiese Harper che stava ricevendo il rapporto, dato che Lyon si era ormai ritirato da ogni attività amministrativa.

Loddon esitò.

«È difficile a dirsi, esattamente: sono gentili, sorridono e sono saggi, ma non ho visto nessuno ridere o mostrare alcun tipo di sentimento. Mi è venuto da chiedermi se l'amore ed il riso sono anch'essi scomparsi da Bel come il sonno. Preferisco essere uno di noi, con tutti i nostri svantaggi, che non uno di loro, se capite cosa intendo dire.»

«Bene» fece Harper, «questo è di un certo conforto.»

«E sono meccanicamente arretrati.» concluse Loddon.

Ma l'Ingegnere Capo, rifletté Harper, giudicava solo da quello che vedeva: era uno specialista, e questo limitava il suo modo di considerare le cose.

Non passò molto tempo, che Eleanor e Hyde vennero a trovare Harper per motivi di carattere personale.

«Vorreste far sapere a Lyon che vorremmo scambiare qualche parola con lui?» chiese Hyde.

«Non riceve» replicò Harper.

«Che cos'ha che non va?» domandò vivacemente Hyde.

«Non ha nulla che non vada.»

Ma Harper pareva a disagio, come se la sua affermazione non avesse convinto neanche lui.

«Se è malato, dovrebbe permettermi di visitarlo» disse ancora Hyde.

«E se non lo è» argomentò Eleanor, «non c'è motivo per cui non debba riceverci: siamo entrambi membri anziani del suo equipaggio, e ciò di cui vogliamo parlargli è importante, almeno per noi.»

A Lyon era stato fornito un ufficio, da cui emergeva di rado: i due osservarono Harper entrarvi e lo videro uscirne cinque minuti più tardi.

«Bene,» disse, «Vi vedrà, ma...»

«Ma cosa?» domandò Eleanor con impazienza.

«Non importa» replicò Harper, e si allontanò.

Il comandante in seconda era adesso un uomo occupato, molto occupato: in aggiunta ai suoi compiti amministrativi ricadevano su di lui anche le decisioni che avrebbero propriamente dovute essere prese da Lyon. Harper era pieno di lavoro ed angosciato.

La coppia entrò nella baracca che fungeva da ufficio: non c'erano lampade, e Lyon era solo un'ombra: non si riusciva a vedere l'espressione del suo volto, ma Hyde attaccò a parlare molto praticamente.

«Vogliamo sposarci, signore.»

«Davvero? Supponiamo che io non acconsenta?»

«Ma perché non dovreste?» chiese Eleanor.

«Ho le mie ragioni. A parte il mio consenso...»

«Ma sapevate che eravamo fidanzati. Non avete sollevato obiezioni.»

«A parte il mio consenso, voi non potete sposarvi senza la mia cooperazione, non è vero?»

«Non vedo perché no.» insistette Hyde.

«Se io decido di non celebrare il matrimonio, non c'è nessun altro che possa farlo.»

Eleanor emise una risatina di sollievo.

«Ma non vi stiamo chiedendo di sposarci: vogliamo sposarci in chiesa.»

«E Loddon dice» aggiunse Hyde «che ci sono delle chiese in città.»

«Non andrete in città senza il mio permesso» disse loro Lyon.

Nella sua voce c'erano un'energia ed una decisione maggiori di quanto non ne avesse dimostrato ultimamente.

«Voi non avete il diritto...» cominciò Hyde in tono acceso.

Eleanor lo ammonì stringendogli una mano, ed egli tacque.

«Bene» continuò Lyon in tono vago, «ci penserò sopra. Eleanor.»

«Sì?»

«Parlerò a voi da sola.»

Hyde era sul punto di protestare con indignazione, ma Eleanor gli toccò nuovamente la mano; il dottore ingoiò a fatica ed uscì dall'ufficio.

«Siete certa di voler sposare quell'uomo?» le domandò Lyon non appena Hyde fu uscito.

«Naturalmente. Cosa intendete dire?»

La risposta di Lyon fu stupefacente.

«Non vi merita.»

«Bene, io penso di sì: lo amo.»

Lyon sospirò.

«Siete... attraente» parve che le parole gli venissero strappate di bocca

contro la sua volontà, «potreste fare di meglio.»

«Non voglio fare di meglio» ribatté la donna, e lasciò l'ufficio.

Hyde la stava aspettando.

«Cosa dobbiamo fare?» gli chiese. «È tanto cambiato!»

«Sì, non è da lui rimanere in disparte» convenne Hyde. «Sembra demoralizzato. Può essere che stia tenendo nascosto qualcosa al resto di noi... qualcosa che non osa dirci?»

«Ma cosa sarebbe?»

«Non lo so, ma qualcosa del genere spiegherebbe il mutamento avvenuto in lui.»

«Cosa possiamo fare?»

«Semplicemente sfidarlo: il prossimo aeroplano che atterrerà può portarci a Una, con o senza il permesso di Lyon.»

Sfortunatamente, dopo di allora nessun aereo arrivò da Una per un po' di tempo; mentre Eleanor ed Hyde stavano facendo i loro preparativi, Lyon parve fare un grande sforzo per emergere da quello stato di letargia in cui pareva essere sprofondato.

Indisse una riunione e si rivolse ai suoi subordinati come aveva fatto tanto spesso durante il loro lungo viaggio; ma ora c'era una differenza: essi erano più critici nei suoi confronti... più attenti.

«Qui su Bel» disse, «siamo stati preceduti. Propongo di decollare di nuovo.»

Fece una pausa, come per sollecitare dei commenti.

«Il Presidente...» cominciò Harper.

«Cosa c'entra lui?»

«Era molto deciso nel dire che non dobbiamo tornare sulla Terra» disse Kraft.

«In primo luogo» rispose Lyon, «non ho detto che saremmo diretti verso la Terra, ed in secondo luogo non intendo chiedere il permesso al Presidente.»

«Ma c'è il problema del carburante» protestò Loddon. «Senza la cooperazione della gente di qui è assolutamente impossibile...»

Lyon scavalcò tutte le obiezioni.

«Difficile, forse, ma non impossibile. Ora, signori, io sarò occupato con i miei piani, e può darsi che vi chiami per delle consultazioni quando avrò bisogno di voi. Il nostro lavoro qui proseguirà come se intendessimo rimanere, quindi non sarà necessario mettere al corrente i membri più giovani dell'equipaggio o, naturalmente, i nostri gentili ospiti qui su Bel.»

Lyon diede un'inflessione selvaggiamente ironica all'ultima frase.

Capitolo 22

Eleanor e Hyde passeggiavano insieme davanti all'agglomerato di capanne non ancora ultimate: estremamente preoccupati dalla recentissima piega presa dagli eventi, essi discutevano dell'annuncio fatto da Lyon alla riunione. Oltrepassarono Pratt e sua moglie che erano seduti sulla soglia della loro nuova casa e scambiarono saluti con loro, ma, una volta al di fuori del raggio uditivo della coppia, Eleanor sospirò:

«Io voglio creare una casa per noi *qui*,» disse, «come ha fatto Anne Pratt: è così felice, aspettando il suo bambino, che sarebbe una malvagità strapparla ora da questo posto.»

«Se dovessimo dirigerci nuovamente sulla Terra, potrei capirlo, almeno in parte» disse Hyde. «Ma non è questa l'idea di Lyon.»

«Io penso» replicò a bassa voce Eleanor, «che Lyon stia diventando matto.»

«Oh, no» le rispose, deciso, Hyde, «non è questo: Lyon è sottoposto ad una considerevole tensione, ma non è matto; vorrei avere un appiglio che mi permettesse di capire le sue motivazioni.»

La condotta di Lyon rimase enigmatica... tanto più che lo si vedeva di rado, e fu Harper a salvare la situazione: sotto i suoi ordini, l'equipaggio ignaro continuava a lavorare, costruendo il piccolo insediamento. Tutti svolgevano i compiti nuovi loro assegnati, e, per alcuni, si trattava di lavori decisamente inusitati: solo Foster, unico fra tutti, continuava il suo originale lavoro, lottando senza mai riuscirvi per ristabilire le comunicazione con la Terra.

Harper era troppo occupato per apprezzare l'ironia di tutta quella faccenda: Foster a quel punto, avrebbe preferito svolgere il lavoro più umile che continuare con i suoi gravosi e frustranti sforzi; e gli altri uomini non potevano sapere che il capitano aveva deciso che non avrebbero occupato a lungo le capanne che avevano eretto ed equipaggiato con tanta cura.

Indubbiamente, era meglio così... che non lo sapessero: era stata in parte la sensazione di essere isolati dagli altri uomini e donne di Bel che aveva fatto affiatare la piccola comunità, ma vi aveva contribuito anche il cameratismo derivante dal lavorare insieme per costruire; ed ora quel lavoro sarebbe presto terminato. Cosa avrebbero fatto allora?

Harper sentì avvicinarsi la crisi, ma non fu a proposito di nessun punto

di così vitale importanza che andò a consultare Lyon.

«Una mucca!» esclamò Lyon. «Volete comprare una mucca!?»

«Parecchie mucche» insistette Harper. «Il latte farà bene a tutti noi, ma penso soprattutto ad Annie Pratt ed al suo bambino.»

«Come volete» disse Lyon con indifferenza. «Non c'era bisogno che veniste da me per una cosa come questa, non vi pare?»

«Sì, signore, a causa del problema del pagamento: dal momento che non disponiamo di moneta locale, sarà per forza una questione di baratto. Quel che ho pensato, è questo: la prossima volta che arriva l'aeroplano, posso avere il permesso per far fare ad alcuni di quegli uomini il giro del *Colonist*? Potrebbero scegliere quello che vogliono e noi potremmo mettere un prezzo...»

«Ci porterebbero via tutti gli arredi e l'equipaggiamento» disse Lyon, sospettoso «e renderebbero inservibile il *Colonist.* Adesso state forse cospirando contro di me, Harper? L'astronave ci serve... intera.»

«Sto tentando di organizzare una provvista di latte per una madre in attesa.»

«Se volete fare dei baratti, farete meglio ad usare la proprietà privata. Altrimenti» concluse aspramente Lyon, «potrebbero esserci guai.»

Quando Harper fu uscito, Lyon vide attraverso la porta aperta del suo ufficio che Eleanor si stava avvicinando, e la sua espressione mutò: la donna stava per passare oltre, ma lui la chiamò.

«Dov'è il vostro fidanzato?»

«È in infermeria.»

«Venite qui un momento.»

Ella entrò nella camera semibuia e, dietro suo invito, si sedette.

«Come va il vostro lavoro?»

Eleanor esitò.

«C'è molto da fare, ma le formazioni rocciose sono terribilmente simili a quelle terrestri.»

«In altre parole, Eleanor, vi annoiate.»

«Non ho detto questo.»

«No, ma lo sottintendevate: è quel che provate. Voi siete una buona geologa ed avete bisogno di fare delle scoperte... di lavorare su un terreno fresco. Così, siete annoiata. Penso» Lyon si girò in modo che la donna non potesse vederlo in viso, «penso che fareste meglio ad andare ad Una e sposarvi.»

«Oh, grazie!»

Nella sua gioia, Eleanor balzò in piedi.

«Sì» disse Lyon, «a sposarvi... con me.»

Si diresse verso di lei, le braccia protese, ed ella vide e temette la bramosia che gli ardeva nello sguardo.

«Non toccatemi!» gridò. «Non provateci!»

Lyon sorrise con sicurezza.

«Ti amo, Eleanor.»

«Oh, basta, basta! Io amo Robert, e non vi ho mai incoraggiato. Cosa vi è accaduto, capitano Lyon?»

Lui proseguì, come se la donna non avesse parlato:

«Dividi con me la tua esistenza, Eleanor: troveremo un altro pianeta... uno su cui tu possa regnare con me.»

Mentre parlava, le sue braccia si stavano chiudendo intorno alla donna, ma Eleanor indietreggiò e lo schiaffeggiò.

Lyon sussultò e le braccia gli ricaddero lungo i fianchi: i suoi occhi erano abbassati mentre Eleanor si voltava e si precipitava fuori; poi il capitano andò alla porta, la chiuse, e tornò a sedersi alla scrivania. Passò molto tempo prima che si muovesse di nuovo.

Eleanor corse all'infermeria, ma Hyde non era là.

«Devo vederlo!» gridò.

Era di servizio l'infermiera Arnold.

«È andato laggiù» disse ad Eleanor. «Qualcuno lo ha mandato a chiamare, credo il signor Harper.»

Hyde stava ricevendo istruzioni da Harper quando Eleanor lo raggiunse.

«Hanno la tubercolosi, qui?» chiese Harper.

«Dovrò scoprirlo.»

«Sì. Procuratevi alcuni animali sani e forti, e dite che ci occuperemo noi di guidarli fin qui. C'è buon pascolo in abbondanza.»

Hyde annuì e si volse gioiosamente verso Eleanor.

«Sta arrivando un aereo da Una» disse, «ed io devo partire con esso, nel viaggio di ritorno, per procurare del bestiame da latte. Forse ci sarà posto anche per te.»

«Buona idea» disse Harper. «Ecco l'aeroplano che sta atterrando: andrò a chiedere al pilota.»

«Cosa c'è?» chiese Hyde quando Harper se ne fu andato. «Sei arrivata correndo come se...»

La donna sorrise, e fece scivolare il braccio sotto quello di lui.

«Non importa più ora» disse.

«Dovremmo dire a Lyon che stiamo per andarcene?» chiese Hyde, dubbioso.

«No» rispose lei con decisione. «Sono certa che comprenderà. Sbrighiamoci a prepararci.»

Furono disponibili per loro due posti, fianco a fianco, immediatamente alle spalle del pilota, nel piccolo aereo.

I motori si accesero, e decollarono: Eleanor si guardò avidamente intorno mentre la loro avventura aveva inizio; l'interno dell'aereo era rifinito rozzamente, senza alcuna pretesa o tentativo di comfort o di eleganza.

«Sarà un viaggio breve» disse Hyde. «Solo pochi minuti.»

Eleanor guardò fuori ed in basso, attraverso uno degli ampi oblò di plastica sul fianco dell'aereo: stavano volando a bassa quota sopra un tratto di giungla marrone, dove stavano pascolando numerose, gigantesche lumache, mentre la luce del sole si rifletteva sulle innumerevoli sfaccettature dei loro occhi multipli.

«Non potremmo volare più in alto, alla luce del sole?» chiese improvvisamente Eleanor. «Io sento che dovremmo farlo: stiamo andando a sposarci!»

«Oh, cara!» fece Hyde.

Il pilota si guardò alle spalle, stupito dall'esclamazione del suo passeggero, e Hyde si protese in avanti per avanzare la loro richiesta: il pilota sorrise ed annuì, puntando l'aereo verso l'alto in una ripida salita, fino a raggiungere la piena luce dorata dal sole.

Ora la zona inabitabile di Bel era una distesa ombrata sotto di loro, con un emisfero incandescente da un lato ed uno nero dall'altro; ma dopo un'unica occhiata verso il basso, Eleanor si godette la luce del sole, gloriandosi nello splendore che illuminava la cabina.

«Era una cosa meravigliosa» disse, quando l'arco del loro volo li ebbe riportati verso il basso, e l'orizzonte ebbe ricoperto la maggior parte del disco solare.

Pochi minuti più tardi, atterrarono; ringraziando il pilota, vennero accompagnati con un'auto scoperta fino ad un ufficio di Una... il quartier generale del Dipartimento per l'Agricoltura, dove Hyde parlò con una donna di mezz'età, dall'aspetto severo, della questione del bestiame, informandosi se le bestie fossero sane e quanto costassero.

Chiese anche se c'erano mandrie nei dintorni dell'insediamento del *Colonist*, ma parve che non ce ne fossero: al contrario delle pecore, il bestiame era concentrato nei dintorni della città, dov'era necessario il latte da es-

so fornito.

«Allora dovrebbe essere condotta fin là?» chiese Hyde.

«Sì, e dalla vostra gente. Non abbiamo mandriani in più, anche se possiamo fare a meno di un po' di bestiame.»

«Ora, per quanto riguarda il pagamento,» proseguì Hyde, «forse potrebbe interessarvi questa lista di oggetti che noi abbiamo da offrire in cambio delle bestie.»

La donna esaminò la lista.

«Naturalmente» disse, «avremo bisogno di un po' di tempo per esaminarla, ma non dubito che si possa arrivare ad un accordo soddisfacente.»

«Sul momento, sembra che non ci sia altro da discutere» disse vivacemente Hyde. «Ora, permettetemi di chiedervi un'informazione di natura assolutamente personale: noi vogliamo sposarci.»

Sorrise ad Eleanor che non aveva preso parte alla discussione.

«Appartenete allo stesso gruppo?» chiese la donna dai capelli grigi.

«Non capisco» fece Eleanor.

La donna trasse di tasca una scatoletta e ne estrasse una scheda.

«Vedete» disse mostrando loro la scheda: «caratteristiche fisiche, livello mentale, è tutto qui. Io posso sposare solo un uomo di gruppo L; sfortunatamente,» aggiunse con un sospiro subito soffocato, «è un gruppo veramente molto raro.»

«A noi non sono state date schede del genere per il momento» disse Hyde.

La donna sorrise improvvisamente.

«Allora andate in fretta... sì, in fretta in chiesa e chiedete del pastore. E non dite che vi ho spiegato tutto.»

«Ma non è come se stessimo facendo qualcosa di sbagliato!» protestò Eleanor.

«No, non è sbagliato, è ro-man-ti-co» la donna pronunciò la parola lentamente e goffamente, come se fosse udita o usata di rado. «Vi farò guidare da un usciere.»

«Oh, com'è gentile da parte vostra!»

«Ma,» insistette la donna, «vi ripeto di non dire che vi ho messo al corrente. È meglio così.»

«Non lo faremo, davvero» promise Hyde. «E vi siamo molto grati.»

La loro guida era una ragazza che sembrava avere all'incirca vent'anni; probabilmente, secondo il modo terrestre di calcolare l'età, non aveva ancora quattro anni, ma Hyde non comunicò ad Eleanor quel pensiero, che

gli riusciva particolarmente disturbante.

«Sono piuttosto contento» disse invece, «che ci sia qualcosa di vagamente illegale in quanto stiamo facendo.»

«È come fuggire insieme» convenne Eleanor. «Sì, rende la cosa ancora più romantica.»

Passò il braccio sotto quello di lui mentre camminavano affiancati nella strada affollata, e la ragazza che li accompagnava parve sconcertata da quel gesto.

«Non dovreste farlo» disse, e, dato che i due chiaramente non capivano a cosa si riferisse, aggiunse «toccarvi l'un l'altro in strada... in pubblico... è...»

«Non diteci che è illegale» fece Hyde.

«Non è educato.»

«Non importa» disse Hyde ad Eleanor: aveva sciolto il braccio da quello di lei per uniformarsi alle regole locali di galateo. «Forse non è poi una cosa così sorprendente, considerando come sono controllati i loro matrimoni: suppongo che non possano provare molto affetto l'uno per l'altra.»

«Così va bene» disse, eccitata la ragazza. «Nessuno vi ha notato; stanno guardando tutti giù lungo la strada: sta accadendo qualcosa laggiù.»

«Questo è certo!» esclamò Hyde.

«Sembra una lotta» disse Eleanor.

«Ma credevo che questa gente non combattesse mai.»

Adesso erano vicino al limite esterno della folla: non era un grosso assembramento... forse una cinquantina di persone che si erano trovate a passare per strada; guardando al di sopra delle loro teste, Hyde individuò l'oggetto della loro attenzione.

Vide il volto di Davis, arrossato ed insolente; e Adams, accanto a lui, con i suoi rigidi capelli biondi arruffati ed un sogghigno malizioso sulle labbra.

Capitolo 23

«Venite via, presto» disse la ragazza.

Evidentemente, temeva che potessero venire a trovarsi coinvolti con la folla e stava tentando di guidarli al di là di essa.

«Cosa sta accadendo?» chiese Hyde, mentre oltrepassavano l'assembramento e continuavano per la loro strada.

La ragazza diede segni di sollievo.

«Sono uomini cattivi, quei due: quello più giovane beve alcoolici fino ad ubriacarsi, e quello più anziano lo incoraggia; non lavorano.»

«Dovrebbero essere messi sotto chiave!» fece Eleanor, indignata.

«Non possiamo farlo, sarebbe un peccato!» gridò la ragazza, afflitta.

«Scusateci» disse Hyde, «noi non comprendiamo ancora tutte le vostre leggi e costumi: ma cosa *potete* fare quando uomini come quelli disturbano la vostra città? Siete completamente alla loro mercé?»

«Non avete un corpo di polizia?» chiese Eleanor.

La ragazza scosse il capo, confusa.

«Intendete dire quelli che danno le leggi?» chiese.

«Penso che ci stiamo fraintendendo» disse Hyde: «non ci sono né violenza né disonestà fra di voi, sono stati estirpati dalla vostra razza attraverso le generazioni.»

«Ma allora,» osservò Eleanor, «se la violenza dovesse abbattersi sulla vostra città, voi non siete organizzati per combatterla.»

«Ma perché dovremmo combatterla?» chiese la ragazza. «Noi non combattiamo mai: le azioni cattive come quelle compiute da questi uomini sono antisociali, e portano all'auto-distruzione.»

La ragazza ripeté in fretta quelle parole, come una lezione imparata a memoria.

«Non so cosa intendiate dire» fece Hyde, «ma indubbiamente è molto confortante.»

«Ecco la chiesa» disse loro la ragazza. «Posso tornare indietro ora?»

«No» disse Hyde «potremmo aver bisogno di voi come testimone. Per favore, aspettate.»

Passarono dalla strada alla luce più vivace del basso e nudo interno della chiesa: la costruzione sembrava vuota, ma udirono un suono di voci in una specie di sagrestia, dove scoprirono un giovane pastore.

«Non siete cittadini di Una?» chiese questi, parlando in inglese con la pronuncia più marcata che avessero udito fino a quel momento.

«Naturalmente no,» rispose Hyde, «siamo arrivati su Bel solo molto recentemente... non siamo ancora schedati in alcun modo e non abbiamo alcun divieto che c'impedisca di sposarci: in effetti, siamo molto ansiosi di farlo.»

«E siete entrambi membri della chiesa Protestante?»

Quando gli ebbero assicurato di appartenervi entrambi, il sacerdote acconsentì a celebrare il matrimonio, ma con un che della stessa aria di segretezza che avevano già notato nell'ufficiale del Dipartimento del-

l'Agricoltura; l'intero gruppo si spostò in chiesa ed il sagrestano funse da secondo testimone.

La cerimonia richiese parecchio tempo, dato che il pastore pronunciò le parole di rito prima nella nativa lingua tedesca e poi le tradusse in inglese meglio che poteva; comunque, quando la cerimonia finalmente ebbe termine, Eleanor portava al dito l'anello con il sigillo di Hyde. Il matrimonio venne poi accuratamente registrato ed un certificato di matrimonio venne consegnato ai novelli sposi.

«Adesso, dovreste essere felici» disse loro il pastore, e li salutò.

«Bene, signora Hyde, spero che l'augurio del pastore si realizzi. Grazie, mia cara, per essere venuta oggi in chiesa.»

«Sono così felice di essere venuta: ora sento che siamo *veramente* sposati! Le strade sembrano più luminose, e quella folla e quei terribili uomini se ne sono andati: non è delizioso? Dove andiamo, ora?»

«Torniamo in quell'ufficio: là ci daranno una macchina per raggiungere l'aeroplano.»

Esilarati dall'azione decisiva e spavalda da loro appena compiuta, i due si allontanarono a passo veloce lungo la strada principale, e la ragazza che aveva fatto loro da guida dovette quasi correre per raggiungerli.

«Ascoltate!» ansimò.

Udirono delle grida ed un suono di piedi in corsa.

«Cos'è?» chiese Eleanor.

La ragazza stava tentando di farli allontanare in fretta da quel tumulto, ma, quando si avvicinarono ad una traversa, videro due uomini in corsa davanti a loro: uno di essi, che ondeggiava barcollando, era Davis; l'altro era Adams, ed entrambi erano armati con pistole a canna corta dall'aria letale.

I due sostarono, con le spalle al muro, sotto il portico di un basso caseggiato dal tetto piatto, e Hyde spinse Eleanor fuori pericolo dietro un angolo; la ragazza si unì a loro, e Hyde, sbirciando con cautela, vide il seguito del dramma.

Gli inseguitori costituivano una folla piuttosto consistente, ma si tenevano a distanza di sicurezza dalle armi a corto raggio in possesso di Adams e Davis. «Dove hanno preso quelle armi?» domandò Hyde.

La loro guida, che era intenta a parlare con alcuni uomini che stavano avanzando lungo la strada tenendosi al riparo del muro, rispose:

«Le hanno rubate» disse. «Sono le armi che usiamo per uccidere il bestiame.»

«E neanche ora» chiese Hyde con impazienza, «potete sparare loro?»

«No, hanno derubato e ferito una donna, ma nessuno sparerà loro.»

«Ma allora non accadrà nulla?»

«Guardate!» fece la ragazza. «Viene il Presidente.»

Il Presidente Leblanc si stava avvicinando con passo fermo... una figura squadrata e dall'aria decisa; subito dietro di lui venivano due figure vestite di nero.

«Come dei dolenti vecchio stile ad un funerale» commentò Hyde.

Eleanor si era avventurata a sua volta allo scoperto, e stava guardando quando il Presidente si fermò.

«Vi arrendete?» chiese ai due uomini armati.

«Arrenderci?» gridò Davis. «Faremo a pezzi questa vostra città! Noi...»

Il Presidente Leblanc fece cenno ai suoi due compagni di avanzare: fianco a fianco, molto lentamente, i due avanzarono in mezzo alla strada, e, mentre camminavano, tennero lo sguardo fisso sui due armati.

Hyde, che osservava con il fiato sospeso, emise un sospiro di sollievo.

«Ipnotismo!» esclamò. «Credo che gli faranno gettare le pistole.»

Ma si sbagliava: gli uomini vestiti di nero si erano ora arrestati: erano entro il raggio di tiro delle pistole, ma non correvano alcun pericolo di rimanere feriti, perché Davis e Adams avevano rivolto verso il cielo le canne delle loro armi. Ed ora la mano ed il braccio di Davis si stavano muovendo di nuovo: a scatti, come una marionetta che si muova rigidamente; il tecnico aveva voltato la canna dell'arma verso la propria testa; Adams resistette più a lungo, ma alla fine assunse anch'egli la stessa posizione di Davis.

«Non guardare!» mentre parlava, Hyde si mise davanti a sua moglie.

Risuonò il maligno sibilo delle pistole erompenti ed i due uomini caddero al suolo.

«La fine è l'autodistruzione» citò la ragazza in tono quasi trionfante. «Ora torniamo all'ufficio, la via è sgombra.»

Ma quando raggiunsero l'ufficio del Dipartimento per L'Agricoltura, venne detto loro che non potevano ancora tornare al loro insediamento.

«Si tratta del Presidente» disse loro la donna dai capelli grigi. «Ha saputo che eravate qui ed ha detto che dovevate aspettare: all'inizio ho creduto che fosse irritato a causa del vostro matrimonio.»

«Ma non può sapere già che ci siamo sposati,» obiettò Eleanor.

«Lui sa tutto,» replicò la donna, «ma comunque non era quello il motivo: scriverà al vostro capo, e voi porterete la lettera tornando indietro.»

Un'ora più tardi essi erano sull'aereo, e questa volta volarono bassi, senza escursioni nella luminosa luce solare degli strati superiori dell'atmosfera; altri dieci minuti dopo, Hyde stava entrando senza tanti complimenti nell'ufficio di Lyon. La stanza era ben illuminata.

«Ho appena visto morire Davis e Adams» esordì Hyde.

«È solo per questo che siete venuto a parlarmi?» chiese Lyon.

«Dovevo consegnarvi questa lettera.»

«Non volevate per caso vedermi anche per qualche altro motivo... qualche affare privato?» Lyon alzò istintivamente la mano a toccarsi il volto nel punto in cui Eleanor lo aveva colpito.

«Adesso sono sposato con Eleanor» gli disse Hyde, «ma dubito che questo possa interessarvi: paragonato all'altra questione...»

«Mi interessa molto, invece» rispose Lyon. «Spero che sarete felici e sono spiacente... per quanto ho detto e fatto. Ora,» proseguì, «ditemi chi ha ucciso Davis e Adams.»

«Non sono stati uccisi: si sono suicidati sotto influenza ipnotica.»

Hyde descrisse brevemente l'accaduto, mentre Lyon apriva la busta e leggeva la lettera del Presidente.

«Quei due uomini continuano a darci fastidi anche ora che sono morti...» disse cupamente ad Hyde. «Dovremo essere confinati in un'area... una 'riserva', come la chiama lui, come se fossimo animali.»

«Ci trattano come se fossimo tutti pericolosi come Davis» suggerì Hyde. «E se obbedissimo?»

«Solo fintanto che resteremo qui» rispose Lyon. «Dobbiamo andarcene al più presto. L'aereo sta ancora aspettando?»

«Sì, il pilota dice di aver avuto ordine di...»

«Mi deve portare a vedere il Presidente 'per raggiungere un accordo', dice lui. Spero che potremo farlo.»

Hyde raggiunse nuovamente Eleanor, ed entrambi guardarono mentre Lyon si dirigeva a passo deciso verso l'aereo in attesa.

«È di nuovo se stesso, credo» disse Hyde alla sua sposa. «Sembra che lo choc sia riuscito a rimetterlo in sesto.»

«Uno choc ha spesso questo effetto» convenne Eleanor.

«Mentre è via» fece allegramente Hyde, «tentiamo d'improvvisare un pranzo nuziale: se non lo facciamo fintanto che possiamo, faremo meglio a scordarcene, tanto le cose si stanno muovendo in fretta.»

Capitolo 24

Il Presidente Leblanc non perse tempo a venire al punto della questione; quell'uomo sedeva, molto calmo, alla sua scrivania, e lui e Lyon avevano l'ufficio tutto per loro.

«Vi avevo avvisato di non lasciare Bel, Capitano Lyon, e voi non avete preso in considerazione il mio avvertimento: state progettando di andarvene.»

«Avete qualche prova al riguardo, signor Presidente?» chiese Lyon. «Il mio dottore mi dice che voi siete in grado di giustiziare la gente ricorrendo all'ipnotismo. Forse che avete un qualche sistema di telepatia con cui leggete nei nostri pensieri?»

«Il nostro sapere è più avanzato del vostro, tutto qui; ma qualunque sia il modo in cui lo abbiamo saputo, capitano, è inutile che voi lo neghiate: avete intenzione di andarvene.»

«Ebbene» disse Lyon, «e se anche lo facessimo?»

«Vi ho già avvisato, e torno a mettervi in guardia: non potete andarvene.»

«Quel che non riesco a capire» osservò Lyon, «è perché volete che rimaniamo: le nostre reciproche relazioni non sono state particolarmente felici.»

«Credetemi, è per la vostra stessa sicurezza.»

«Ma, signor Presidente, io sono libero di agire: i rischi che decido di correre sono affar mio.»

«E che ne dite dei rischi che correte con la vita degli altri?»

«Sono stato messo a capo di quell'equipaggio da un'autorità che considero più elevata della vostra.»

Il Presidente rimase silenzioso per un momento, riflettendo, poi emise un breve sospiro.

«Contro tutto ciò che dite» disse a Lyon, «c'è un'argomentazione che non ammette risposta: se non l'ho usata precedentemente è stato perché voi eravate già passati attraverso troppe prove ed avevate troppo da imparare sul nostro modo di vivere qui; non volevo sottoporvi troppo presto ad un'ulteriore tensione che avrebbe potuto andare al di là della vostra capacità di sopportazione. Credetemi, i miei motivi erano dei migliori.»

«Non ne dubito» rispose Lyon con impazienza, «ma ora è senza dubbio venuto il momento di usare questa vostra argomentazione per cui non esiste risposta: di che cosa si tratta?»

«Si tratta di questo, amico mio: l'autorità più elevata che vi ha nominato,

non esiste più, e la Terra stessa... la Terra è finita.»

«La Terra?»

«Non interpretate male le mie parole: naturalmente il pianeta Terra è ancora nello spazio, ma è senza atmosfera... senza vita.»

Lyon si alzò e camminò fino alla finestra, dove rimase a guardare fuori dalla luminosità dell'ufficio del Presidente nella tenue luce della strada, dove passava la popolazione di Bel, quella razza seria, occupata e che non dormiva mai, che si stava moltiplicando in quel nuovo mondo.

«Niente più Terra!» esclamò.

«Niente più Terra abitabile.»

Ci fu un'altra lunga pausa di silenzio...

«Avevo idea che fosse successa una catastrofe» osservò Lyon, tornando a sedersi. «La situazione era piuttosto tesa quando siamo partiti, e più tardi ho avuto un ulteriore accenno... io solo. Ma quanto mi dite... ci vuole un po' per abituarcisi.»

«Forse vi sarà di aiuto sapere qualcosa di quanto è accaduto: come vi ho detto prima, qui ogni altra attività ha dovuto attendere fino a quando non abbiamo reso respirabile l'aria; di conseguenza, c'è voluto molto tempo prima che fossimo in grado di costruire una grande stazione radio, e quel che abbiamo costruito per primo è stato il ricevitore. Abbiamo cominciato a ricevere notiziari dalla Terra prima che la nostra trasmittente fosse in grado di funzionare e d'inviare a sua volta dei messaggi fin là: in effetti, non abbiamo mai mandato un messaggio sulla Terra perché là tutto ebbe fine prima che la nostra stazione fosse attivata. Adesso la usiamo per comunicare con i nostri insediamenti più lontani, e la sua potenza è inutilmente eccessiva per questo scopo.»

«Abbiamo intercettato un vostro bollettino» disse Lyon, «e qualche segnale in codice.»

«Devono avervi sconcertato. Ma sulla Terra non hanno mai saputo che noi eravamo arrivati fin qui ed eravamo sopravvissuti. Chi lo sa?» Il Presidente scrollò le spalle. «Una tale notizia avrebbe potuto essere loro di conforto in quelle ultime ore... E con essa il pensiero che, anche se essi stavano per morire, la razza degli uomini avrebbe continuato a vivere. Fra gli ultimi bollettini che abbiamo ricevuto c'era quello relativo alla vostra partenza, e quindi mi par di capire che i loro pensieri fossero più o meno questi: le loro speranze erano concentrate su di voi.»

Sospirò.

«Poi è venuto l'orrore finale, le minacce, la mobilitazione... Le Stazioni

Lunari sono state distrutte per prime, poi è stata la volta di quelle satelliti; dopo di ciò, è stata una questione di minuti: abbiamo udito le ultime coraggiose parole di un uomo coraggioso, e poi i pazzi hanno colpito ed è stato il silenzio.»

Il presidente sospirò nuovamente, poi riprese a parlare in un tono che sapeva più di contrattazione d'affari.

«Pertanto, la Terra è assolutamente inabitabile, e lo è da... posso dirvi l'esatto periodo di tempo, se la cosa vi interessa.»

«Non ce n'è bisogno» rispose Lyon. «Vedete, io ne so qualcosa: può essere accaduto solo quando l'accelerazione ha fatto perdere conoscenza a tutto l'equipaggio del *Colonist*; io devo essere stato l'ultimo a perdere i sensi, ed ho udito un notiziario proveniente dalla Terra in cui si parlava di un ultimatum. Dopo di che, quando non abbiamo più ricevuto risposta ai nostri messaggi, e non abbiamo più ricevuto altri notiziari... io ho sospettato...»

«Quindi, eravate preparato a quanto vi ho detto?»

«In realtà no» rispose Lyon. «Ero preparato a qualcosa di brutto, ma non brutto fino a questo punto.»

«Bene, per lo meno sapete il peggio» il Presidente sorrise improvvisamente. «Indubbiamente avrete sentito le battute che circolavano riguardo alla nostra spedizione: la gente la chiamava 'L'Arca di Noé', ma essa è sopravvissuta ad un diluvio atomico causato dall'uomo. Voi dovreste unirvi a noi: lo farete?»

Lyon si alzò nuovamente dalla sua sedia.

«Grazie, Presidente» disse, «ma voi siete partito dalla supposizione che noi avessimo in mente solo due alternative... che noi pensassimo al ritorno sulla Terra come unica alternativa alla nostra permanenza qui. Io avevo in mente una terza alternativa... di trovare un altro pianeta.»

«Perché sospettavate che la Terra fosse distrutta?»

«No, non del tutto: pensavo che una guerra potesse aver messo fine ad ogni progresso, e per un certo tempo ho pensato che l'operatore radio condividesse i miei sospetti, in quanto anche lui aveva udito il breve bollettino, ma mi sbagliavo. Il messaggio non aveva lasciato alcuna traccia nella sua mente ed egli non ne aveva capito il significato: così, ho conservato il segreto da solo, ed è stato un pesante fardello.»

«Ma dovevate per forza conservarlo da solo?»

«Che altro potevo fare? Quando ho assunto il comando ho accettato una responsabilità di questo genere.»

«Capisco, ma credo che foste in errore.»

«Ma voi avete agito nello stesso modo» puntualizzò Lyon, «tenendomi segreti questi avvenimenti.»

«Sì» il Presidente esitò. «Credevo, vedete, che ci fosse stato un mutamento nel vostro carattere, dovuto forse alla velocità o all'accelerazione, non ero in grado di dirlo. Ma voi siete certo che la vostra capacità di giudizio sia stata completamente a posto, ultimamente?»

Lyon lo fissò.

«Dato che me lo chiedete, devo dire che alcune delle azioni da me compiute di recente adesso mi sembrano strane, ma, per fortuna, non ne è derivato alcun male; ho subito uno choc che mi ha dato l'avvio per tornare alla normalità, ed ora voi mi avete inflitto un ulteriore choc che ha completato la cura.»

«Mi stavo chiedendo...» fece il Presidente, «voi siete un uomo forte, capitano Lyon: non preferireste forse governare in modo assoluto in condizioni di vita quasi impossibili piuttosto che rimanere qui dove il vostro potere non potrà mai essere supremo?»

«Forse è così» ammise Lyon.

«Ma al vostro equipaggio deve essere detta la verità» disse il Presidente con grande enfasi, «e deve esser data loro una possibilità di scelta.»

Lyon non rispose direttamente.

«Anche se rimaniamo» disse, «ci saranno sempre delle difficoltà con la vostra gente.»

«È così: la mia gente è sospettosa nei confronti vostri e del vostro equipaggio, ed è per questo che voi dovete vivere appartati per qualche tempo; ma tutto questo... si aggiusterà da solo.»

Lyon non replicò subito, e seguì un'altra lunga pausa di silenzio.

«Su una cosa avete ragione» disse Lyon infine, «e cioè che l'equipaggio deve sapere cosa è accaduto sulla Terra, anche se per loro sarà un trauma: molti hanno lasciato laggiù casa e famiglia.»

«E la libertà d'azione?»

«Su questo punto devo dissentire da voi, signor Presidente: per come la vedo io, la scelta è riservata a me, e sarò io a farla; tuttavia, spiegherò loro di quale scelta si tratta e come stanno le cose.»

Capitolo 25

Un centinaio di persone in tutto fra uomini e donne, l'equipaggio del *Co-*

lonist, sedeva in semicerchio ed aspettava: la maggior parte dei presenti indossava le tuniche nere, ma alcuni erano vestiti con colori più vivaci; questo, unitamente al fatto che la riunione si svolgeva all'aperto, conferiva alla cosa un'aria di festa, tanto che avrebbe potuto benissimo trattarsi di un raduno sportivo.

Due dei vivaci, giovani tecnici, resi irrequieti dalla lunga attesa, cominciarono a gareggiare per vedere chi dei due lanciava più lontano una pietra, ed una delle grosse lumache, che aveva strisciato fin là, venne accolta con una raffica di ciottoli: la creatura girò da una parte e dall'altra le luminose sfaccettature dei suoi occhi, poi strisciò via verso il riparo offerto dalla giungla di mostruose felci marroni.

«Basta, tutti e due!» ordinò Loddon.

I due tornarono a sedersi proprio mentre Lyon usciva dal suo ufficio e veniva a fermarsi davanti all'assemblea.

«Sono tutti qui?» chiese ad Harper.

«Tutti tranne Pratt, sua moglie, il dottore e l'infermiera Russell. Ricordate, signore, vi ho detto...»

«Sì, naturalmente.»

Lo sguardo di Lyon si spostò lentamente lungo le file e, di volta in volta, ciascun membro del suo equipaggio incontrò per un istante il suo sguardo; già prima essi erano tutti in silenzio, ma ora vi era un che di apprensivo nell'aria che spingeva a trattenere il respiro.

«Ho delle notizie per voi» cominciò Lyon, «cattive notizie... Oggi sono stato convocato dal Presidente, e questo è quanto mi ha detto...»

Lyon proseguì, e, quando ebbe finito di esporre loro i nudi fatti relativi al disastro, aggiunse:

«Vedo che alcuni di voi sono sopraffatti dalle notizie: se vogliono ritirarsi ora, per favore, lo facciano.»

Attese mentre una dozzina dei suoi ascoltatori si alzavano e se ne andavano con passo incerto, alcuni pallidi in volto, altri in lacrime.

«Questo non è peraltro che una parte di ciò che ho da dirvi» stava proseguendo Lyon, quando Foster, l'operatore radio, l'interruppe.

«È sicuramente vero, signore?»

«Sì, non c'è alcun dubbio.»

«È per questo che non ho ricevuto più messaggi né risposte alle mie trasmissioni, signore?»

«Sì, non è stata colpa vostra, Foster. Ora» proseguì, rivolgendosi nuovamente all'intera assemblea, «io ho una scelta davanti a me e voglio farvi

capire di cosa si tratta: possiamo rimanere qui su Bel in una 'riserva' che ci verrà messa a disposizione; oppure possiamo andarcene da qui, dove non abbiamo trovato le condizioni che ci aspettavamo, e possiamo cercare un altro pianeta. Devo avvisarvi che altrove potremmo trovare la vita dura, ma almeno saremmo padroni di noi stessi.»

«Possiamo mettere la cosa ai voti?» gridò un uomo.

«No, i vostri contratti vi obbligano ad obbedire ai miei ordini.»

«Supponete che alcuni vogliano andarsene ed altri restare» suggerì un altro.

«Abbiamo bisogno di tutto l'equipaggio per manovrare il *Colonist*» disse Lyon. «No: o tutti o nessuno, e dovrò decidere io; ma ascolterò prima i vostri pareri e ne prenderò nota.»

Le risposte non mancarono di certo: parecchi uomini si alzarono per esprimere le loro opinioni.

«Non mi piace la gente qui su Bel: questi Svizzeri... sono stranieri, e c'è in loro qualcosa di freddo.»

«Per lo meno non sono aggressivi» ribatté Kraft.

«Ci sono tante cose che mancano a tutti noi» disse Joan Arnold. «Non c'è acqua: né polle o torrenti o fiumi; non vediamo il sole, non possiamo dormire e si sente dire che i bambini diventano adulti in tre anni. Potremmo tollerare tutte queste cose per un po', ma non per sempre: non è naturale. Andiamocene.»

«Ma è naturale,... per questo pianeta» obiettò Jeff Warren; il magazziniere, solitamente così timido, proseguì con serietà: «e altrove potrebbe essere peggio. Potremmo avere troppo sole o troppo poco calore; potremmo dover vivere in locali chiusi con aria condizionata e dover mettere la tuta spaziale ogni volta che dovremo uscire fuori; e potreste vedere i vostri bambini crescere in tre minuti o in trecento anni...»

«Non stavo pensando di sposarmi, Jeff» disse sobriamente Joan Arnold.

Lyon rimase ad ascoltare la discussione, che si estese a punti di maggiore e minore importanza: passò molto tempo prima che intervenisse.

«Abbiamo sentito e detto abbastanza» disse loro. «Ora scioglieremo questa riunione.»

Tutti si alzarono e si avviarono verso le capanne, alcuni di loro ancora discutendo animatamente; e poi, un qualche eccitamento parve impadronirsi di quelli che erano in testa, che cominciarono a correre, mentre altri seguivano il loro esempio senza conoscerne il perché.

Fuori dalla capanna di Pratt si era raccolta una piccola folla, che stava

ora ingrossandosi rapidamente; era però un assembramento quieto ed ordinato: a parte lo choc causato dalle notizie appena udite, tutti sapevano che in quel momento Anne aveva bisogno di quiete.

«Qui» disse improvvisamente una voce allegra, «lasciatelo respirare, vi spiace?»

Era Pratt, che portava fra le braccia un fagotto da cui faceva capolino un grinzoso faccino rosso. Il neonato emise un vagito.

«Sentito?» fece Pratt con orgoglio. «Ora potete dargli un'occhiata, poi andatevene tutti. Sì, la mamma sta bene.»

Gli uomini mormorarono alcuni auguri e cominciarono ad allontanarsi.

«Non tu, Jeff» disse Pratt, rivolgendosi al magazziniere. «Non hai ancora trovato del cibo per bambini in quel tuo magazzino?»

Harper, che era appena arrivato, venne in soccorso del piccolo Jeff Warren.

«Pratt ha la testa per aria» disse ridendo, «non fateci caso. Comunque, un aereo sta portando del latte da Una, e presto avremo una nostra mandria di bestiame. Pratt» continuò, avendo cura di abbassare il tono di voce, «avete sentito le notizie che il capitano ha appena comunicato?»

«Si» disse Pratt, «qualcuno mi ha messo al corrente, ma non voglio che mia moglie lo sappia, per ora.»

«Perfettamente giusto. Non dovreste riportare dentro il bambino?»

«Forse: è più grande di quanto non sarebbe stato sulla Terra, non è vero? Volevo solo farlo vedere al capitano.»

Attesero sulla porta della capanna fino a quando Lyon non venne a sua volta a vedere il bambino: lo fissò a lungo, senza parlare, e nel frattempo Pratt fissava il panorama di Bel; alla fine, il neo padre scosse il capo e sospirò.

«Non mi ci abituerò mai, signore» disse. «Ma» aggiunse allegramente, «questo bimbo sarà a casa sua quaggiù, non è vero? E voi gli permetterete di rimanere, vero? Voglio dire, gli darete una possibilità migliore di quella che hanno avuto quei poveri morti laggiù sulla Terra?»

La voce di Anne, ancora debole, giunse dall'interno.

«Jim, vuoi riportare subito dentro il mio bambino?»

«Vengo, Annie!»

Ma Pratt esitò ancora un momento, guardando Lyon in modo interrogativo, quasi supplichevole.

«Va tutto bene, Pratt» disse Lyon, e sorrise al faccino rosso. «Potrei discutere con il Presidente o con chiunque di voi, ma questo piccoletto ha i

suoi diritti, e come faccio a discutere con lui? Spero che vivrà a lungo e felicemente con voi qui su Bel.»

Harper si avviò con Lyon verso la capanna che fungeva da ufficio.

«Non pensate che stia perdendo nuovamente la testa e diventando sentimentale» disse Lyon. «La prossima generazione è un fattore che deve naturalmente essere preso in considerazione, ma la realtà nuda e cruda è che qui la vita è tollerabile, mentre altrove potrebbe essere peggio: per questo rimarremo.»

«Ne sono felice» rispose Harper, «e per quanto possa essere utile un astronavigatore, farò quanto potrò.»

«Stavo pensando» disse Lyon, «che potremmo spostarci dove si possa avere più luce e più calore, perché ritengo che qui i nostri signori siano diventati troppo freddi ed inumani, e credo che noi possiamo dare un contributo maggiore di quanto essi non pensino. Venite in ufficio e ne parleremo.»

Più tardi, Eleanor stava parlando con Hyde.

«Così, rimarremo?»

«Sì» rispose lui. «Sei felice?»

«Non mi sono ancora abituata a tutto... pensare a tutti quelli che conoscevo laggiù, ed al modo in cui sono finiti... un incubo. Tutto quello che voglio è stare in pace.»

«Dovremmo avere pace qui» disse lui, «e ci sarà tanto da fare. Noi portiamo la torcia, mia cara: i nostri figli si sposeranno con gente delle altre comunità locali, ed i loro discendenti si sposteranno su un altro pianeta quando questo sarà sovraffollato. L'Umanità continua a vivere.»

«È una storia che è appena incominciata» rispose lei, «e speriamo di essere degni della parte che avremo in essa!»

Rimasero fermi, insieme, con lo sguardo rivolto oltre la foresta di felci marron, verso le strane stelle che brillavano sul lato oscuro di Bel.

FINE